4. Gennajo 1848. ROMA ANNO SECONDO N° 1.

# L'ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio | ₰ 1. 40 | ₰ 2. 60 | ₰ 4. 80 |
| Per gli altri Stati d'Italia franco al confine | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

*Un solo numero baj.* Cinque

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l'Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici baj. 10.

Attesa la sopravvenuta disposizione Governativa che impone a tutti i Giornali Politici dello Stato Pontificio una tassa di Bollo, siamo, nostro malgrado, costretti a riversare questo aggravio sopra i nostri Associati che confidiamo vorranno tollerarlo corrispondendo oltre le quote da noi precedentemente stabilite un aumento di baj. 20 per ogni trimestre. Quindi i prezzi di Associazione all' Italico saranno d'ora innanzi fissati nelle norme indicate in fronte al Giornale.

Noi confidiamo che i gentili nostri benevoli lettori non vorranno apporci un fatto indipendente dalla Direzione e totalmente contrario ai suoi desiderj.

Le Pubblicazioni poi del Contemporaneo cadendo nei giorni da noi precedentemente adottati, abbiamo trasportato le nostre al Lunedì, Mercoldì, e Venerdì.

N. B. *Il presente Giornale non si è voluto pubblicare che dopo l'apparizione del Contemporaneo.*

## AL MUNICIPIO ROMANO

Al salire che fa sulla ruota del tempo il novello anno, incomincia la vera vostra vita legale e fattiva, o voi tutti onorevoli cittadini che costituite la rappresentanza ed il governo municipale di questa Roma, la quale da meglio che venti secoli porta la corona di temuta o riverita regina del mondo. Noi dunque vi salutiamo co' lieti auspici dell' anno che prende le mosse, e che non potendo essere gran fatto disforme da quello che lo ha preceduto e gli ha preparato la via, sarà certo grave e fecondo di grandissimi avvenimenti; e vi salutiamo colla speranza che voi pure saprete far grande e memorabile fin dal suo esordire il risorgimento del Municipio romano. Salutiamo voi, o preclarissimo Senatore, e preghiamo dal Cielo un sempre più vivo spirito, una sempre più animosa forza di animo a quell'età vostra che solo il vostro senno e le nobili e molte cose per voi operate nel corso degli anni ci fan dire matura. Salutiamo voi, onorandissimi Conservatori, tra quali Roma vede con gioja e fiducia coloro che eminentemente sanno quanti obblighi impongano il nascere da generose prosapie ed il redare grandi ricchezze, e coloro che l' ingegno ed il sapere e l' onestà della vita rendono ben degni di aver comune l' officio colle maggiori notabilità sociali. Salutiamo da ultimo e non certamente con minore osservanza, voi onorevolissimi Consiglieri, ch' esser dovete la mente direttrice ed informatrice della novella costituzione ed amministrazione dell'eterna città, e salutando voi, intendiamo d' inchinarci riverenti alla Sacra Porpora di Chi per alta missione del Principe, magnanimo restauratore del Romano Senato, è deputato a dirigere le vostre deliberazioni. I nostri voti sono per voi tutti che per la bontà della istituzione e coll' intenzione che ci date di acuto fervore di zelo e di vivo e caldo amore del bene, ci rendete fiduciosi di molti ed inestimabili miglioramenti in ogni ramo della comunale amministrazione, in ogni modo di essere della vita cittadinesca. Un gran peso v'incombe, e non senza un penoso sacrificio potrete non fallire a glorioso porto; se pena ed affanno può mai dare a buon cittadino l'affaticarsi per l' onore, il decoro, e la prosperità della patria. Il vostro arduo cómpito è di far sì che questo primo anno di vostra gestione, siccome quello che dee medicar tanti mali e tanti abusi estirpare e tante cose aggrandire, ordinare e comporre, sia tra i più belli e gloriosamente operosi della storia civile di Roma, e per la saggezza de' vostri consigli e l' energia del fare e l' opportunità e l' efficacia del provvedere, esso meriti di venire insignito di quell'antica epigrafe che sarà il vostro più chiaro titolo d'onore « *Romanam restituit rem.* » Ma a conseguire un tanto fine, sopra tutto è bisogno di concordia, di unione e di cospirazione di volontà e di forze, perocchè le verghe, separate si spezzano dalla mano più fiacca, e strette in fascio esauriscono il vigore e lo sforzo de' più vigorosi ed atletici polsi, e resistono. A poter far cose che durino nella memoria degli uomini e lascino traccia luminosa di sapienza, è bisogno di abnegazione. Dappoichè l'amor proprio è il più attivo dissolvente di ogni associazione; ed è forza che ognuno il quale si ponga in animo di concorrere a compiere un'alta impresa di comune utilità, ne faccia un liberale sacrificio all' amore della cosa pubblica. Guari non è, che nelle vostre sedute preparatorie si elevò una controversia di giurisdizione tra il Consiglio e la Magistratura. Noi non ci faremo osi di entrare nelle ragioni e nel merito di quella passaggiera quistione di competenza; ma non dubitiamo punto che le più oneste intenzioni animassero quella parte che, a meglio e più sollecitamente raggiungere lo scopo del pubblico bene, stimava lievissima pel caso una eccezione cui non secondava lo spirito e la lettera della legge. Dappoichè quel moto di ambizione, se così può chiamarsi, non era che virtuoso, o si consideri la qualità degli uomini o la natura del carico di che si volevan gravare, ogni asprezza di parole e di modi era inopportuna e sconveniente, ognuno dovendo in simili casi andar persuaso che i migliori van soggetti alle illusioni dell' amore del bene e che questo errore delle anime generose è di molto più antico di quella vecchia sentenza « *Decipimur specie recti.* » Legale e ragionevole fu senza fallo la opposizione del vostro Consiglio, dovendo sempre essere ben marcata e ad ogni ardimento d'invasione insuperabile la linea che nei reggimenti rappresentativi separa e divide il potere ch' esegue da quello che delibera, e le rispettive funzioni esser debbono speciali, esclusive, e non mai le une colle altre scambiarsi o confondersi. Ed oseremo noi appuntarvi, o Signori, di avere, per eccesso di zelo, in altra occasione violato questo principio, allorché, per rendervi tutti operosi e per la considerazione benevola della gravezza de' carichi che andavano tutti a pesare sulla Magistratura degli Otto, deliberaste di distinguervi ed erigervi in otto Comitati di cui ciascuno avesse il carico di una delle attribuzioni del Municipio ed a presidente uno dei Conservatori? Il vostro fine fu certamente lodevolissimo; ma il principio fondamentale della costituzione del Municipio è messo al nulla; e voi tutti divenuti sindacabili, perché immischiati nell'amministrazione, non rimane chi adempier possa all' importante e geloso officio della sindacazione degli Amministratori che la legge richiede. L'inconveniente non isfuggì agli occhi della mente di molti fra voi; e la disposizione certamente non sarà che temporanea, ogni uno di que'temperamenti pe' quali talvolta è suprema legge, legge d' imperiosa necessità, il prevaricare la legge ordinaria, per venire al di sopra di un' immensa difficoltà a comune salvezza. In questo, la intima vostra presente unione, di sì pieno accordo formata, avvegnaché molti presentissero la illegalità della commistione de' poteri, è chiara e manifesta

pruova della lealtà e buona volontà di tutti, e dell'assenza d'ogni superba e permalosa gelosia e d'ogni spirito d'invasione ambiziosa nella precedente disputa giurisdizionale. Noi dunque facciamo plauso a questo buono spirito di famiglia, non senza attender però che, soddisfattosi alla necessità del momento, e sgombratosi il terreno dei molti ostacoli per l'opera di tutti, torni forza alla legge ed onore al salutare ed inviolabile principio della division de' poteri e della sindacabilità di chi amministra, per fatto di chi debbe solo deliberare e curare che le sue deliberazioni sieno religiosamente recate ad effetto. Noi infine porgendovi i nostri voti pel felice successo d'ogni intrapresa che, a decoro e vantaggio di questa patria carissima, abbiate in cuore di iniziare e di compiere nel corso di questo anno cominciatore di un'era novella, crediamo di potervi far certi che sono essi i voti del popolo romano, dappoichè non limitata é la fiducia di tutti nel concorso di tante volontà generose che conforta la volontà suprema del sempre benevolo e magnanimo Pio, immortale rigeneratore del Senato e della rappresentanza romana.

## DIMOSTRAZIONI ITALIANE IN AMERICA

Nella sera del 29. Novembre 1847. una numerosa adunanza si tenne a Nuova-York per manifestare i sentimenti di simpatia, e di fraterno affetto, che si svolsero nel popolo degli Stati-Uniti a favore delle presenti nostre riforme, e del risorgimento d'Italia. Il Dottor Hogan lesse la lista di quelli, che presero parte al *meeting*, e vi si notarono i nomi di più, che settecento distinti cittadini della Metropoli. Indi fu scelto a Presidente il Signor BRADY, Maggiore di Nuova-York, ed il Signor Giovanni Devereaux fece udire all' assemblea le varie lettere indirizzate al Comitato da coloro, che per imponenti circostanze non avevano potuto intervenire.

Noi delle undici, riportate dal DAILY TRIBUNE, giornale Americano, riprodurremo soltanto la lettera del Signor Eduardo Everett, che più circostanziatamente si occupa delle cose nostre, ed insieme a questa un' indirizzo, che si compilò dal Comitato, e che fu letto dal Signor Greeley, dopo che una banda musicale aveva eseguito l'Inno a PIO NONO. Le altre lettere sono anch'esse ridondanti di calde espressioni, e di generosi pensieri, ma non possiamo tutte offrirle ai nostri lettori, perché l'angustia dei limiti in cui è compreso il nostro Giornale, non concede a noi di soddisfare a questo vivissimo desiderio.

» Signori

» Io ho avuto oggi l' onore di ricevere la vostra lettera del 18. corrente, colla quale m'invitate ad assistere all'adunanza, che si terrà nel dì 29. ad oggetto di significare la fervida simpatia, che i cittadini degli Stati-Uniti sentono per i generosi sforzi del Papa PIO NONO, e del popolo italiano verso la indipendenza della propria nazione, e la libertà *legale*. Tornarebbe a mio grandissimo piacere esser presente in questa interessante circostanza, e mi duole acerbamente, che gl'impegni del mio ufficio mi abbiano prevenuto, e mi vietino di godere di questa soddisfazione. Le misure poste in opera dal Sommo Pontefice di Roma per la riforma sociale, e politica, ed il risorgimento del popolo, costituiscono una scena nelle umane venture quanto augusta, e commovente, altrettanto nuova, ed inattesa. Noi osserviamo il Capo del più antico governo esistente nel mondo, del governo più profondamente avviluppato nelle tradizioni dei passati tempi, gettarsi improvvisamente dalla parte dei più franchi, e leali amici del risorgimento, e del progresso. Il suo esempio sembra, che sia stato seguito concordemente dalla Sardegna, e dalla Toscana, e secondato, o no dai potenti, risveglierà (senza che sian commessi increscevoli errori dalle menti istruite) uno spirito nella massa del popolo della intera penisola italiana, che dissiperà prontamente ogni ostacolo. Il mezzogiorno di Europa, é, come io credo, alla vigilia di grandi eventi.

» Uno spettacolo, come questo, di un popolo dotato dei più interessanti tratti di carattere (assai mal giudicato dagli stranieri, che rapidamente passano su quel paese) il quale tenta rialzarsi dalla profonda abiezione di un pessimo governo alla luce delle istituzioni liberali, e popolari, invita a riflettere su tutta la importante influenza di questo paese, e noi dobbiamo bene accertarlo della nostra simpatia. Alcune menti patriottiche cogitabonde si allegreranno nei più tristi istanti: ma la simpatia soltanto non è che una vana parola. Essa ha d'uopo del sostanziale ajuto di un luminoso esempio; la istruttiva lezione della esperienza. Se noi desideriamo raccomandare libere istituzioni, noi dobbiamo mostrarle nei loro frutti. Porgendo noi un esempio così bene ordinato di libertà, di una intelligente, e generosa azione popolare, di pubblica virtù ad una parte della unione, e di tutti i suoi membri (perché se l' Italia prende qualunque forma di nazionalità é questa certo un qualche genere di confederazione) per raggiungere internamente, e al difuori quella meta sublime, onde la Provvidenza ha ordinato le famiglie dell'uomo, cioé lo svolgimento dell' umana virtù, e della felicità, noi apporteremo coraggio ai nostri fratelli d' Italia, che sono intesi a distruggere gli abusi, e la corruzione dei tempi. Ma se noi prendiamo una via contraria, — se noi mostriamo ad essi, che i peggiori mali di vecchi, e corrotti governi possono esistere sotto nome, e forma di repubbliche, noi non solo immeritamente immergeremo noi stessi in una rapida, e deplorabile degenerazione, ma ancora procureremo, che in altre parti dell' universo si ribadiscano quelle catene, che possono d' altronde essere infrante.

» Cordialmente uniti nei vostri migliori desiderj per il progresso della savia riforma in Italia, dividete i vostri più caldi sentimenti di rispetto pel maestoso spirito, che fu innalzato a guidarla.

» Io sono, Signori, vostro fedelissimo.

Cambridge 23. Novembre 1847.

Edward Everett.

Le parole dell' indirizzo, che fu preventivamente composto dal Comitato di quel numeroso *meeting*, e che fu letto, come si disse, dal Signor Greeley, sono una eloquente apostrofe pel S. Padre concepita nei seguenti modi.

VENERABILE PADRE

» Il popolo di questi Stati-Uniti ha osservato con profondo interesse le circostanze, che promossero, ed i fatti, che seguirono la vostra elevazione al Pontificato — interesse, che ha compiuto lo svolgimento della simpatia, e della immensurata sua ammirazione. Per una parte di questo popolo noi vi porgiamo l' espressione di quei sentimenti di rispetto, e di enfatica approvazione, che ottengono il plauso universale.

„ Noi c'indirizziamo a Voi, non come Sovrano Pontefice, ma come saggio, ed umano moderatore di un popolo una volta oppresso, e malcontento, ora ben governato, e pienamente felice. Noi ci uniamo in quest'omaggio, non come cattolici, che pochi ve ne sono a fronte del maggior numero dei protestanti, ma come Repubblicani, ed amatori della libertà legale. Recente com' è la nostra nazionale origine, vasto com' è l'oceano, che disgiunge il nostro amato paese dal vostro clima ridente noi sappiam bene qual fosse l' Italia nei giorni maestosi della sua unità, della sua gloria - quale ella sia stata finchè fu oppressa dal dominio straniero, e degradata dalle intestine discordie - e noi abbiam fede, che un grande, e benigno destino l'attenda, quando il suo popolo sarà di nuovo unito, indipendente, e libero. - Nella grand'opera della sua rigenerazione, noi vi salutiamo come il mezzo ordinato dal cielo, ed ardentemente preghiamo, che i vostri giorni possano essere prolungati fino a che voi attesterete il compimento della savia, e beneficente politica, che è destinata a rendere il vostro nome immortale.

Ma, venerabile padre, noi sappiamo bene, che la via scelta da voi, è piena di estreme difficoltà, e di periglio. I nostri immediati antecessori tentarono in un tempo di disastri, e di privazioni di compiere, e consolidare la felicità, che noi stessi così eminentemente godiamo, sebbene ajutati da tal condottore, che è stato così raramente concesso al popolo, che si studia a diventar libero. Nel mondo, che noi abitiamo è dalla divina provvidenza ordinato, che la virtù sarà posta alla prova dell'avversità, e che durevole gloria, e libertà saranno solamente accordate a chi, per inconcussa fortezza, non meno che per coraggiosi sforzi provi esser degno del prezioso bene. Noi intanto, concittadini di Washington, e Franklin, di Adams, e Jefferson siamo abbastanza persuasi, che non entriate in questa carriera, che avete scelto, senza una deliberata abnegazione di agi, di tranquillità, e di favore aristocratico. Noi conosciamo, che vi dovete essere di già rassegnato ad incontrare le macchinazioni dei maligni, l'odio dei potentati, e, ciò ch'è più penoso di tutto, i sinistri concetti delle anime intelligenti, ma illuse. Noi sappiamo, che voi dovete avere con calma risoluto di affrontare la intrigante ostilità, ed i formidabili, ingiusti, o tirannici attentati, che mirano ad impadronirsi di qualunque parte della bella penisola italiana. Tutti, che si fingono l' ordine sociale consistere nel mantenere per se medesimi quelle condizioni di lusso, e d' infingardaggine, in cui essi prima inoperosamente esistevano - tutti quelli, che temono, od egoisticamente affettano di temere, che la religione debba perire, se non é sostenuta dal carezzevole alito, che spira dalle Reggie, e dai Troni. E più tremendo di tutti questi, voi dovete esservi guardato dal provocare, e per l'ajuto di Dio vincere quella instabilità, e sconoscenza della moltitudine, ora liberata da un' assiderante schiavitù, che avrebbe fatto gridare anche i deserti dell' Egitto, in cui si vendevano gli uomini al pari de' bruti. Noi conosciamo, che si manifesteranno irragionevoli espettazioni, stravaganti speranze, impetuose richieste, e mormoreranno, che nulla è stato veramente conseguito, perché tutto non é già stato compiuto. Noi riterremo per fermo, che sarete guidato, e difeso dall'alto nel disimpegnare le trascendentali responsabilità della vostra posizione.

„ E, Venerabile Padre, quantunque oscure possano essere le nubi, che inviluppano il presente, non ignoriamo, che il raggio del futuro le vincerà, e le disperderà. Non parlando della manifesta assicurazione, validamente stabilita dal Trono eterno, che i generosi fatti, ed imprese non possono esser mai realmente distrutti, o fallire negli ultimi loro risultati, noi vi assicuriamo per lietissima esperienza, che le feli-

città della libertà costituzionale dissipano da lungi tutti i per c li, e le sofferenze, per le quali le Nazioni avanzano al compimento delle lor gesta gloriose. Per breve, che sia stata la nostra vita nazionale, é di già dichiarata a chiunque la immensa superiorità della libertà sul despotismo, come elemento del nazionale progresso, e del sociale benessere: é dimostrato, che i diritti delle persone, e della proprietà possono essər meglio assicurati sotto di un Governo, che garantisce diritti, e potere a tutti, che sotto qualunque altro: che le agitazioni, ed atti di violenza, che sono inerenti all'umana fragilità, od ingiustizia sotto qualunque forma di governo, sono molto meno frequenti sotto il nostro, che sotto qualsiasi altro: e che in qualunque modo le disavventure possono assalirci, od opprimerci, esse non avranno mai origine da un'eccesso di libertà, ma dal contrario. Cosicché noi finalmente sentiamo di essere ampiamente giustificati dicendo, in vista della vostra posizione, ch'ella sfida i perigli, e gli antecedenti la giustificano.

Non curando le superficiali apparenze, noi non temiamo che le terribili coorti del dispotismo siano per muoversi contro di voi. Il tempo, in cui viviamo è più di guerra morale che fisica, in cui il potere della stampa vince quello delle armi, in cui l'opinione supera la forza delle bajonette. Noi conveniamo frattanto, che contro qualunque diretta, ed aperta risorsa della forza, e delle stragi, voi sarete difeso all' ombra dell'approvazione degli uomini buoni, e dalle simpatie di tutta la Cristianitá. Ma se queste espettazioni potessero fallire, se ne guardi il rabido aggressore. Il primo colpo tirato in questa contesa echeggierebbe per ogni monte, avvisando il prode, ed il valoroso di ciascun paese a star fermo contro la ingiustizia, e la oppressione - a battersi per la libertà, e l'uman genere. In tale conflitto, nessuno familiarizzato colla storia, ed il carattere del popolo americano, può dubitare, che le nostre simpatie non siano attive, ed interamente infruttuose. Noi siam certissimi, che l'Italia sará risparmiata dalla devastazione, la Cristianitá non permetterà il delitto, e lo scandalo di tale combattimento; ma in qualunque caso noi speriamo, che quell' attestato d'interesse, e di ammirazione, con cui siete riguardato da ventimilioni di uomini, non sarà stato del tutto vano.

„ Noi siamo, Venerabile Padre,
vostri più sinceri ec. ec.

## SULLA CONFISCA

*Io scrivo non perchè altrui giova l'udire, ma perchè a me nuoce il tacere: che troppo duro sarebbe, e molesto peso...* - *Petrarca nelle sue epistole.* -

Ci facciamo solleciti di pubblicare il seguente Articolo favoritoci dalla cortesia del Signor Avv. FRANCESCO PIEROMALDI. -

» In quasi tutti i moderni codici Europei, ad alcuni delitti, oltre la pena capitale è aggiunta la *confisca de' beni*; e così i figli ed i parenti incolpevoli oltre la perdita irreparabile del genitore, e del congiunto si veggono in un'istante spogliati di tutti gli averi, e precipitati in tutti gli orrori della miseria, e dell'avvilimento.

Questa pena è *atroce*, come la chiama Bentham; ed é anzi una intolleranda barbarie nel grado di civiltá in cui oggi trovasi l' Europa.

Ed in vero con qual ragione viene essa inflitta? Se la pena è la perdita di u.ɔ diritto, per un diritto violato, colla morte il reo non perdè tutti i suoi diritti, ed i più sacri? E qual diritto violarono i figli, o i parenti, per essere spogliati de' beni, che ad essi davano le leggi umane, e divine? La pena é personale, perchè personale é il delitto, però non può oltrepassare la persona del reo. Ora colla confisca, oltre il padre reo si punisce il figlio innocente:

Dionisio puniva il sogno, perchè credeva, che il dormiente avesse nella veglia meditato il delitto. Ma i codici moderni non hanno neppur questa scusa.

Non contenti di aver spenta una vita, vorrebbero per così dire spegnerla in tutti i figli e consanguinei del reo, e poichè nol possono senza rivoltare ed inorridire gli animi di tutti i buoni, cercano di ottenere l' intento per indiretto, immergendoli nella miseria, e nella disperazione; e così anche a giorni nostri vediamo spessissimo rinnovato il caso tremendo, di cui ci parla Dante

*Che se 'l Conte Ugolino aveva voce*
*D'aver tradita te delle castella,*
*Non dovei tu i figliuoli porre a tal croce,*
*Che innocenti facea l' età novella . . .*

Un grido universale (dirò qui con un'illustre giuspublicista Italiano) ha sempre condannato la durezza del fisco, specie di guerra in cui si fà combattere la legge contro la giustizia, il sovrano contro i sudditi: la confisca, abuso barbaro, che punisce il figlio innocente pei delitti del genitore, abuso dannoso, che potrebbe inspirare il desiderio di rinvenire dei colpevoli ovunque sono dei ricchi, abuso sordido per cui i delitti de' cittadini divengono la prebenda del Fisco, onde chi tutela la Patria tragga un profitto vergognoso da ciò che affligge la patria stessa.

Oh voglia il Cielo, che la voce de'filosofi, il grido della ragione, i reclami dell'umanitá facciano una volta per sempre scomparire dai Codici del secolo decimonono tali barbare pene!!! Iddio accolga questo mio fervido voto.

## ROMA

### L'ULTIMO DEL 1847, E IL 1 E 2 DEL 1848.

Più che narrare i fatti nostro intendimento, anzi nostro dovere é considerarli nella origine da cui derivano, nella natura che assumono, nello scopo cui si diriggono. Perciò a ricordare fatti che non siano di vecchia memoria noi considerammo le turbolenze di Trastevere nel modo, che vero ci parve, ed avremmo voluto che fosse stata ultima opera nostra intorno ad eventi di tale indole. Ma sgraziatamente parve non si prendesse chi ne aveva il dovere la briga di scoprirne la vera origine, e troncare l'albero che dà frutti di amara discordia: non disse al popolo « quegli è colui, che sotto il mantello cela il veleno, col quale vuol togliere la vita alla nascente libertà» Figlia di una stessa madre, sorella al di 15 Luglio venia la sera del dì ultimo di Dicembre, e spargeasi una voce che Roma era vicina a tumulti. Nella notte un chiamar de' Civici alle armi, un rinforzare le milizie dei Quartieri, un' agitazione viva di tutti i soldati turbavano la tranquillità dei cittadini, e spargeano terrore. Nella mattina del dì 1 dell' anno con fremito universale si sparse voce, che dal Governo era stato fatto ordine al Castello di puntare i cannoni contro il popolo, alle soldatesche di far fuoco contro di esso qualora si riunisse in attruppamenti; quindi nella sera chiuse le porte del Palazzo Pontificio, schierati vicino ad esso non pochi dragoni a cavallo, chiusi i Cancelli della Guardia Reale, pattuglie di soldati, la faccia di Roma tranquilla, e muta fattasi sospettosa, e turbulenta. Ma chi erano, quanti e quali codesti fabricatori di sedizioni, e di tumulti? Si dimandava, ma indarno. E quindi ognuno saggio riconobbe prestamente quella mano potente, tenebrosa, lunga che non cessa eccitare il fuoco della discordia, mano che di sono spargeva notizie nelle provincie essere Roma in tumulto, il Pontefice essersene allontanato, mano che le manifestazioni di gioja, quali Roma preparava a PIO IX trasformava in proposito di sangue, e d'incendio, come deliberazioni di bruciare le case dei Gesuiti, e questi con esse. Le nostre considerazioni forse non coglieranno nel vero, ma noi vediamo cose, che fra di loro, sono strette per vincoli di vicina omologia. Infatti nel tempo stesso succedono altri avvenimenti considerevoli, che confermano le nostre pur troppo giuste congetture . . . Chi è che muove tutte queste disposizioni tendenti ad un solo scopo in luoghi cotanto lontani, e diversi, in circostanze che non hanno faccia alcuna di sedizione, e tumulto. Si apporrà al falso colui, che le stima opera di gente offesa dal nuovo ordine di cose, che riceve le pene senza lamento, ma non con la rassegnazione di chi dice « le ho meritate? Noi non giudichiamo chi essi siano; però vediamo essere i componenti di quelle caste che muojono al nascere della libertà, quei traviati, che saria stagione smettessero la demenza di potere ricondurre i tempi amici al monopolio, ed all' arbitrio, che inceppavano la Italia desiderosa di entrare nel cammino delle civilizzate nazioni. Per tanto gridare che ognuno abbia fatto, non vogliono quei miserabili persuadersi che è inutile opporre resistenza all'andamento vittorioso de' secoli, che tutto seco travolve, che tutto assimila alla natura della gente rigenerata, e lo toglie, o lo tronca con ferro sterminatore. Essi infrangano pure le leggi: il popolo sarà sempre con quelle. Essi ricevono vergogna dalle brighe premeditate, il popolo sul momento ne ottiene più che largo compenso.

Il Senatore fece noto a S. Santità quanto accadea in Roma; S. S. tutto ignorava, e promettevane soddisfazione al popolo. Egli la dette superiore alle speranze. Passò le vie di Roma al cadere del giorno 2: sempre popolo immenso, ed immense grida di evviva. Appenach'egli ne palesò il desiderio il popolo si disciolse quetamente.

Ogni vano tentativo de' perversi è un trionfo alla causa Italiana, e mai per l' innanzi n' ebbe, e forse ne avrà per l' avvenire trionfo più solenne, e più commovente di quello in cui scorgeasi immensa la fiducia, e la benevolenza del sovrano, immenso l' amore ed il rispetto de' sudditi. =

## NECROLOGIA

*. . . . perchè morte fura*
*Prima i migliori e lascia stare i rei?*

A noi, comunemente si parchi di lodi (segnatamente a' prediletti della fortuna) dacchè sì pericoloso é il lodare in tempi, in cui tanta è la ipocrisia e sì rara la nobiltà dei caratteri a tutte prove, e la perseveranza nel bene un prodigio, non si vorrà negar fede, or che veniamo a mescer le nostre a quelle che tutto il popolo romano e gli ospiti suoi d'oltremare e d'oltramonti han tributato al Commendatore D. Carlo de' Principi Torlonia, passato di questa vita, tra il generale compianto, nel morire dell'anno 47, la sera de' 31 Dicembre. È questo veramente il caso di esclamare: *O mors, quam bonum judicium tuum!* In effetti, non ci avvenne mai di sentire sì universalmente deplorata la morte di un privato cittadino, e con sì unanimi e calorose testimonianze di amore e di stima e rispetto e con quella sì potente efficacia e sovrabbondanza di sentimenti e parole che manifesta la passione e l'animo convinto di rendere omaggio al vero. Ei pareva che l' anima del trapassato, sciolta del mortale gravame, rendesse agli occhi di tutti simiglianza di quella virtù di cui Marco Tullio dice, *quod si oculis cerneretur, incredibiles excitaret amores.* E sì che ricchissimo di virtù sode e su stabile fondamento posate era quel giusto che Roma rimpiange; e la sua cortesia di modi nel fare onesta accoglienza ad ogni ma-

niera di persone, la sua singolare modestia in tanta opulenza ed elevazione di stato, la sua viva sollecitudine nell'accorrere a consolare ogni afflizione e nell' adoperarsi a stornare le altrui sventure, l'umanità sua verso gl' inferiori, la mansuetudine in tutti i rapporti parentevoli e sociali e la beneficenza per lui esercitatata in tutte le gradazioni del civile consorzio e soprattuto la inesauribile sua carità verso i poveri, son temi di elogio che durerà lontano nelle bocche degli uomini.

D. Carlo Torlonia nacque in Roma nel 1798 e fece la sua prima educazione nel Collegio Nazareno, e sopravvenuta l' occupazione militare francese, dovette co' suoi fratelli trasferirsi a Parigi. Dopo la restaurazione del dominio temporale del Pontefice, il Duca suo padre fondò una pingue Commenda Gerosolimitana di patronato della sua famiglia e glie la conferì. Egli medesimo ampliò e sostenne per lunghi anni un Conservatorio di orfane donzelle, nel quale alla sua morte se ne son trovate centò e tredici, tutte o quasi tutte sostenute dalla sua carità, siccome lo era un gran numero di famiglie a cui non reggeva il cuore di domandar l' elemosina pubblicamente e ch'egli ad ogni principio di settimana provvedeva del necessario. In questi ultimi anni della sua vita, per dignità conferitagli ad onore, ebbe umanissima cura dell'Archiospedale di S. Giovanni in Laterano. Rinnovate le cose pel felice avvenimento al trono del glorioso Pontefice Pio IX fu esemplarissima la sua condotta, così verso il Principe che verso il popolo, e non appena fu istituita la Guardia Civica ch' egli n' ebbe la nomina, molto assentita dal pubbblico voto, di Tenente Colonnello. È difficile a dirsi quanto con tal divisa seppe farsi amare dal suo battaglione del quale costantemente si diede il più vivo pensiero. Fu dunque ottimo cittadino sotto ogni rispetto, perché virtuosissimo Cristiano e tutto informato della più pura dottrina dell'Evangelo. Morì di pulmonia, ed il suo letto di morte fu scuola di singolari virtù e documento di altissima verità, insegnando come, tra le angoscie delle più strazianti separazioni, il turbamento e il terrore dell'ultima linea delle cose e del trapasso dal tempo all'eternità, per i ben vissuti sia pace e sereno tramonto. Del compianto universale, per la dipartita dell'uomo benefico e caro a tutti, abbiamo di sopra accennato. Il dolore de' suoi affettuosi congiunti e de' suoi familiari ed amici pe' quali tutti egli era l'Angelo consolatore è difficile ad immaginarsi ed impossibile a ridirsi a parole! Il Principe D. Alessandro, suo amantissimo fratello, al profondo dolore che giustamente gli opprime l'anima, avrà qualche sollievo nell'onorato omaggio che universale è reso alle virtù dell' estinto e nella certezza che verranno retribuiti dall' Altissimo i meriti e le sofferenze del prediletto consanguineo.

---

## ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA.

Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla legge sulle censura della stampa pubblicata il 15 *marzo del corrente anno* 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare e migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i Censori, e Consigli di censura sia della Capitale sia delle Provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, udito il parere di una speciale Commissione a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue.

*Art.* 1. Il Consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri compreso il P. Maestro del S. Palazzo va aumentato, e portato a sette; così che, oltre il lodato P. Maestro, vi siano due Censori cui è dato rivedere gli scritti o politici o letterari all' infuori dei giornali periodici, ed altri quattro Censori ai quali esclusivamente è rimessa la revisione dei detti giornali.

*Art.* 2. I quattro Censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno retribuiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il Ministero dell' interno cui appartiene la sopraintendenza alla censura della stampa periodica.

*Art.* 3. Tale riunione avrà luogo ordinariamente ogni giorno, eccetti i giorni festivi, per i quattro Censori dalle ore nove antimeridiane fino all' una pomeridiana, e per uno di essi a turno dall'ave maria fino alla prima ora della sera; onde possano così i giornalisti Romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

*Art.* 4. Il Consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il P. Maestro del S. Palazzo suo presidente per disimpegnare le attribuzioni che sonogli concedute colla citata legge 15 Marzo.

*Art.* 5. Quanto alle Provincie ogni Preside delle medesime indicherà al governo, se oltre il numero dei Censori già stabilito nella legge 15 Marzo per ciascuna di esse provincie, si renda necessario l' aumento di alcun altro Censore; e se per quello tra essi Censori cui venga dato l'esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

*Art.* 6. Quando un Consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un Censore ad uno scritto od articolo, il Censore che ricusò di passare l'articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte nè alla discussione, nè alla votazione.

*Art.* 7. Tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati al *solo disposto* della legge 15 Marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai *soli articoli* 3 4 e 5 titolo 2 della detta legge.

*Art.* 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « *storia contemporanea* » di cui all' art. 2. tit. 2 di detta legge, si dichiara doversi per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti; o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare l'*alta politica interna o internazionale*; sulle quali quistioni, allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi Consigli di censura prevenirne i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

*Art.* 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello Stato Pontificio, e che vogliano riprodursi sotto un diverso officio di censura, potranno non essere approvati quando contengano cose o espressioni che si trovino *letteralmente* vietate nella spesso citata legge del 15 Marzo.

*Art.* 10. Ogni giornale dee conservare il *titolo*, la *natura*, lo *scopo*, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; sì che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt'altro intendimento, come a cagion di esempio per *mode, commercio, agricoltura*, ed altro; come pure che non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli officj delle rispettive stamperie ed associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

*Art.* 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso; così l' ingrandimento ed impiccolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle co' i puntini, ed aggiunger titoli ad articoli, che nell' atto della revisione non li avevano.

*Art.* 12. Nè colla legge 15 Marzo, nè per il presente Ordine circolare viene in alcun modo derogato al privilegio che hanno gli Ordinarj di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti, ed altro che riguardi le loro Curie Ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 31 Decembre 1847.

GABRIELE CARD. FERRETTI

---

## INDIRIZZO DEL SENATO AL POPOLO ROMANO

L'anno che oggi spunta è principio di un' era non meno fausta che sospirata, di un viver nuovo, e quanto per vostra opera lo farete, glorioso e prospero. Quel Pontefice che ogni gente onora e ringrazia, rende oggi a Roma la pristina dignità, commette a voi medesimi in cento dei vostri fratelli il reggimento delle sostanze civiche, la ricchezza e l'onore de' vostri campi, la maestà de' vostri monumenti, la salute e l'alimento del povero, l'educarvi degna posterità. Ogni vostro buon essere è accomandato ad un corpo di cento membra, tutte a gara sollecite di felicitarvi. Non fugge a tanti intelletti la verità, nè in franco e studiato deliberare vacilla mai la giustizia. Non è da dirvi l'obbligo che però vi stringe a PIO IX; ai romani niuno insegnò gratitudine. Ma chiamati a rappresentare il vostro centumvirato vi promettiamo e giuriamo che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita lo spenderemo per modo che la fiducia in noi posta non debba tornarvi a rammarico. Non abbiamo dimenticate quelle celesti parole colle quali il Vicario di G. C. ci mandò dalla vetta del Quirinale a quella del Campidoglio essere suo primo divisameuto il voler approssimati ed a vera prosperità operosamente concordi il Principe il maestrato ed il popolo. I vostri bisogni non sono ignoti; e speriamo potervi aprire una via spedita e legittima per mandarci i vostri desiderii, senza che il volere di pochi si creda voto di tutti. A tale proponimento deve (o la meta ne fallirebbe) cospirare la virtù vostra. Recate ad animo quanto sia difficile il dare alle cose pubbliche un ordine nuovo e buono; fortunati noi se ci verrà fatto di apparecchiarvelo! L'affrettarlo sta in voi, la riverenza delle leggi divine ed umane, la quieta moderazione, l'amore della fatica sono prime e sole fondamenta di civile felicità.

Dal Campidoglio il primo del 1848.

Tommaso Corsini *Senatore* — Marc' Antonio Borghese — Filippo Andrea Doria — Clemente la Val della Fargna — Carlo Armellini — Vincenzo Colonna — Francesco Sturbinetti — Antonio Bianchini — Ottavio Scaramucci. *Conservatori.*

*Lorenzo Alibrandi Segretario provvisorio.*

---

N. B. *Le notizie ed altri aicrtoli nel numero di domani.*



M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MONALDI

Gennajo 1848. ROMA ANNO SECONDO N° 2.

# L'ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio............ | ₰ 1. 40 | ₰ 2. 60 | ₰ 4. 80 |
| Per gli altri Stati d'Italia franco al confine ............ | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine... | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

*Un solo numero baj.* CINQUE

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l'Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici baj. 10.

## SUL MOTO-PROPRIO DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Il Moto-proprio col quale, in data de' 29 Dicembre p. p. Sua Santità ha stimato conveniente di riordinare il Consiglio de' Ministri, dacchè i due Moto-proprî del 1 e de' 15 di Ottobre, risguardanti le istituzioni della Consulta di Stato e del Municipio romano, avean renduto necessarie molte ed importanti modificazioni, é venuto a dare il suo compimento al novello sistema governativo, salvo la definitiva riforma e costituzione dell'ordine giudiziario, di cui non tarderà ad emanarsi l' organico regolamento. Ecco adunque una bella serie di assennate e provvide istituzioni e di leggi organiche, accomodate ai tempi e sufficienti, ove sieno sapientemente e conscienziosamente osservate, ad ajutare il progresso della presente generazione ed a far sì che lo Stato si riordini e prosperi, come pure a rendere immortale e duraturo nella grata memoria degli uomini il nome dell'umanissimo Legislatore. Il numero de' Ministri che comporranno il Consiglio, non lascia nulla a desiderare, essendosi provveduto al bisogno della specialità in ogni ramo della pubblica amministrazione. Sarebbesi per avventura voluto che la cura delle Belle Arti fosse stata fra le attribuzioni del Ministro della pubblica Istruzione da cui dipendono le Accademie e le istituzioni scientifiche e letterarie, anziché tra quelle del Ministro del Commercio e dell'Agricoltura ed Industria, colle quali cose non ha punto che fare l'Estetica. Così ne pare che la Direzione del giornale officiale del governo con maggior convenienza sarebbesi attribuita al Ministero dell' Estero che non a quello dell' Interno, dappoiché principale officio di tal fatta di giornali si é quello di tener dietro alla politica generale de' governi stranieri e di rettificare i giudizi che della propria faccia la stampa forestiera, come pure di aprire il senso delle disposizioni governative, perché da stolte o maligne interpretazioni non sia forviata la pubblica opinione. Il Ministro dell' Interno, a parer nostro, non essendo che il supremo gestore dell' amministrazione provinciale e comunale e il curatore dell' interiore prosperità dello Stato e della pubblica incolumità, non meno che della privata col mezzo degl' istituti di beneficenza, non debb' essere da sì alte e gelose cure distratto per le sollecitudini della politica e le guerre della polemica; e però crediamo ancora che non si avvenga ad esso il soprintendere alla Censura de' giornali dello Stato; alla quale dall'altro canto avanza la dipendenza dal Maestro del Sacro Palazzo, il quale egli stesso é il *Ministro teologico* del Sovrano Ecclesiastico. Il Consiglio di Censura della stampa non può esistere se non sia indipendente, alla guisa per mo' d'esempio, della Congregazione del Santo Offizio: ed é un assurdo, se non é considerato come una magistratura che abbia a *giudicare col suo criterio morale* e che sia non sindacabile che dalla propria coscienza. E tale non essendo, la Legge de' 15 Marzo cesserebbe di essere un miglioramento ed una guarentigia e sarebbe sopprammodo umiliante la condizione del Consiglio di Censura, convertito in un Officio subalterno di quel dicastero. Troviam pure fuor di luogo le attribuzioni dategli della soprintendenza dei Notari e della disciplina delle *carceri*, *luoghi di pena*, *case di correzione e di condanna dello Stato*, dappoiché l' una e l' altra son tutte proprie del Ministero di Grazia e di Giustizia, se egli é vero che i Notaj non sono che giudici a contratti i quali debbono concordare colla legge e legalmente sanzionare le volontà de' privati, e che i giudicabili e i condannati non hanno attinenza che co' tribunali, e particolarmente col pubblico ministero fiscale, il quale debba affrettarne il giudizio o farne eseguir la condanna, giusta il dettato dell' emanata sentenza; e per solo il vitto e vestito e la spiacevole abitazione possono dipendere dal Ministero dell' Interno. E così non sembra gran fatto plausibile che la direzione disciplinare delle prigioni della Capitale non sia anch'essa attribuita al naturale vindice della Legge, al Ministro di Giustizia, ma sia data a quello che per l' indole del suo officio, non modificato dal novello ordine di cose, non può darsi gran pensiero dell' umanità del trattamento, essendo suo principale e quasi unico scopo la *sicurezza*. Chi vede quali ora sono le prigioni nella forza della Polizia, può credere che in Roma tuttavia si tenga alla giurisprudenza penale del Farinacio; il checerto non è per teorica, dopo le opere del Beccaria e la Genesi Penale del Romagnosi e la Nomotesia del Raffaelli e il Dritto Penale di Pellegrino Rossi ed altri insigni trattati sul dritto di punire e la teoria delle pene. La Polizia senza dubbio sarà riformata; ma noi non sapremmo mai accomodar l'animo a darle il governo umanitario dei miseri detenuti, e soprattutto quello dei semplici accusati, i quali non dovrebbero soffrire alcun grado di disagio, finché il loro supposto delitto non fosse legalmente riconosciuto e multato dalla sentenza del giudice competente. — Abbiamo altresì veduto non senza rincrescimento attribuito al Ministero dell' Estero il dritto di *naturalizzare*, nel quale é incluso quello di dichiarare cittadini romani i forestieri e non nativi di Roma. Questo diritto é durato per 25 secoli nel Senato romano, e gli fu conservato in tutte le sue svariate trasformazioni. Noi non vorremo peccare di pedanteria ricordando qual fosse la sua importanza, quando il Senato accordava alle nazioni, alle città e per grandi meriti alle famiglie il *jus latinum*; ma non ci passeremo dal dire che tal dritto non gli fu tolto da Longobardi, gli fu assentito da Teodorico re de' Goti, e non mai alcun Pontefice gliel contese e Benedetto XIV nella sua riforma espressamente gliel confermò, il perché é ben dispiacevole che la Commissione deputata a preparare l'ordinamento del Municipio romano sel lasciasse sfuggire, e che il grazioso Moto-proprio della sua istituzione, inteso ad accrescere il decoro di questa eterna città, tanto cara a Pio, lo preterisse.

In un articolo di angusto giornale non é possibile di registrare tutte le riflessioni che fa nascere l'attenta lettura di questa Legge ordinatrice del Consiglio de' Ministri, e però staremo contenti per questa volta alle diverse osservazioni che fin quì abbiamo notate. Prima di far fine, ne loderemo peraltro il buono spirito, e la non oscura tendenza del savio Legislatore a conciliare la natura ecclesiastica del governo coi dritti acquistati dalla prepollenza del Laicato che non é più certamente quello del tempo, in cui i dotti si chiamavano *cherici* per antonomasia ben giustificata dal fatto. Loderemo la ben intesa istituzione degli *Uditori al Consiglio de' Ministri*, dodici de' quali ecclesiastici e dodici secolari. Loderemo la Udienza Sovrana riserbata ai Ministri e tolta ai Capi de' dicasteri subalterni, che forse abbassava la dignità del Principe e facevagli sciupare il tempo in troppo minuti particolari e per avventura dava luogo ad abusi e soprusi. Quanto alla *responsabilità* de' Ministri voluta dall' art. 12, essa non é che un esser eglino moralmente contabili in rispetto al Sovrano della regolarità del servigio, e però non ne faremo parola: e conchiuderemo col desiderare che l'Autore della Legge abbia a trovare uomini di non comune ingegno, di alto cuore e di eletto sapere che sieno fatti per corrispondere alle sue benigne e generose intenzioni di fondare uno stato normale e che possa soddisfare alla condizione dei tempi ed all' esigenze della civiltà e cultura dei popoli.

## STATI ITALIANI

### ROMA

Il corpo lagrimato del Com. D. Carlo Torlonia, di cui nel N. precedente demmo la necrologia, rimaneasi per due giorni esposto nella sala del suo Palazzo. Il popolo che in ogni ora vi affluiva era così numeroso che appena dopo molto tempo potea averne l'entrata. E sopravvenendo la notte di jeri in cui l'illustre salma dalla casa paterna doveasi trasportare a quella di Dio, erano piene pienissime di popolo tutte le vie per le quali sapeasi sarebbe passato il funebre corteggio. Alle ore 6 pomeridiane incominciava la sacra cerimonia. Precedeva un drappello di Dragoni, seguivano Granattieri molti, e dopo di questi una funebre carrozza entro la quale era la salma dell'estinto. Dopo di essa venia la Uffizialità, e lo Stato maggiore di tutti i corpi militari, quindi numerosa schiera d' impiegati negli officii dell'illustre sua famiglia diceva preghiere mestamente, e preceduti da banda seguivano molti Civici con bandiera a lutto, ed armi a funerale. Veniva poi dicendo preci sommesse un drappello di giovanette, più che cento di numero, vestite a bruno, e con manto bianco, quelle stesse che dalla sua generosità erano in ispeciale istituto alimentate; quindi molti Artieri, una compagnia del Battaglione *la Speranza*, altri Civici, le Carrozze della Religione Gerosolimitana, dei principi Orsini, e Colonna. Chiudea la funebre pompa un plotone di dragoni a cavallo.

Sì fatti onori non erano solo quelli del ricco potente, ma più del probo cittadino, che in vita amò Dio, e gli uomini. Tutti ammiravano il corteggio atteggiato a profondo dolore, ma ciò che ognuno sentiasi teneramente commosso era il vedere la modesta tristezza di quelle povere orfanelle, che piangevano il loro generoso benefattore anzi Padre. Le preci di queste misere giungeranno più delle altre gradite a Dio, a Dio che spezza le corone dei Rè superbi, e terge le lacrime agli umili sventurati.

Questa mattina alla Chiesa de' SS. Apostoli hanno avuto luogo i solenni parentali all' estinto defunto col concorso d'immenso popolo, dello Stato Maggiore di tutte le armi, delle Orfanelle summentovate, e dell'intero battaglione Civico ch'egli già comandava, il quale sulla Piazza del nominato Tempio adempì gli ultimi onori militari.

Lunedì (3) S. E. il Cardinal Altieri Presidente del Municipio diè lauto convito a più che cento venti commensali per la maggior parte consiglieri. Nobile ne fù la magnificenza. In due orchestre stavano musiche di voci, e d'istromenti, le quali al brindisi, che S. E. il Cardinale faceva all' immortale Pontefice intuonarono il Coro *O Sommo Pio*, ed al brindisi che dirigeasi da S. E. il Senatore al medesimo Sovrano eseguirono l'inno *Scuoti o Roma la polvere indegna*.

Nella sera vi fu conversazione di gente scieltissima, e si dettero altri segni di pubblica esultanza, quali è bene credere che abbiano corrispondenza con gl' interni affetti.

— Nel giorno due la Principessa di Belgiojoso fù a pranzo nel Circolo Romano; jeri sera verso l'una pomeridiana stette nel Caffè delle Belle Arti.

## SUPPLICA DEGLI ITALIANI DELL'UNIONE AL RE DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessatissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona, e della vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda Iddio vi chiama ormai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo ogni uomo rimane giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all' atto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guardate sire, lungo tutta l'Italia, alla gioja dei popoli risorti, alla satisfazione dei principi autori delle risurrezioni; all' unione reciproca, alla pace all' innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se non facciamo una stolta ed empia rivoluzione ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali voleri il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, e più moderata che mai, ed aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stranieri, libera e tetragona in sè; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l'opera sua; farà insomma i destini d'Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete Voi all' incontro di seguire la fortuna, la virtù d'Italia? Allora o Sire, rimarrebbero sturbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non mai l'Italia rimase addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio non voglia!) il rifiuto vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guasto; forse non rimarebbe più, com' è finora incolpevole, santo, unico al mondo, e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell' anima nostra: Dio nol voglia! ! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi ci facciam supplici a pregar dopo Dio, Voi, che nol vogliate.

Siamo col più profondo rispetto
Di vostra Maestà,
*Gli Umilissimi e Devotissimi Servitori*
C. Balbo

M. A. Castelli - G.F. Galvagno - E Rignoni - Pietro di Santa Rosa - Roberto d' Azeglio - Riccardo Sineo - C. Panroya - G. B. Cossato - Flammio Baudi - Eugenio Truqui - Carlo Alfieri Augusto Balbis - Eugenio Balbiano - D. De - Rolandis - Silvio Pellicò - Amedeo Chiavarina - Domenico Carrutti - Giacomo Durando - Angelo Brofferio - Davide Bertolotti - P. Clodoveo da Costigiole *Ministro Provinciale dei Minori Osservanti* - P. Pacifico Pizzorini da Rossig. in Lig. *Let. di Teologia de'* M. O. - Eugenio Rossi - Giuseppe Bertoli - L. G. Provana - C. Gazzera - Costantino Reta - Giorgio Briano - Luigi Re - Tommaso Mattei - Camillo Cavour *Direttore del Risorgimento*.

La premessa petizione posta in giro qui a Rome onde avvalorarla di firme nè conta già oltre le due mila tra cui ve n'hanno di personaggi i più illustri e rispettabili.

FORLI'. Si è cantata una messa solenne di requie per le vittime della libertà. Il Card. Legato Marini assisteva, e non si ritirò che a funzione finita. Il dotto Canonico Brunelli recitò l'orazione, e nominò molti dei nostri fratelli defunti. Parlò più a lungo di Pietro Bofondi, fratello del Cardinale, morto dieci anni indietro in Francia nell' esilio, di cui le ossa furono di recente rese alla patria.

FERRARA (30. *Decembre*). Appena ritiratisi gli Austriaci, il colonnello della Guardia Civica, chiese giustamente all' Eminentissimo Legato il permesso di far perlustrare la città da pattuglie cittadine, durante la notte, a guarentigia dell'ordine pubblico. Con sorpresa e dispiacere peraltro, si vide prescriversi le strade da percorrersi, che eran quelle, che meno ne abbisognano, perchè più centrali, e più frequentate. E si ordinò ancora di non far portare ai Civici il fucile pattugliando: condizione nuovissima, alla quale il Colonnello dignitosamente rispose, che non si sarebbe mai sottoscritto, e che avrebbe piuttosto rinunciato ad una Carica, che non gli dava altro che dispiacenze, ed amarezze.

Gli Austriaci frattanto vanno pattugliando per la città, e ricusano costantemente di dare la loro parola di ordine: ciò, che tende senza dubbio a far nascere inconvenienti nel possibile incontro della forza straniera colla nostra milizia.

Il Cardinale riparti la mattina del 26 da Ferrara, e non si sà se sia per tornare.

CENTO (1 Gennajo) Una deputazione è stata spedita a Ferrara dal Consiglio Comunale di questa città per presentarsi all'Eminentissimo Legato, onde pregarlo a non mandare i volontarj invece degli Svizzeri, che prima vi erano. La memoria dei cattivi trattamenti ricevutine in altro tempo, faceva trepidare del ritorno di quella soldatesca. L'Eminentissimo, annuendo benignamente alle istanze della deputazione stessa, propose di mettervi invece la Guardia Civica, e questa veramente ha assunto il servizio della intera città, e della rocca, e lo disimpegna con quel patrio amore, che rende dolce ogni più dura fatica.

NAPOLI. I Napolitani sogliono con spari festeggiare la notte della Natività di Gesù Cristo. La Polizia immaginando che tal consuetudine porgesse occasione al popolo di far impeto sul partito realista, la proibì, e commise a' suoi Agenti girare per la città con armi alla mano, e fece occupare dalle truppe molti luoghi, e persino alcuni conventi.

Secondo la lettera, da cui prendiamo tale notizia, sarebbesi fatto sapere al Rè, che trecento giovani custodivano la sua vita sino al primo di del nuovo anno, dopo il quale non vedendo le necessarie riforme l'avrebbero abbandonata allo sdegno, ed alla giustizia popolare.

Si dice che negli Abruzzi toccanti i confini Pontifici alcune truppe mandate dal Rè a reprimere le sollevazioni de' popoli, abbiano ricusato di usar la forza contro di essi, e siansi disciolte.

FIRENZE (31. *Decembre*) Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana ha pubblicato un MOTUPROPRIO, con cui estende alla città di Lucca, e suo territorio i sistemi amministrativi, attualmente vigenti nelle altre parti del Granducato. Intende quindi di distruggere qualunque idea di confini, e di divisione per parificare i suoi amatissimi sudditi Lucchesi a tutti gli altri Toscani. Il Motu-proprio è compreso in nove articoli, diretti specialmente a chiamare in vigore leggi già esistenti per la Toscana.

PONTREMOLI. Un' indirizzo ratificato da tutti i cittadini di questa città, che sanno scrivere il proprio nome, è stato spedito al Granduca a Firenze, rinnovando le proteste fatte per non esser disgiunti dalla Toscana. Mentre dobbiamo

condolerci della sorte di quel popolo generoso, lo esortiamo a moderare i violenti trasporti del suo carattere, e a non parlare di resistenza armata, perchè nutriamo ancora la lusinga, che tutto sarà per comporsi in perfetta pace.

## DUCATO DI PARMA E PIACENZA.

*Proclama del Nuovo Duca.*

Avendo l'onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a se Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Luigia d'Austria vostra amatissima Sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi in forza dei trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell' assumere adunque il Governo di questo Stato vi assicuriamo, che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere il mantenere l'autorità, l' ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a prò della immensa maggiorità dei buoni, e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione, che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra preceditrice testè defunta, e la convinzione, in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tali quali noi le troviamo sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi, che noi non intendiamo apportarvi cambiamenti ma seguire bensì le sue orme, come vie di pietà, d' amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutte civili e militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell'augusta defunta vostra Signora, e ci promettiamo che essi colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all'esercizio dei doveri della Sovranità, nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di voi vive tuttora la memoria degli avi nostri. Noi ci stimeremo felici in seguire il loro esempio, e di mostrarci à Voi padre tenero, ed affezionato, sulla fiducia che vi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi, ed ubbidienti, e vi sarà frà noi vera pace, e felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 Decembre 1847.

CARLO LUDOVICO

Le notizie che abbiamo del 2 Genajo ci fanno conoscere il Duca già presente a Parma.

**TORINO.** Si dice, che ilRe stia ora trattando un affare della più alta importanza per la indipendenza italiana. Consisterebbe in una lega offensiva fra il Piemonte, e la Confederazione Svizzera.

Il conte Federigo Scolpis si dice incaricato di una missione straordinaria a Roma. Pare che il Marchese Ricci anderà con altra missione a Napoli.

**CAGLIARI** ( *24 Decembre* ) Alcuni tumulti si destarono nei villaggi di Carbonara, Assemino, Decimo, Almas e Uta. Furono però immediatamente sedati: sembra, che avessero origine da strettezze di viveri, che molestano quel popolo.

**LOMBARDIA.** A Mantova si attendevano in breve altre truppe da Verona, e da un momento all'altro doveva arrivarvi un reggimento di Ulani di cavalleria. Nell'arsenale di Mantova si lavorava con attività straordinaria. Anche il reggimento di Hangwitg ha l'ordine di partire da Mantova, e non si sa per dove. Aspettasi a surrogarlo l'arrivo del reggimento Herbert. Il ministro Neumann, che era a Modena si è in tutta fretta, e furia trasferito la sera del 18 a Parma. *(Gazzetta di Genova)*

## STATI ESTERI

**SVIZZERA.** Il seguente articolo del Repubblicano Svizzero, che tende a dimostrare la necessità della istituzione militare, e di una regolar disciplina, applicato ai recentissimi fatti che occuparono quel generoso popolo, può riuscire a noi, più che a chiunque altro di utile precetto, e di sprone a bene operare. Non vogliamo perciò defraudarne i nostri lettori, che speriamo saranno per riflettervi maturamente, e mettervi a fronte le nostre condizioni presenti, non dimenticando affatto, che le buone lezioni non giungono mai nè tardi, nè fuori di tempo.

Ticino. Il passato è scuola dell' avvenire; e guai ai popoli, ed a governi, che non traggono dagli avvenimenti prosperi, e dagli avversi utile insegnamento, e non fanno tesoro della esperienza! La Svizzera è uscita gloriosa, e radiante da una difficile, durissima prova di sangue; i confederati plaudono alla bandiera federale, e i nostri monti echeggiano delle grida, e dei canti della vittoria; l' Europa sorride, e saluta festosa la terra della libertà, e i prodi, che l' hanno difesa e intanto, che nelle ambagi dei gabinetti si cospira contro questo popolo generoso, e gagliardo, sotto la gran volta del cielo, alla luce del Sole i popoli mandano alla Svizzera voti fraterni, e dimostrazioni d'alti sensi di affetto, ed'ammirazione.

Ma, noi Ticinesi, qual parte abbiamo noi nella comune esultanza, e nella gloria comune? Non ha guari vedendo i nostri giovani accorrere sotto le armi volenterosi, ed ilari come se andassero a festa tutti si lusingavano, e udivano con trasporto i loro canti. Ma se un occhio osservatore, ed esperto nelle arti della guerra si fermava su i nostri battaglioni, e contemplava quella milizia immatura, e mirava l'incertezza dei muovimenti, l'irregolarità delle fazioni la mancanza della militare disciplina, molti ufficiali, nuovi affatto, nuovissimi i soldati, battaglioni, e compagnie incomplete, imperfettamente armati, peggio equipaggiati, non avrebbe potuto far a meno di dire che con tali milizie non si potea fare la guerra.

E così fu. Nell'assenza assoluta e colpevole di ogni militare ordinamento, magistrati e non magistrati, abbiam sempre usato di magnificare la rara intelligenza del nostro popolo; e quando la profonda nostra coscienza, e la testimonianza dei confederati ci rimproverava di lasciar cadere così basso la cosa militare, ci pareva di trovare una scusa nel vantare la prontezza, e la facilità dei nostri giovani a diventar buoni, ed eccellenti soldati. Stolti! e non sapevamo, che questo era un sofisma inventato dalla nostra stessa pigrizia, e dappocaggine. Stolti! e non sapevamo, che l'arte militare è difficile, e lunga come ogni altr'arte, nè ci bastava l' esempio dei nostri confederati presso i quali si potrebbe dire ereditaria quest'arte, e non ci bastava la storia di tutti gli eserciti, e di tutti i popoli a renderci accorti, che la intelligenza, e la perspicacia dei militi non basta a far buone milizie, ma che si richiede istruzione indefessa, e pratici esercizj non interrotti, e buoni ed esperti capi non improvisati, nè nati o creati, ma fatti con opportuni studii, e assidue discipline, i quali sappiano ispirare confidenza, coraggio, e precedano coll' esempio della obbedienza, della operosità, della coscienza, del dovere del proprio grado, e della precisione nel loro adempimento.

Senza di questo non vi ha, nè vi può essere milizia, e senza milizia è somma imprevidenza, per non dire temerità, il cimentarsi in impegni, e pericoli di guerra. Noi abbiamo eccellenti elementi per formare buona milizia, e comunque gli ultimi fatti possano ispirare a taluno dubbio, e diffidenza, noi non esitiamo a sostenere, che il ticinese possiede le più squisite qualità per esser buon soldato. Intelligenza, coraggio personale, pazienza, e attitudine a sopportare i più duri disagi, le fatiche, e le privazioni della vita, umor gioviale costituiscono un tutto mirabilmente proprio alle cose militari. Se le nostre milizie fossero state preparate, bene ordinate, e ben condotte, noi non avremmo nulla da invidiare ai nostri confederati.

L'epoca, in cui gli affari militari presero uno sviluppo sufficientemente animato, e solido trascorse dal 1821. al 1830. e fu grave peccato del nuovo sistema creato dalla Riforma quello di averlo soffocato. La rivoluzione del 1839. tentò di risuscitare la milizia, ma invano. Sia, che prevalessero i bisogni di altre più urgenti amministrazioni, sia che manchi fra noi un' uomo, che senta così fortemente la importanza della milizia da provocarne il muovimento, fatto sta, che la legge del 1840, non appena nata, giacque. Ma nel totale abbandono della istituzione, le spese non furono minori, e se dovesse istituirsi un paragone delle spese sostenute dall'erario dal 1820, al 1830, e da questo ultimo anno in poi, non crediamo, che la differenza risulterebbe proporzionalmente maggiore nella prima epoca. Le provvisioni dell' armi, e degli equipaggi, fatte sotto l'impero di circostanze urgenti, e indeclinabili, non risultarono certo a vantaggio dell' erario, e del buon servizio; l' arsenale ha consumato somme enormi, e Dio sa con quale profitto; e senza milizie, e senza istituzioni militari, corsero però stipendii militari.

In questo stato di cose, il Ticino deve severamente proporsi di levar sè all'altezza del proprio onore, e dei propri doveri federali: se nel popolo e nei consigli non si fa, e non si pone ad effetto questo proponimento, il Ticino avrà perduto in breve ora il concetto, che la sua forma politica gli ha procacciato in Isvizzera, e fuori. Ma se e nei Consigli, e nel popolo questo sentimento fosse tardo, noi non potremmo impedire, che la Confederazione istessa ci costringa. Il Patto federale ci obbliga a prestare i nostri contingenti bene istruiti, bene armati, bene equipaggiati, e se la Confederazione fu con noi indulgente finora, non lo sarà, nè potrà esserlo in avvenire.

Gli avvenimenti ci hanno questa volta risparmiato una più dura prova: siamo previdenti per l' avvenire, e non dimentichiamo che è antico il proverbio, che « se vuoi la pace prospera, ed onorata, prepara la guerra. »

Vallese. Un corrispondente della *Berner Zeitung* annunzia essere stato incassato circa un quarto della prescritta contribuzione ( 200,000. franchi). I rappresentanti federali non poterono ottener nulla dai Monaci del S. Bernardo, i quali minacciano di far ricorso alle potenze estere. Si aspetta che il Governo del Vallese piglierà provvedimenti serii.

**FRIBURGO.** Secondo il *Nouvelliste Vaudois*, il Signor Bois-le-Comte ha riconosciuto il governo provvisorio di Friburgo. Ei gli ha indirizzato da Basilea due lettere in favore delle Monache di Bulle, e di Montet.

Neuchatel. Questo cantone ha pagato in contante i 300,000. franchi impostigli dalla Dieta.

I cantoni del Sonderbund non hanno ancora potuto pagare le loro rispettive rate della contribuzione.

Friburgo chiede indulgenza: atteso la crisi finanziera del Cantone, non gli era peranco stato possibile di mettere insieme la somma richiesta.

Untfrwalden *sopra Selva* paga in parte: e per la somma di 51,000. franchi dà titoli d'ipoteca, domandando al pagamento un termine di 7. anni. La Dieta gli accorda 5. anni.

Lucerna, ed Uri promettono di soddisfare in breve ai loro obblighi.

Unterwalden *sotto Selva* solo rimette in contanti la sua intiera rata.

**UNGHERIA** ( *16. Decembre* ) Si riggettò come inutile il proggetto di una Gazzetta della Dieta nella sessione della Tavola dei Magnati. Molti però mostrarono desiderio che si concedesse maggior libertà di scrivere a tutti i giornali per discutere gli affari della Dieta stessa. Il Vescovo di Lonovics voleva, che questa critica fosse lasciata assolutamente libera. L'arciduca Palatiuo però fece conoscere a nome di Sua Maestà, che erano già stati presi gli opportuni provvedimenti a rendere più libera la stampa. Il Vescovo medesimo lodò le Riforme Italiane, e PIO IX, e dimostrò come egli dimorando in Roma lungamente aveva veduto indispensabili i miglioramenti, e la riforma, incominciata dall'attuale Pontefice. La dignità di quell' Uomo, che lo rende il primo del Clero Ungarese, e le sue parole in prò delle nostre riforme devono tornarci a cagione di godimento, e di conforto nell'opera così coraggio[illegible].

GRECIA. La questione Turco-Ellenica si è sviluppata. La ultima lettera scritta dall' imperatore di Russia al Re Ottone fece risolvere il nostro ministero ad accordare la soddisfazione richiesta dalla Porta. I nostri ministri tennero più sedute su questo proposito, ed infine decisero che il ministro degli affari esteri scrivesse una lettera al ministro degli affari esteri ottomano, onde esprimergli il dispiacere del governo greco sul malinteso, che ha dato luogo alle differenze esistenti, e pregarlo nel tempo stesso a testificare lo stesso dispiacere al sig. Mussurus. Questa lettera fu rimessa all'incaricato d'affari di Russia in Atene, perchè fosse spedita all'inviato di Russia in Costantinopoli. La lettera fu spedita il 13. con uno dei vapori del Llyod Austriaco. In questo modo le domande di Turchia sono state soddisfatte, e la buona intelligenza tra le due nazioni si spera che sarà ristabilita, non che la rivocazione delle misure coercitive contro i consoli, ed i bastimenti greci. Tutti gli intrighi, ed i raggiri di carte terminarono dopo undici mesi d' inutili carteggi, e di procrastinazioni, ed i segreti maneggi degli Ambasciadori di Francia, e d'Austria svanirono come nebbia al levar del sole. *(Mediterraneo)*

AMERICA. La Repubblica dell'Equatore, nell' America del sud, di cui è capitale Luito, e primo porto di Commercio Guayaquil sull' Oceano pacifico, sembrava che avesse trovato la calma in seguito delle discordie civili, che l' hanno agitata Si rammenta, che l' ex Presidente di quello Stato, il Generale Florez, rifuggito in Europa, avea tentato di fare armamenti per riconquistare il potere, e che egli ha dovuto rinunciare al suo progetto. Il Presidente attuale della Repubblica dell' Equatore don. Vincenzo Roca, ha aperto la sessione delle Camere legislative il 15 Sett: del 1847. con un *Messaggio*, di cui riproduciamo i passi più interessanti.

Il Presidente si occupa di principio del progetto del General Florez, e delle misure, che furono prese dal Governo per opporvisi.

« Dopo ricevuti i primi avvisi dell' Europa che dichiaravano il divisamento d' invadere a mano armata il nostro territorio e malgrado il dubbio che poteva aversi su di una impresa così problematica io ordinai i necessarii apparecchi e stabilii un sistema di difesa in virtù delle autorizzazioni, che voi me ne daste. Le guardie nazionali di tutte le provincie risposero al mio appello, si formarono corpi di volontarj, e noi fummo in caso di respingere ogni aggressione.

« Io indirizzai, per mezzo del ministro degli affari esteri, dispacci a tutti i governi del continente americano meridionale, ed essi ci esortarono alla resistenza, e ci offrirono ajuti, se ve ne fosse mestieri.

« La colpevole impresa essendo stata incominciata in un porto di Spagna, io feci domandare all' incaricato Spagnolo a Quito spiegazioni su di un' armamento, che operavasi pubblicamente in quel paese, ciò che io denunciai come un procedimento ostile verso una nazione, a cui la Spagna è legata con vincoli solenni. L' incaricato di affari si limitò a negare la partecipazione del suo governo. Qualche tempo dopo, i fatti divenendo più patenti, egli credette dover prendere i suoi passaporti.

« Accreditai presso i governi di Madrid, di Parigi, di Londra, e di Washington ministri plenipotenziarii, incaricati di sostenere gl' interessi della Repubblica dell' Equatore, e di sorvegliare gli armamenti destinati ad una invasione. Nel medesimo tempo gli agenti diplomatici di tutti gli stati dell' America meridionale residenti in Europa unirono i loro sforzi ai nostri per fare abortire i colpevoli progetti.

« L' attività delle nostre mosse, e la saviezza dei Governi europei hanno definitivamente fatto cessare tutte le nostre apprensioni. Noi non abbiamo dunque più a temere che sia turbata la nostra domestica pace. Dacchè sono dissipati i timori di una nuova guerra civile, i nostri porti di commercio veggono giungere quotidianamente navi dell' Europa, e dell' America. Il buon accoglimento, che il nostro carattere nazionale assicura agli stranieri, le agevolezze accordate dalle leggi protettrici del commercio, non possono, che svolgere maggiormente l'attività commerciale.

« Le nostre relazioni amiche cogli Stati Uniti del Nord si mantengono inalterabili, senza che alcun avvenimento le abbia interrotte.

« Sua Santità, il degno Pontefice Pio IX. il di cui regno è una delle glorie di questo secolo, ha risposto con estremo affetto al dispaccio, col quale io lo istruiva della mia elevazione a Presidente di questa Repubblica, e si è degnato indirizzarci tutti i suoi voti per la nostra prosperità. Io ho accreditato presso Sua Santità un incaricato di affari, che fu riconosciuto. Egli si occupa di presente a fare inalzare la Sede diocesana di questa capitale al grado di Arcivescovato metropolitano, secondo il voto della legislazione.

« Sua Maestà il Re dei Francesi, costante, e legale amico della nostra repubblica, ha scritto per darmi parte del matrimonio di S. A. R. il Duca di Montpensier, suo figlio, colla Principessa Maria Luisa Ferdinanda, infante di Spagna. Io devo sopratutto informarvi con piacere, che quell' illustre monarca ha generosamente interposto i suoi buoni ufficii presso il governo Spagnolo per far proibire gli arruolamenti, e gli altri apparecchi che si facevano contro di noi nella Penisola.

« Sua Maestà la Regina Vittoria che governa sì degnamente il regno unito della Gran -- Brettagna, e della Irlanda ha risposto con benevole espressioni alla lettera, colla quale io le notificai la la mia elezione. Il suo ministero intelligente ha soddisfatto atutti i nostri reclami gli arrollamenti fatte in questo paese, ed ha compiuto a questo riguardo tutti i miei desiderj.

« Il cambio delle ratificazioni del trattato conchiuso coll' Inghilterra per l' abolizione della tratta dei negri è stato eseguito nelle forme solenni, e di costume.

« L' Incaricato di affari di Sua Maestà il Re dei Belgi, mi va invitato a concludere un trattato commercio, che sarebbe stato sottoscritto a Lima se non fosse sopravvenuta la improvisa morte di del nostro plenipotenziario. »

STATI DI BADEN — *Discorso di S. A: R. il Granduca di Baden all'apertura dell' Assemblea degli Stati* — „ Nobili Signori, e cari Amici. Radunativi intorno a me per deliberare sopra importanti affari del paese, io vi chiamo amichevolmente benvenuti. Dacchè partiste dalla mia residenza, ci ha tutti colpiti in questa città una tremenda disgrazia le cui vittime eccitarono per tutto dolorosa compassione e scossero tanto profondamente il mio animo da non potersene giammai scancellare l' impressione.

„ Nella prima metà di quest'anno anche il mio popolo con la maggior parte dell' Europa ha sofferto gravemente dell' universale carestia. Il vedere in tale bisogno i poveri ed i meno benestanti mi ha empito di profondo dolore. Presi, per quanto comportavano le forze, provvedimenti onde recare soccorso, e non devesi passar sotto silenzio quanto abbia operato di grande la carità sempre pronta della classe benestante del mio popolo. Sia ringraziata la divina Provvidenza che con un' annata fertile ha portato alleviamento ai nostri bisogni. Mentre in tempo di bisogno cresce la tentazione di trasgredire le leggi, e dagli accecati si fanno allora facilmente scene che non rimediano, ma aumentano ancora il male, io devo al mio popolo la piena testimonianza, e la pronunzio con riconoscenza e con un alto sentimento di gioia che fa infinitamente bene al mio cuore: l' *ordine non fu turbato in nessun luogo dello Stato neppure per un momento!* Il popolo cui rivolgo tutto il mio amore, tutta la mia opera, fidava in me con fedeltà ed amore; fidava nella provvidenza del mio Governo, e così in mezzo all' animazione delle opinioni, il sentimento della legalità s' è generalmente fortificato in lui: a voi, o nobili Signori e cari amici, a voi tocca, e ne ho piena fiducia, di coltivare, di alimentare e fortificare quel sentimento. Tutti quanti vogliono sinceramente la prosperità della Patria, devono cooperare a reprimere con unite forze e d'accordo col Governo le tendenze di alcuni che cercano di far crollare l' ordine dello Stato e perfino il sostegno più forte della società civile, la proprietà. È mio dovere d' oppormi con fermezza a tali tendenze; e questo dovere, lo adempirò.

„ Ho ordinato che vi sia presentato il rendimento di conto sull' impiego delle pubbliche finanze, come pure i bisogni dello Stato per il futuro periodo d'amministrazione. Sebbene il tempo del pubblico bisogno abbia cagionato una diminuzione nelle rendite, ed un aumento di spese, voi troverete nonostante soddisfacente lo stato delle nostre finanze.

„ È nostra opera comune il provvedere ai veri bisogni del paese in ogni cosa con possibile economia; ed il mio Governo ha anche ne' suoi nuovi progetti mirato a tal fine.

„ Le vicende della Borsa hanno disgraziatamente reso impossibile d' iniziare efficacemente quelle imprese delle strade ferrate sulle quali voi deliberaste nella passata riunione degli Stati; ma quanto alla nostra strada governativa, un nuovo pezzo è già stato aperto al pubblico quantunque il suolo sfavorevole rendesse in alcuni punti difficile la costruzione. Il trasporto sempre crescente delle persone e mercanzie su questa strada fa testimonianza del soddisfacente successo di questa grande opera. Ma i benefici effetti se ne faranno ben sentire per ogni lato soltanto allora quando saranno passati quegli svantaggi transitori che derivano da qualunque notevole cambiamento nelle condizioni industriali.

„ Ho ordinato vi siano presentati vari progetti di leggi, ed in gran parte quelli per cui voi porgeste petizioni. Ne ricorderò soltanto il progetto sul cambiamento della legge di coscrizione e sull'introduzione d'una riserva (Landwehr) ad aumento del nostro esercito, e a più forte difesa della patria; — indi progetti di leggi sul miglioramento del nostro sistema d' imposte, sul facilitamento della cultura dei prati, sull' abolizione del diritto di caccia nell'interesse dell'agricoltura, e sulla soppressione d' alcuni resti di diritti feudali. Vi sarà pur proposto un ulteriore miglioramento nella legge sulla costituzione dei tribunali, la quale peraltro non può ancora mettersi in esecuzione per mancanza di necessarie fabbriche.

„ Raccomando tutti questi progetti ed ancora alcuni altri alla vostra matura e libera discussione.

« *Io ho rivolta la mia attenzione al desiderio dei miei fedeli Stati per una legge repressiva sulla Stampa coll' abolizione della Censura. Come parecchi altri Governi federali, anche il mio ha fatto a quel riguardo passi presso la Confederazione, ed io desidero riesca di sciogliere questa difficile quistione comune in modo soddisfacente senza che nè la libertà, nè l'ordine nè la moralità ne abbiano a soffrire.*

„ Ora principiate, nobili Signori ed Amici, colla benedizione del cielo il vostro lavoro. — Progredendo tranquillamente sulla via legale della Costituzione e rispettando tutte le condizioni dentro le quali ci moviamo, quella benedizione per lo ulteriore incremento d'un prospero stato non ci mancherà.

„ Possa uno spirito amichevole regnare nelle vostre discussioni! La concordia rende forte, e la forza rende felice. La discordia distrugge. Anche nella maggior discrepanza d' opinioni può sussistere la concordia, la pace, e starsene lontana la passione sommovitrice.

„ Il Governo e gli Stati ambedue hanno un solo fine: il bene della Patria; come io son guidato da un solo sentimento: dall'amore per il mio popolo. „

## LIBERTA' DI COMMERCIO

La lega doganale Italiana non è più una utopia non un voto, un desiderio, una rimostranza di popolo, essa è un fatto è un progresso, è un obbligazione concordata conclusa fra tre Sovrani riformatori Italiani Pio IX, Carlo Alberto, Leopoldo II, ai quali, è fondata speranza che si uniscano i Sovrani di Napoli di Modena, e di Parma.

Non è a dubitare che la massima fondamentale dei Sovrani collegati Italiani non sia il principio DELLA LIBERTA' ILLIMITATA DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA; ma per raggiungere il fine di questo principio, non pochi saranno gli ostacoli che s' incontreranno in Italia, come gl' incontrò già la lega doganale germanica (*Zolleverin*), come dovè superarli nel parlamento Inglese Cobden, e la sua lega, e come stà ora vincendo in Francia, *Bastiat*, e la sua associazione sul libero cambio; quindi a diminuire in Italia gli ostacoli per conquistare questa libertà la quale fra tutte, noi consideriamo la più sicura, e la più larga apportatrice del ben essere materiale dei popoli, a rendere impotenti i sofismi, e le dicerie dei POCHI CHE PROFITTANO dei vincoli delle proibizioni, e dei privilegi a DANNO DEI MOLTI, non potevano più opportunamente venire in luce due libri pubblicati recentemente in Firenze (1) uno Sofismi economici del celebre Federigo Bostiat prima traduzione dal Francese con note importanti dei più valenti economisti Toscani, con l'aggiunta di tre articoli inviati dall'autore. *L' Utopista, altra cosa,* due principj e con un discorso del celebre professore di pubblica economia in Torino SCIALOJA; è l'altro un'Opera originale col titolo *Manuale storico delle Massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana.* Questi due libri vanno perfettamente uniti, nè vedemmo mai pubblicazioni che possano più giovare ai popoli, e più specialmente agl' Italiani, poichè di facile ed amena lettura somministrano al popolo certamente la istruzione completa che gli abbisogna; il popolo ha nei sofismi i principj scentifici, e nel Manuale storico la loro applicazione dalla quale raccoggie i frutti copiosi, la florida, e civile Toscana, quale applicazione di principj uscì già vittoriosa nelle dure vicende degli ultimi ottant'anni.

L' eccelso principe di Toscana Leopoldo primo a dispetto di tutti i pregiudizj, e di tutti gli errori radicati in tutte le classi sociali ed a fronte della terribile carestia del 1766, coraggiosamente vi provvide senza il minimo aggravio dello stato SPEZZANDO TUTTI I VINCOLI CHE IMPEDIVANO LA LIBERTA' DI COMMERCIO, con i celebri editti del 6 agosto, e 15. settembre 1766. ordinando alle autorità di *niente altro fare* che vigilare attentamente acciò la libertà del commercio, e di circolazione fosse da tutti e da per tutto osservata.

Quanti milioni, quanti timori di sommosse, quante calamità, e miserie sarebbero state risparmiate nella penuria frumentaria dell' anno decorso, se Sovrani avessero saputo imitare il filosofico coraggio del Principe Riformatore Toscano Leopoldo primo, o seguire almeno l'esempio del suo augusto nepote Leopoldo II !!

(1) Trovansi in vendita al prezzo di scudo 1. e baj. 15. al deposito di musica, N. 139 e 140 via del Corso e si ricevono le commissioni alla Tipografia Natali, alla Direzione del Giornale l'*Italico* e la *Speranza* e dal Sig. Capobianchi via dell'Impresa N. 19. secondo piano

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MONALDI

7 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 3.

# L'ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio | sc. 1. 40 | sc. 2. 60 | sc. 4. 80 |
| Per gli altri Stati d'Italia franco al confine | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

*Un solo numero baj.* CINQUE

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l'Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici baj. 10.

## DEL PONTIFICATO DI PIO NONO SINO ALL'ANNO PRESENTE

### ARTICOLO PRIMO

Nel principio di ogni anno ognuno come da certo viaggio riposato rivolge indietro lo sguardo alle vie trascorse o grave per dolore, o leggiero per allegrezza, e medita sugli eventi passati, e ne toglie norma per l'avvenire. E noi pure a tale consuetudine soddisfacendo abbiamo tornato il guardo ai non sperati avvenimenti, che cangiarono faccia alle cose, e tutti li vedemmo originati dall'amore, e dalla sapienza di Pio IX. A questo va debitrice Roma, e l'Italia delle speranze di progredire con ordine, e moderazione nelle legali vie dei miglioramenti, delle concessioni, e delle riforme; ed in una parola perchè Pio IX ed il secolo, Pio IX ed il popolo sono una cosa, debito vuole che noi prendiamo le iniziative dal presentare come in quadro, ed in quel punto di vista che meglio importa la difficile azienda del suo Pontificato sino al principio dell'anno novello. Poniamo primamente la nostra considerazione nei fatti di politica interna, fatti di cui tutti siamo stati spettatori, in cui tutti abbiamo presa grandissima parte coll'animo col desiderio, colla speranza, coi timori, fatti, che ognuno ha veduto, ha sentito, e sa e conosce, o crede di conoscere; nondimeno essi hanno un lato da cui possono essere riguardati col magistero di chi nel ritrarre una prospettiva scegliendo una diversa posizione delle altre, la presenta in quel modo, che crede più potente a far sentire la bellezza, e la maraviglia del vero.

Nè sia chi creda, che noi abbiamo in ciò altro fine che il vero. I fatti son fatti, e non si travisano: il più degli uomini, che personificano il secolo, li veggono, e li vedranno sempre come sono: chè di mille voci si forma la voce che non erra. Dirà la storia, qualunque possano essere i futuri eventi, che dopo tanti anni di somma infelicità, dopo tanta inerzia, e vergogna, in cui erano travolti i nostri padri e noi, come sceso dal Cielo è venuto un Pontefice, il quale ha toccato la piaga, e l'ha sanata, ha portata una parola, e l'odio si è mutato in amore. Ora si può dire che tutte le genti anche le più rimote, o barbare lo applaudiscono, e quelle poche che si allontanano da esse, e si distinguono (come fra gli uomini coloro che perdettero il bene dell'intelletto) bramerebbero vedere rotti o almeno rallentati quei santi vincoli, co' quali il popolo è stretto al Sovrano. Frattanto il popolo cammina sotto l'impulso, che gli ha dato il Vicario di Cristo, il popolo si rimette apertamente nelle vie del Signore, e le conseguenze saranno tali, quali nell'eterno volume le ha fissate Iddio.

Chi potrebbe ora esprimere con parole i grandi avvenimenti che abbiamo nel cuore? Amnistia, strade ferrate, miglioramento allo stato degli Israeliti, asili d'infanzia, misure per diminuire il pauperismo, incuoramenti all'industria, all'agricoltura, Guardia civica, Consulta di stato, Municipio romano, organizzazione del Consiglio de' Ministri; cose tutte son queste sapute, e laudate, cose che guarentiscono quel graduato miglioramento dello stato, e nazionale di cui tanto si mostra amico il Sovrano medesimo, ma tutte superate da un principio, da un fatto, che tutti li domina, li comprende, li riassume - Pio IX, ed il popolo.

E dovendo prendere in rapida considerazione le precipue delle opere in questo tempo iniziate, o perfette egli è impossibile cosa il distaccare il principe riformatore da quell'elemento popolare su cui egli si fonda, s'inalza, e si manterrà, e per cui appariscono in tutta la sua santità, e grandezza le opere di lui. Imperciocchè come sante, e grandi sarebbero subitamente apparse ai popoli se il secolo non ne avesse sentito il pregio; se quelli non fossero stati preparati a riceverle, non le avessero per così dire invocate, aspettate, domandate in lor segreto alla terra ed al Cielo? Si potrebbe egli apprezzare una cosa di cui non si comprendesse il valore, non si sentisse il bisogno? Ammiriamo adunque le opere stupende di Pio IX, ma guardiamo ancora per quali vie recondite la divina onnipotenza predispone i grandi avvenimenti a cui gli uomini per esprimere in una parola tutto quello che sentono e soprattutto la riconoscenza verso l'essere supremo accordano il nome di miracolo. Se i morali bisogni del popolo non erano, se nell'animo di ognuno non fosse stato vivissimo il desiderio dell'affratellamento, della civiltà, del progresso, oh come noi avremmo avuta la suprema infelicità di lasciar passare inosservato questo prodigio di amore! come noi saremmo stati ribelli alla Divinità medesima: e quanto abbiamo a ringraziarla, che essa quando vuole beneficare i popoli sappia mettere nei loro cuori la riconoscenza al beneficio, e faccia quasi sempre i grandi uomini figli dell'epoca, delle tendenze, e delle aspettative!

Ed eccoci al magnanimo atto dell'amnistia; grande per sè, ma non men grande pel modo onde venne accolto, come a guarentigia della gloria del principe, che diè nel segno predisposto dalla provvidenza in cuor de' fratelli. Sotto la grand'egida della sua clemenza si ricambiarono il bacio di pace. E non fu solo per istanchezza di miserrima vita, per oppressione giunta oltre i confini, che i popoli a quell'atto improvvisamente si risvegliarono acclamando, e benedicendo la mano, che liberava, e redimeva le migliaja dei captivi, e degli esuli vaganti per terre straniere colla morte civile nel seno. Mille affetti, mille speranze, mille concetti dell'epoca si riunirono, si fusero, irruppero verso quella grande iniziativa di bene, quel sommo augurio di pace, d'ordine, di riforma, e partendosi dal cuor di Roma si dilatarono dall'un capo all'altro della terra come promessa, e testimonianza di universale rigenerazione.

Ecco poi l'impronta popolare; il segno della nazione si communica immediatamente a quello che più tocca gl'interessi, e la prosperità della vita civile, si formola nella dimanda delle vie ferrate, e Pio IX apre le braccia verso quelle associazioni sotto cui devono riunirsi le forze nazionali. Se tali favori non corrispondono con celerità al desiderio, se l'esecuzione incontra oppositori, sveglia parziali interessi, che si pongono in collisione, il progetto trionferà sotto la sanzione di Pio IX, e sotto l'egida popolare. Ognuno è persuaso, che per mezzo di tali vie possono circolare speditamente le idee, e la forza, e che per mezzo di esse potrà riprendere Italia una parte del suo splendor commerciale, e basta la commune persuasione a farne uscire la opera, imperocchè il mondo esteriore è sempre una conseguenza dell'interiore. Gli ostacoli, le collisioni degl'interessi particolari possono ritardare, non impedire l'adempimento di ciò che nella generalità delle menti è decretato.

Tralasciando la pietà di PIO IX verso lo stato lacrimevole degl'Isdraeliti, che pur sono uomini ed Italiani, che una ben intesa istruzione potrebbe portare alla luce del vero, poniamo uno sguardo sulla Guardia Civica e sulla Consulta. Perchè furono esse fra le prime cure del Padre amoroso, del Sovrano riformatore? Certo perchè avevano fondamento nel bisogno, nel sentimento delle popolazioni, perchè ognuna di esse vedeva che la Guardia Civica è la mano più potente, che possa rialzare dalla codarda prostrazione i popoli voluttuosi, ingagliardirli, e renderli alla robustezza, ed al valore; è la istituzione che insegna a commandare, ed obbedire, ad essere uniti, ed ordinati; esige dai cittadini rispetto alle leggi, dai stranieri rispetto alla nazio-

nalità. Le altrui perverse, ma impotenti intenzioni affrettarono la venuta di questa fondamentale istituzione: il quale avvenimento é uno di quei prodigi, svelanti l'onnipotenza di Dio, che dalle tenebre del male fà sorgere la luce del bene. Riguardo la Consulta di stato essa è la più bella opera che abbiasi potuto recare a guarantigia dei diritti popolari, la potenza più gagliarda con che si potesse seguitare a combattere i vecchi abusi, errori, delitti; il corpo onorato che potesse rappresentare le provincie divise dalla capitale, indicarne i bisogni, suggerire i mezzi a soddisfarli e per tutto ciò crear leggi, che la libertà individuale guarantiscano, la giustizia facciano spedita, sgravata da spese enormi, eguale per tutti, publiche le procedure, le leggi eccezionali bandisca, tolga i privilegi, il delitto faccia punito, l'umanità non vilipesa, stabilito l'ordine come vuole la ragione. Essa, é vero, non ha suo voto deliberativo. Ma regnando PIO IX qual buon consiglio può supporsi che diasi a lui, ed egli non lo ponga in effetto? Non evvi alcuno, il quale non speri che questa santa istituzione non tolga le origini de'mali, non dirigga tutto ad ottenere la domestica felicità, la nazionalità Italiana.

Il popolo salutò queste nuove istituzioni con plausi sinceri ed universali. Ma onde viene nelle genti le facoltà di apprezzarle nel loro giusto valore? onde viene quel senso intimo per cui si direbbero quasi in loro filtrate le massime più profonde e più veraci della scienza e delle più lunghe speculazioni dei grandi intelletti, anche quando mancò nei popoli la istruzione, e furono tra essi, ed i più colti innalzate barriere insormontabili? onde viene che se ascolti un individuo puoi trovarlo ignorante, e se ti volgi alle masse le scorgi da suprema intelligenza animate? È un segreto della Provvidenza divina, ma non é meno un fatto innegabile che dá guarentigia ai miglioramenti, al progresso, e che afforza, e sostiene i principi riformatori nella gloriosa via, per cui si sono mossi. Vi è in questa come in tutte le umane cose il suo rovescio, ma, se vuolsi dir vero, vedrassi che le fazioni scambiate spesso per popolo s'ingannano, il vero popolo non mai.

Il voto commune invocava un editto sulla Stampa, e l' editto non tardò ad essere pubblicato. L'adito che dalle non precise parole d'essa legge era aperto ad interpretazioni restrittive la onesta libertà di scrivere ha provocato oggidì dichiarazioni dalla Segreteria di Stato. Sventuratamente non hanno corrisposto all'aspettativa! Ma che perciò? S'ingannerebbe chiunque credesse, che da tal fatto prendasi mal augurata iniziativa del disgiungimento fra popolo, e Sovrano anzi speriamo che sia una pruova per la quale S. S. vedendo le nostre preghiere, conosca sempre più che vuolsi in ogni cosa conservare la legalità, e speriamo scenda a riconoscere di qual maggiore larghezza abbia bisogno la stampa per esprimere i molti nascenti bisogni, e diriggere lo spirito che agita vivamente i risorti Italiani.

Ma chi vorrebbe, ora seguitando, dire che PIO IX non si pronunciò mai tanto una cosa col popolo quanto allor che tenerissimo dimostrossi di promuovere gli asili dell'infanzia, ed addottò utilissime misure per diminuire il pauperismo e quando diede incentivo a tutto ciò che favorisce il commercio, l'industria, l'agricoltura, sopratutto facendosi capo di una novella società Agraria, dai lavori della quale principalmente dipende la sorte di Roma, perché questa non potrá giammai uscire dallo stato di deperimento in cui si teneva finché non sarà mutata la condizione della sua campagna?.

Tralasciando di far parola sopra alcune istituzioni, che nuovi ordini hanno saggiamente respinte nel nulla, volentieri rammentiamo come fortuna speciale di Roma il Municipio, di cui pari alla gloria vana dell'antica grandezza era rimasta appena una larva, un simulacro.

Il popolo Romano vedea tante fonti inesauste di rendita ma non dove fossero avviate, scorgea tanti mezzi co' quali si poteano coltivar le campagne, e miravali intatti; sentia la voce che in ogni tempo, ed ogni in luogo mandano i monumenti della gloria, e ad essa era miseramente vietato di rispondere. Chi potea sovvenire a tanto bisogno se non cittadini che avessero e mente e cuore da conoscere i mali, e ripararvi? PIO IX ha concesso il Municipio. Finalmente era cosa necessaria, che le forze sì interne che esterne dello stato in tante diverse guise, e tanto ampiamente diramate da un punto si partissero, e ad un punto si riducessero, che ne fosse centro e specchio, in cui il Sovrano Pontefice potesse senza tema d'inganno considerarle. Per tal uopo ecco uscire il Moto-proprio sull'organizzazione de' Ministri, che ripartisce saggiamente gli affari, apre alla classe laica l'adito agl'impieghi, stabilisce che ognun renda severo conto della sua gestione. E se per ventura evvi qualche menda, se la responsabilità specialmente non si è ordinata convalidandola di sanzione, ciò non farà che non sia una legge molto commendevole, né toglierà la speranza, che emenderassi là dove se ne mostra il difetto. Appena sorgono i bisogni del popolo sorge in PIO IX il desiderio di soddifarli. L'unione di popolo e Sovrano è il principale, ed incrollabile fondamento del nostro vivere felice. I nemici della giustizia, dell'ordine, del progresso conoscono chiaramente si fatta verità e perciò tentano con sforzi incessanti dividerli, e divisi annientarli.

*(Qui seguiva un lungo brano riguardante gli avvenimenti dell'ultimo dì dello scorso anno, e del primo del corrente. Esso ci fù tolto dalla Censura)*

Mettiamoci pieni di buona volontà, e di speranza nel glorioso cammino dell'anno novello, e non ci affligiamo pe'mali domestici nella sicurtà che saremo confortati.... Tutto potremo se saremo persuasi di quel principio da cui ebbe origine, e per cui si conserva il nuovo ordine delle cose, cioé che Sovrano e Popolo debbono essere uniti in un puro vincolo di fiducia e di amore; principio e fatto, che come superiormente dicevamo, tutto domina, comprende e riassume « Pio IX, ed il Popolo.»

## STATI ITALIANI

### ROMA

Roma non porge nel momento cosa alcuna importante da farne intesi i nostri benevoli lettori. Tutto è calma e pace, e l'acque hanno ripigliato il tranquillo lor corso, come se agitate non mai si fossero. Città meravigliosa in tutto, e tutta a sé questa eterna Metropoli! Sabato e Domenica agitatissima come il flutto di una cascata, poi a un tratto, beatasi nello sguardo del suo sovrano, serena e placida sì che l'occhio il più indagatore non avrebbe saputo ravvisarvi un orma, un segno dell'agitazione precedente. L'impeto del vapore che spezza il vase che pretende constringerlo, e quindi libero è innocuo, può solo a nostro credere, recarsi quale adatta similitudine di questo Popolo che da qualunque altro si differenzia.

I discorsi intorno l' Ordine Circolare del 31 cadente mese sulla stampa, hanno tutti colpito a un punto cioé che questa non solo non abbia avuta larghezza maggiore, ma che invece siasi via più ristretta.

La nomina del Conte Giovanni Marchetti a Consultore per la Provincia di Bologna se non dispiace anzi accontenta, non estingue però quel desiderio altissimo che ha lasciato nel dipartirsi di questa misera valle l'illustre predecessore di lui Avv. Antonio Silvani.

A Segretario del Consiglio de' Ministri è chiamato Mons. Sbarretti Sostituto della seconda Sezione della Segreteria di Stato.

Dicesi che a Presidente del Consiglio stesso, e Ministro per gli affari esteri sia nominato l'Eminentissimo Cardinale Antonelli.

Monsignor Amici ha ricevuto la nomina di Ministro dell'interno: nella Vice-Presidenza della Consulta di Stato gli é succeduto Monsignor Pentini.

### CONSULTA DI STATO

Un urgentissimo bisogno chiamava il dì 4 andante a generale Sessione la Consulta di Stato nella quale era introdotto per la circostanza Monsignor Morichini pro Tesoriere Generale. L'oggetto messo a partito, su proposta già passata dalla Sezione di Finanze, fu di un prestito per accorrere alle necessità dello Stato; e questo per un milione di scudi a 94, per 100, con discreta ammortizzazione, autorizzatane sull'istante l' esigenza di cento mila, venne ammesso colla maggioranza di voti 19, contro 5.

Essendo poi la discussione dall' indole del tema richiamata agli esorbitanti aggravi che pesano sull'erario, furono progettati savi provvedimenti onde riparare in effetto alla cosa publica, per la quale noi non cessiamo mai di far voti i più caldi onde una volta migliori, e prosperi.

PIEMONTE. Torino. Il Piemonte è la prima potenza militare in Italia — La si deve ai Principi Emanuele Filiberto e Vittorio Amadeo nonché al Re attuale. La terraferma è divisa in otto divisioni militari colla suddivisione in 66 comandi. Ogni divisione é presieduta da un Generale, ed un Maresciallo unisce in se come Governatore della Provincia la Giurisdizione militare, e civile — La Sardegna ha un Viceré, è esente dalla coscrizione ed ha una Guardia nazionale sotto un Comandante generale. V' è un Accademia militare in Torino con 200 giovani. L'esercito è composto come segue: Ufficiali Generali 73, Stato maggiore 56, Guardie del Corpo, e del Palazzo 200. - Carabinieri a cavallo, ed a piedi 2,206. Alabardieri Sardi 20. - Un reggimento di granattieri, e Cacciatori 2739: in tempo di guerra 9,912. Fanteria di linea 18,530, in guerra 112,698 divisi in nove brigate. Artiglieria 3,362: in guerra 6936: zappatori in guerra 707. Treno in Guerra 2234. Cavalleria in tre brigate 4574: in guerra 5000. Oltre a questi vi sono cavalleggieri, archibugieri, e veterani. La totalità dell' esercito senza il corpo del genio ascende quindi in pace a 37,512 uomini — in guerra a 146,270.

Il personale di marina è di 2930; un comandante in capo, due contrammiragli, e sette capitani di vascello, sei di brigata. La flotta ha quattro fregate, una corvetta, tre brigantini, un brich, quattro battelli a vapore, in tutto 77 legni da guerra con 338 cannoni.

La Sardegna ha mandato una Deputazione al Re per offrirgli un armata volontaria di 30 mila uomini colla condizione di marciare alla testa in caso di guerra. È stata conclusa l' alleanza Italiana ossia degli Stati riformati colla Svizzera. Il Piemonte in caso di guerra darà 150 mila uomini, la Svizzera 50 mila, Roma 25 mila, Toscana 15 mila.

La Gazzetta Piemontese pubblica diverse Regie Patenti.

Colla prima si allargano le esenzioni a favor di coloro che sono ammessi d'ordinario al beneficio de' poveri per atti di giurisdizione contenziosa; con altre patenti date in Genova il 20 Novembre si determina l'applicazione del detto favore.

Con Patenti del 27 Novembre approvasi un nuovo Regolamento pel servizio degli agenti di Cambio e Sensali e la tariffa dei relativi emolumenti.

Finalmente con altra del 27 Dicembre, abolita la carica d'Ispettor Generale di Polizia, creasi un nuovo Dicastero col titolo di Regia Segreteria di Stato pei lavori pubblici, agricoltura e commercio, conferendo a tal Dicastero tutte le attribuzioni attuali della Regia Segreteria di Stato per l'interno, riguardanti le Opere pubbliche che si fanno e si mantengono a spese dello Stato delle Provincie ec: e la superior Direzione dei lavori di Statistica.

- Con regie patenti del 23 cad. mese il Re ha nominato alla carica di primo officiale presso la R. Segreteria di Stato degli affari esteri il Conte Ignazio Cordero di Belvedere.

GENOVA. (30. *Decembre*). Acquista sempre più credito la voce che qui venga per Arcivescovo Mon. San Marsano. Si dice ancora che il figlio del Ministro Villamarina vada incaricato d'affari in Firenze.

*(1 Gen.)* Con circolare in data di jeri questo Uffizio di Sanità ha dichiarato in stato di sospesa pratica le provenienze dagli Scali e porti del Regno unito della Granbrettagna, le quali fossero partite dal 3 cad. decembre.

La squadra inglese dalla Spezia salpò la mattina del 29 decembre dirigendosi a Ponente.

S. A. il Duca di Genova è fidanzato con una R. Duchessa di Sassonia.

PARMA. S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone partito di Modena col principe ereditario suo figlio la notte del 30 Dicembre, non iscortato da veruna truppa straniera, la mattina del seguente giorno ha fatto il suo ingresso in Parma senza alcuna solennità.

— Da noi fu riferito il programma emesso dal nuovo Duca di Parma, e Piacenza; come deve accogliersi dagl'italiani il primo atto di Sovranità che esercita Carlo Ludovico di Borbone?

Confermando l'antico ordine delle cose e dei Ministri ci dichiara solennemente che non darà giammai soddisfazione al voto comune, alla universale necessità; anzi chiama il regno della defunta Sovrana, giusto, e glorioso. Quali due attributi importerebbero che i stati di Maria Luisa erano felici i Parmensi tranquilli, facile il governo. Frattanto Egli dice che i tempi sono difficili e prima di annunciar queste parole spedisce a Parma Austriache soldatesche.

In tale stato di cose un solo conforto ci rimane nella conoscenza dell'animo del Duca, sicuramente non cattivo; per il che speriamo aver deposti ne' confini Modanesi i sentimenti non suoi, e discendente da Enrico IV, più che alcuni tiranni voglia imitare Pio IX, Leopoldo, e Carlo Alberto; e menar sua vita non grave di paura nella custodia di straniere soldatesche, ma raggiante di amore e di gloria tra i plausi del Popolo fortunato.

**ULTIMA NOTIZIA IMPORTANTISSIMA**

Da lettera particolare abbiamo notizia, che il Duca di Parma ha dichiarato nullo il Programma affisso a suo nome, manifestando altamente, ch' egli seguirà l'esempio de' Principi Riformatori.

DUCATO DI MODENA. Le truppe austriache son così divise nel Ducato: a Carpi due compagnie; quattro a Modena; sei a Reggio; due squadroni di Ussari distribuiti in queste tre città.

Il sussidio dimandato dal Duca all'Austria era assai minore di quello che è stato mandato. Se ne è addotto in pretesto che dovendosi far muovere un corpo di armata, conveniva che questo fosse corrispondente alla forza respettiva delle diverse armi. Fin qui gli Austriaci mancano di artiglieria, ma non tarderanno molto ad averla.

Le signore di Modena si son mostrate degne del bel paese, l'Italia. Niuno ufficiale austriaco è stato ammesso nelle loro case, niuno nei loro palchi al teatro. Tra le truppe austriache e la cittadinanza è una voragine immensa di mezzo. Le truppe di Modena guardano questi novelli soccorritori con occhio d'ira.

FIRENZE *(30 Decembre)* Il Governo francese si offre fornire tutti i fucili necessarj: forse oggi o domani ne giungeranno 3000 a Livorno, che saranno distribuiti nelle primarie città di Toscana. Un contratto di altri 9000 fu stipulato jeri. Otto cannoni arrivati da Livorno coi carri treni ed equipaggi sono stati spediti verso il Confine Modenese. Il Governo qui alacremente assume tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare la propria indipendenza. —

Gl' Israeliti si sono offerti di prestare il servizio Civico in luogo de' Cattolici cui spettava nei giorni di Natale, e ciò a fine che questi avessero comodità di occuparsi interamente dei doveri di religione. —

La Gazzetta di Firenze del 1. pubblica il trattato del Novembre 1844 tra il Granduca di Toscana, il Duca di Modena, ed il Duca di Lucca.

LIVORNO (31 *Decembre)* Questa mattina è giunto un legno a vela procedente dal Mar-nero, ed ha annunziato aver colà incontrata una flotta di piccoli bastimenti e di circa cinquanta vapori. È accertato che la flotta è realmente russa quale si era supposta. —

LUNIGIANA (1. *Gen.*) Martedì decorso gli Estensi presero possesso di Terrarossa. Il primo passo che ha fatto quel Governo è stato di mandarvi le guardie di Finanze per attivare subito una Dogana. La strada rotabile che conduceva per un lato in Toscana, per l'altro a Parma rimane ora interrotta al Commercio. Le Comunità che l'avevano fatta costruire a loro spese rimangono deluse nell' utile che ne speravano.

*(Carteg. della Patria)*

Leggiamo *nel Popolo*

Da espresso, partito da Pontremoli il 30 Decembre sappiamo che i Pontremolesi sono tutti decisi di darsi al Piemonte, quando sapessero che la Toscana li abbandonasse al Borbone, e teniamo per fermo che il Piemonte non li abbandonerà. —

REGNO LOMBARDO VENETO. MILANO (23 *Decembre*). Arriveranno a momenti altri 9,000 uomini di truppe fresche: son preparati gli alloggi nei nostri dintorni. *(Patria)*

(29. *Decembre*). Da noi il movimento progressivo è forte, continuo. La Congregazione Centrale di Venezia che dormiva al solito, fu destata da una lettera fortissima dell'Avv. Manin, ed ora sta stropicciandosi gli occhi. Qui il paese si mette in istato di dignitosa quiete, in attenzione dei resultati delle rimostranze avanzate da' suoi legali Rappresentanti. *(Popolo)*

In seguito della proposta del Nazzarri, si è pubblicato un' INDIRIZZO DEGL' ITALIANI DI LOMBARDIA ALLA CONGREGAZIONE CENTRALE LOMBARDA, in cui si animano tutti gli altri consiglieri deputati a non arrestarsi nel cammino tracciato da quell' uomo coraggioso, ed onesto. Si esaminano in questo le condizioni attuali della Lombardia, si richiamano in mente le promesse dell' Austria, fatte nel 1815, e si conclude, che i Deputati, potendo giovare alla causa comune, non si arrestino per vane paure.

PAVIA. A Padova cessa per divieto superiore di uscire il Caffè Pedrocchi, giornale spiritoso, che sotto il brio potè spesso far passare delle verità.

## STATI ESTERI

SVIZZERA. BERNA (26 *Decembre*) La Dieta nelle sue tornate del dì 23. e del dì 24. si è occupata specialmente di cancellare dai ruoli militari il colonnello Breni, perchè aveva parteggiato per la lega, e di discutere in quanto alla dilazione, richiesta da Untervaldo sopra selva al pagamento totale della sua quota delle spese di guerra (circa 80,000. franchi) Il Deputato di Ginevra propose la riforma del Patto federale, stimando che il popolo la riguardi come conseguenza degli avvenimenti che si sono compiti pocanzi. La radiazione del Breni fu pronunciata alla unanimità. La domanda di Untervaldo, dopo varie votazioni, si rimise alla commissione dei sette.

A Lucerna furono eletti i Deputati della Dieta, a cui si parteciparono le istruzioni seguenti: 1. rinuncia al Sonderbund: 2. espulsione dei Gesuiti e loro affigliati da tutta la Svizzera: 3. respingere energicamente ogni immischianza dello straniero negli affari Svizzeri: 4. partecipare ai dibattimenti circa una riforma del patto: 5. adoperarsi, per una diminuzione delle spese di guerra e di occupazione, o per una proroga almeno al pagamento.

FRANCIA. PARIGI (30 *Decembre*) Apertura della sessione delle Camere del dì 28 Decembre 1847.

Il Re ha fatto l'apertura della sessione delle Camere. Dalle ore 11 antimeridiane le truppe e la guardia nazionale, malgrado, che nevigasse, stanziavano sulla via delle Tuilleries, sul ponte della Concordia, e intorno al Palazzo Borbone.

Dopo le consuete cerimonie, ad un ora, e un quarto fu annunciato il Re, e tutti gli sguardi si volsero al luogo da cui doveva entrare. Egli pronunciò il seguente discorso.

« Signori Pari, e Deputati.

« Sono felice trovandomi in mezzo di voi, nel non aver più a deplorare i mali, che la scarsezza dei viveri ha fatto aggravare sulla nostra patria. La Francia li hà sopportati con un coraggio, che io non ho potuto contemplare senza una profonda emozione. In tali circostanze l'ordine pubblico, e la libertà delle comunicazioni non sono mai stati così generalmente mantenuti. Lo zelo inesauribile della carità privata ha secondato i nostri sforzi comuni. Il nostro commercio, grazie alla sua prudente attività, non è stato che debolmente attaccato dalla crisi, che si è fatta sentire in altri stati. Noi volgiamo al termine di queste prove. Il cielo ha benedetto i travagli dei popoli, ed abbondanti raccolte riconducono da ogni parte il benessere, e la tranquillità. Io me ne allegro con voi.

« Conto sul vostro concorso per condurre a termine i grandi lavori pubblici, che estendendo a tutto il Regno la rapidità, e la facilità delle comunicazioni, devono aprire nuove sorgenti di prosperità. Nello stesso tempo che risorse sufficienti continueranno ad essere apportate a quell' opera feconda, noi veglieremo tutti con una scrupolosa economia sulla retta amministrazione delle rendite pubbliche, ed io confido, che gl' introiti copriranno le spese nel preventivo ordinario dello stato, che vi sarà immancabilmente presentato.

« Un progetto di legge speciale vi sarà proposto per ridurre il prezzo del sale, e diminuire la tassa delle lettere in modo compatibile col buon andamento delle nostre finanze.

« Alcuni progetti di legge sulla istruzione pubblica, sul regime delle carceri, sulle nostre tariffe di dogana sono già sottoposti alle vostre deliberazioni. Altri progetti vi saranno presentati su diversi soggetti importanti, specialmente su i beni comunali, sul regolamento delle ipoteche, sui Monti di Pietà, sull'applicazione delle Casse di Risparmio a nuovi miglioramenti nelle condizioni delle classi manifatturiere. È mio voto costante, che il mio governo operi col vostro concorso a sviluppare contemporaneamente la moralità, ed il benessere delle popolazioni.

« I nostri rapporti con tutte le potenze straniere mi fanno confidare, che la pace del mondo è

assicurata. Io spero che i progressi della civilizzazione generale si compiranno in ogni dove per l'accordo dei governi coi popoli senza alterare l' ordine interno, e le buone relazioni degli stati.

« La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera. Il mio governo si era concertato colla Inghilterra, coll' Austria, colla Prussia, e colla Russia per offrire a quel popolo vicino, ed amico una benevola mediazione. La Svizzera riconscerà, io spero, che il rispetto dei diritti di tutti, ed il mantenimento delle basi della Confederazione Elvetica possono soli assicurarle quelle durevoli condizioni di felicità, e di tranquillità che l'Europa ha voluto garantirle coi trattati.

« Il mio governo, di concerto con quello della Regina della Gran-Brettagna, ha adottato misure che devono giungere finalmente a ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

« Il capo illustre che ha lungamente, e gloriosamente comandato nell'Algeria, desiderò riposarsi dalle sue fatiche. Io affidai al mio amato figlio, Duca di Aumale il grande, e difficile incarico di governare quella terra francese. Io godo a pensare che sotto la direzione del mio governo, e mercè il coraggio instancabile della generosa armata che lo circonda, la sua vigilanza, e la sua obbedienza assicureranno la tranquillità, la buona amministrazione, e la prosperità del nostro stabilimento.

« Signori, più mi avanzo nella vita, più consacro la mia devozione a servizio della Francia, alla cura dei suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutto ciò che Dio mi ha dato, e mi conserva ancora di attività, e di forza. In mezzo all' agitazione fomentata da passioni inimiche, o cieche, mi anima, e mi sostiene una convinzione ed è che possediamo, nella monarchia costituzionale, nell' unione dei grandi poteri dello Stato, I mezzi sicuri di superare tutti gli ostacoli e di soddisfare a tutti gl' interessi morali. »

I giornali francesi, riepilogando i punti principali del discorso, mentre ne approvano quelli, che si riferiscono a miglioramenti amministrativi interni, lamentano quanto ha relazione alla parte politica tanto della Francia stessa, che alla internazionale. Spiace infatti, che il Re non abbia speso una sola parola intorno agli affari d'Italia, che parlando della Svizzera, abbia manifestato una singolare adesione al trattato di Vienna, e che infine alludendo ad alcuni banchetti riformisti, che ebbero luogo recentemente a Parigi, abbia dato un tuono di straordinaria serietà alle manifestazioni di quelle adunanze, chiamandole agitate da nemiche, e cieche passioni.

TOLONE (29. *Decembre*) Abd-el-Kader, che si era imbarcato il giorno 25. a Orano sulla fregata a vapore l' *Asmodeo* è arrivato in questo punto.

Si sapeva già, che la sua situazione era divenuta assai difficile in questi ultimi tempi, e che aveva passato un grave pericolo nel recente combattimento sostenuto contro le truppe marocchine, comandate da un figlio di Abderrhaman. Avendo egli perduto ogni speranza di sottrarsi alla persecuzione dei Marocchini, si rese a Sua Altezza Reale il Duca di Aumale nel campo di Nemours. La notizia fu officialmente portata a Marsiglia dal *Fenicio*. Il *Semaphore* ne parla in tal modo. « La nostra popolazione è stata tutto il giorno agitata dalla inattesa novella della sommissione di Abd-el-Kader, e del suo arrivo a Tolone. Nessun bullettino di vittoria venuto dall' Affrica non ha mai prodotto nella nostra città una impressione di gioja così universale. È questo veramente un grande, e memorabile avvenimento. Quell'uomo, che aveva sulle popolazioni musulmane dell' Algeria un sì prodigioso ascendente, quello spirito così ferace di risorse, quello ispirato che personificava a sua volta il fanatismo religioso, ed il genio della guerra, che deve, bisogna confessarlo, una riputazione immortale alla lunga, e terribile lotta, che egli ha sostenuto contro la nostra potenza, quegli è nelle nostre mani; v' ha di più ancora, egli è colla sua famiglia sul suolo francese: qual testimonianza più solenne possiamo noi ricevere del successo della nostra perseveranza, dei nostri sforzi, dei nostri sacrificii, del coraggio della nostra armata? Aggiungiamo, che l' ultimo episodio della vita militare, e politica di Abd-el-Kader è onorevole per la Francia; l' ex-emir ha reso alla nostra legalità uno straordinario omaggio, abbandonandosi spontaneamente in mano di quegli stessi soldati, a cui egli ha fatto una sì dura guerra per quattordici anni continui. Una tal nuova trasporterebbe vivamente le immaginazioni, anche allora che non se ne percepisse di tratto l' immensa influenza su i rapporti dei numerosi interessi nazionali, che si collegano alla questione algerina, oggimai singolarmente simplificata, e disbrigata dalle crudeli complicazioni della conquista. »

SPAGNA. Si erano nuovamente manifestate voci, dice la *Sentinella dei Pirenei*, intorno ad una crisi ministeriale. Sembrava, che fossero fondate. Il Ministro di finanze Orlando ha dato la sua dimissione motivata dal cattivo stato di sua salute. Fu accettata. Mon aveva mosso questione in quanto al successore di lui. Si sarebbe creato un nuovo ministero sotto nome di ministero di oltremare per offrirlo al suo amico Pidal. Si parlava ancora di offrire le finanze a Santillano, ed in ultimo a Bertran de Lis. L'accordo di Mon, e Pidal avrebbe finito col loro rifiuto, e la crisi ministeriale sarebbe terminata nel modo seguente.

Narvaez ha ceduto il portafoglio della guerra a Francesco de Paula Figueras: egli resta presidente del consiglio senza portafoglio.

Ad Orlando succede Manuele Bertran de Lis, che è rimpiazzato egli stesso al ministero della marina da Roca de Sogores.

Questi nuovi ministri avrebbero già prestato giuramento nelle mani della Regina.

Nella seduta del 21. il Deputato Lopez Grado ha indirizzato una interpellazione al governo sullo stato infelice, in cui si lascia una parte degli ufficiali dell' armata. Egli ha letto in questo rapporto un frammento di un discorso pronunciato ultimamente da Narvaez nel senato, ed in cui prometteva occuparsi a far render giustizia ai suoi ufficiali. Narvaez ha risposto, che egli non ha dimenticato la sua promessa, ed ha preteso, che il governo non potrebbe fare più di quello, che egli ha fatto finora. Egli ha detto, che risulta da un quadro dimostrativo, letto da lui, che di 416. ufficiali compresi nell'amnistia, 132. non sono stati reintegrati nel loro comando, perchè lo hanno perduto per cause particolari; che 41. vi sono stati collocati di nuovo; e che i 135. rimanenti non hanno ottenuto alcun impiego per non averne sollecitato il governo.

RUSSIA. ODESSA (2 *Decembre*) In seguito del matrimonio del Granduca Costantino colla Principessa di Altemburgo, l' Imperatore darà un Vicerè al Regno della Polonia. Si stimava da principio, che la scelta dello Czar cadrebbe sul granduca, ma sembra, che il Duca di Leuctenberg sarà nominato Governatore della Polonia. Si dice che lo Czar abbia altri progetti relativamente al granduca Costantino.

TURCHIA. COSTANTINOPOLI (17 *Dec.*) L'inviato del santo Padre non tarderà a giungere in questa città. La Porta vuol mettersi in ispese per riceverlo e rendergli con usura tutto ciò, che si fece a Roma per l'inviato del Sultano, Chekib-Effendi. Il governo lo rimborserà di tutto, ed ha preso in affitto per riceverlo col suo seguito un superbo albergo a Pera al prezzo di venticinque mila franchi per tre mesi. Un ufficiale della Porta sarà destinato ad accompagnarlo in ogni luogo; una carrozza del Sultano, dei cavalli, un battello a cinque paja di remi, simile a quelli dei pascià a tre code saranno posti a sua disposizione.

EGITTO. ALESSANDRIA (20 *Decembre*) Il gran consiglio, che si riunisce ogni anno al Cairo, composto di tutti i Governatori delle provincie Shicks è stato disciolto dopo quindici giorni di deliberazione, durante i quali si è molto più occupato di conoscere la somma, che il Governo avanzava ancora sui dritti dei terreni, di quello che alleggerire in qualche modo le imposte, che pesano sulla proprietà. Sua Altezza ha ordinato un nuovo censimento, ed ha promesso la decorazione di Nichan-Iftichar del quint'ordine ad ogni governatore, che darà la cifra esatta della popolazione.

La Commissione incaricata degli studii preparatorii per il taglio dell'istmo di Suez ha terminato il suo rapporto adottando il piano del Signor Linant-Bey. Vi sono due compagnie, che vorrebbero imprendere questo immenso lavoro: la prima diretta dal Sig. Seguin, l'altra dal Sig. Enfantin.

Il Conte d' Halousy, Governatore generale delle Indie è stato ricevuto da Sua Altezza con tutti gli onori dovuti al suo grado. Indi è partito per Calcutta sul vapore straordinario, che era andato a prenderlo a Suez.

## ARTICOLI COMUNICATI

CAMPAGNANO. Fra Campagnano, e la via Cassia accadde, or sono pochi dì, una crassazione con ferimento. Subito molti Civici guidati dal sig. Capitano A. Cappelli si mossero alla cattura del crassatore, ma dopo la fatica d'un giorno intero, tornarono senza aver preso alcuno. Non ha guari avendo notizie che si ascondesse in alcune capanne nella via Cassia da Baccano a Roma, celeremente vi si portarono, ed un tal Ferrucci alla luce che venia da un pertugio d'una capannuccia vide il crassatore in atto di fuggire, balzò, lo afferrò, e lo fece prigione. Poi perquirendo il luogo furono trovati molti oggetti derubati, e con quello furono condotti in Campagnano fra il plauso del popolo, che gridava Viva Pio IX, Viva la Guardia Civica.

SARSINA. A disingannare alcuni, che credeano Sarsina poco affettuosa alle nuove riforme, ed a Pio IX, dette Essa per mezzo de' Filarmonici un accademia musicale, in cui l'Abb. Alessandro Santucci recitò un breve, ma eloquente, e fervido discorso invitando tutti alla pace, alla concordia, all' unione per l' indipendenza Italiana. Le sue parole furono ricevute con applausi strepitosi, e seguite da molti evviva a Pio IX, ed all'Italia. Ancor in queste opere ha voluto esercitare sua arte la malizia umana, ma la bassezza delle calunnie ci dispensa dal volgere la nostra sferza contro i calunniatori.

# ANNUNZJ



M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MONALDI
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

10 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 4.

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio | ☞ 1. 40 | ☞ 2. 60 | ☞ 4. 80 |
| Per gli altri Stati d'Italia franco al confine | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

*Un solo numero baj.* CINQUE

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l'Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici baj. 10.

## ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

In data de' 31. Dicembre 1847. S. E. il Cardinale Segretario di Stato, in nome della Santità di Nostro Signore, ha fatto di pubblica ragione un'addizione alla legge de' 15 Marzo sulla censura della stampa. la quale é distinta in 12 articoli che, dichiarando, restringono alquanto la già non larga facoltà di ragionare e manifestare le proprie opinioni. Noi ci prendiamo sicurtà di esaminarla, poiché dalla legge fummo licenziati a far parola degli Atti del Governo; e lo faremo senza derogare al rispetto dovuto alle disposizioni governative.

La parte buona di questo supplemento di legge si è il vedersi accresciuto il numero dei Censori, e quello dei destinati alla revisione dei giornali portato a quattro, come ancora l'aver eglino a stare in permanenza nelle ore determinate del giorno e della sera, perché i giornalisti più non abbiano a correre affannando di casa in casa ed a sospendere la pubblicazione, per non aver chi loro dica fin dove possano aprire i proprî pensieri, e chi loro insegni ciò che sia bello il tacere.

Quello che a noi fa dire non esser questa un'appendice, ma sì una profonda modificazione ed in certa guisa una revoca della Legge de' 15 Marzo, si é la dipendenza in cui per essa vien posto il Consiglio Censorio dalla Segreteteria di Stato, ossia dal Ministro di quel ramo cui il recente Moto-proprio sul Consiglio de'Ministri attribuisce la soprintendenza della Censura. La detta Legge istituì una magistratura indipendente che col suo proprio criterio morale avesse ad interpretarla e ad applicarla secondo i casi che le si presentassero; e benché ella fosse piena di riserve e timida come ogni primo passo in via nuova ed inesplorata, da' savi fu accolta siccome un beneficio, per la ragione che quella istituzione del Consiglio emancipava la stampa dalla diretta ispezione dell' autorità governativa; cioé della Segreteria di Stato, sottoponendola al libero giudizio di quattro cittadini secolari sciolti d' ogni legame. Promulgata la legge ed istituito il Consiglio, colla sola dipendenza dal Maestro del Sacro Palazzo per le cose attinenti alla Religione ed alla morale, il Governo non avea più che vedere sull' uso che gli scrittori facessero della conceduta libertà, come nulla ha che vedere sull' uso che i sudditi facciano delle facoltà concesse e delle disposizioni delle altre leggi, la cui osservanza e tutela é accomandata ai tribunali ordinarî. In uno stato normale di cose, il Governo non é né Censore, nè Giudice, laddove non sia un reggimento, direm così, patriarcale che non abbia alcuna forma di governo costituito colle sue convenienti delegazioni del potere giudiziario. Qualvolta esso abbia questa forma e la legge sia convenevolmente emanata, in rispetto alle infrazioni di essa legge, non gli rimane che la suprema sindacazione disciplinare del maestrato al cui giudizio ed alla cui coscienza ne ha commesso l' applicazione e ha delegato il dritto di punirne le prevaricazioni. Le quali esso stesso non può direttamente reprimere, senza violare la legge eminente delle stabilite competenze ch' è la costituzione dello Stato sotto qualsiasi forma regolare di quella che Aristotele propriamente chiamò *polizia*. Quindi é che un Governo il quale s'ingerisse ne' giudizî, e venisse pubblicamente a disapprovare e condannare ciò che fosse stato approvato e licenziato dai delegati del potere giudiziario, assumerebbe la più grave responsabilità, ponendosi al di sopra della legge fondamentale. E veramente allora sarebbe tutta sua, e direttamente sua, la sindacabilità degli abusi e degli erronei giudizî, a cessar la quale dall'inviolabil persona del Principe fu pur sentita la necessità di delegare ad un ordine indipendente l' autorità giudiziale, siccome quella che più di ogni altra mette allo scoperto la limitazione e la debolezza della facoltá dello spirito umano e può andar pur troppo soggetta all' impero delle impressioni occasionali e degl' interessi privati e delle passioni. Or, ciò premesso, che mai vorrà dire « *appartenersi al Ministero dell'Interno la soprintendenza alla censura della stampa periodica* » e dovere il Consiglio aver luogo e residenza in quel dicastero; e quel dichiararsi nell'articolo 21 del Moto-proprio del Consiglio de'Ministri che da quello dell'interno é *DIPENDENTE la censura de'giornali e della stampa periodica?* In queste disposizioni noi non sappiamo vedere che la volontá di attribuire al Ministro dell'Interno *la materiale disciplina* del Consiglio di Censura, perché il servizio sia fatto con diligenza e regolaritá da cessare ogni querela. Che se altrimenti dovesse intendersi, sarebbe irrisorio il tenore dell' articolo 7. della Circolare, il quale prescrive che *tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati AL SOLO DISPOSTO della legge* 15 *Marzo*, perocchè in luogo dell'istruzioni segrete *ad occasionem*, al cessar delle quali sembra che l' articolo voglia accennare, il Consiglio romano, avendo a costa il Ministro e stando sotto i suoi ordini, ne avrebbe una non discontinua e perenne, ed impedito ne verrebbe il suo libero arbitrio e menomata la sua dignità che non debb'esser tenuta a vile, dacchè la sua missione si è di usare la *ragion di Stato* con delicatissima circospezione e col *timet uti* di Orazio, per temperare la natural libertà del pensiero e della parola e la necessaria manifestazione della pubblica opinione, mostrando col fatto quale e quanta sia e debba essere sotto l'impero di ottimo Principe quella che Cornelio Tacito chiama *rara temporum felicitate in qua sentire quae velis et quae velis dicere liceat*. Una tale magistratura non può esser mai *una dipendenza*, una branca subalterna di Segreteria governativa, né ad altre ispirazioni dee obbedire che a quella della propria coscienza; e però è bisogno che abbia l'aria libera, e sia sciolta da ogni vincolo di soggezione e da ogni timore, in quanto all'emissione de' suoi giudizî ed all' applicazione della legge. E perché possa elevarsi all' altezza del suo mandato e andare esente dall' odio invilitivo, onde presso tanti popoli si é aggravata una congenere istituzione ordinata a prevenire i delitti, uopo é che sia circondata del rispetto che solo possono ispirare la libertà ed indipendenza del voto e la dignitá del carattere di coloro che la compongono, ed i quali umiliati dal non essere che istromenti passivi, di corto perderebbero ogni considerazione. E ciò mostra ancora quanto importi che colui il quale assume sì rilevato incarico, oltre la forte e comprensiva intelligenza con cui entrar nello spirito delle altrui scritture senza arrestarsi alle parole ed ai modi emendabili, debba avere cuore alto ed animo temperato a non comuni impressioni ed esser tale che niun umano riguardo possa smuoverlo dal fermo proposito di non giudicare o riprovare od ammettere che secondo il suo proprio criterio e i dettami della sua coscienza, non deferente a qualsiasi influenza superiore od inferiore.

I limiti di questo giornale e la gravità dell' argomento c' impongono di rimettere ad un secondo articolo l'esame de'paragrafi 8, 10 e 11 dell'*Ordine Circolare* e la quistione, già elevata da altro giornale, della sua legalitá.

## SULL'OCCUPAZIONE DI MODENA, PARMA ec.

Dopo che le truppe Austriache per la ferma risoluzione del Pontefice PIO IX, si ritirarono dalla Città di Ferrara, si sono ripiegate sul territorio Modanese; e su quello di Parma dilatandosi nella diritta del Po, in guisa da possederne ambedue le sponde. Quanto ciò importi, e come tutto conincida a dimostrare non esserne per poco e per nulla il soggiorno, non è d'uopo spiegarlo, dacchè il soggetto è facile a qualsivoglia.

Quello però che non ci è dato intendere si è la tenacità di volersi mantenere in un terreno, divenuto per le armi imperiali troppo infido, e diremo pericoloso. La opinione nazionale, i principi itatiani più notabili fatti sostenitori impavidi della propria indipendenza, e di quella dei popoli a loro soggetti, il favore delle Corti Europee per le riforme indotte nei nostri Stati rendono vana, noi crediamo, qualunque opposizione di gabinetto, e di armi austriache. Nè può tornare utile al ristabilimento dell' antica supremazia dell' Impero in tutti dominii italiani il ligio omaggio, o l'amore incerto di qualche potentato avverso al presente ordine di cose, quando una grandissima maggioranza e di sovrani e di popoli non lo consentono, e vi si oppongono anzi con ogni possibile sforzo.

Non pertanto la Toscana ragionevolmente non più tranquilla nella sua indeclinabile sicurezza, ordina oggi una leva coattiva a guarentigia dei suoi e degli interessi di tutta Italia. La guerriera, ed invitta Sabaudia dispone numeroso e valido campo di osservazione a sgomento delle armi straniere, ad antemurale dei nazionali diritti. Noi soli, è pur vero, che oziosi aspettiamo ma noi pure potremmo, e dovremmo assolutamente seguire il generoso esempio dei nostri fratelli, che non si dilungaron da noi nel primo momento, che risorse a nuova vita, ed a nuove manifestazioni lo spirito nostro. Nè se saremo offesi dobbiamo nella pace restarcene inerti, e non curanti del nostro avvenire. La immensa difficoltà di respingerci ad un triste passato, o di arrestare le nostre orme in mezzo al cammino, non iscuserebbe la nostra dappagagine e la nostra lentezza.

## STATI ITALIANI

### ROMA

Questa mattina una Deputazione di Cittadini Romani ha presentato a S. Ema il Cardinale Antonelli Presidente della Consulta di Stato un Indirizzo col quale chiedesi un sollecito armamento, forte da sostenere, ove abbia luogo, un impeto di guerra.

La truppa di linea avrebbe pure, a quanto è voce, fatto conoscere al Governo il suo ardente desiderio di essere prontamente disposta come *Campo di Osservazione*, per tutelare la indipendenza dello Stato.

— L'anno primo della rigenerazione d'Italia é trascorso. Ciò ha fatto prosperare la causa nostra; ed al Sommo Pio iniziatore del movimento si sono aggiunti Leopoldo e Carlo continuatori. Alla forza dell'idea religiosa, si é unita la forza civile e la materiale. D'un grido unanime Italia ha richiesto le armi, e si sono armate, volenti i Principi, le guardie cittadine, e, non volenti, le bande dei sollevati. Un nuovo e potente soffio di vita si é trasfuso per mezzo della stampa in tutti i popoli Italiani, e la vita immortale delle idee grandi e generose é divenuta propria vita d'Italia. L'opinione pubblica svolgendosi dai suoi legami ha mostrato ai nostri principi in qual conto la debbano tenere per aver regno quieto, e Pio l'ha chiamata ai suoi consigli santificando le istituzioni rappresentative ed inaugurando la nuova vita dei popoli in nome della Religione. Ma fin da quando il movimento di Italia si è spiegato in grida di gioja e di ringraziamento, gl'interni ed esterni nemici ci han giudicato con occhio pieno d'odio e di rancore, e, sbalorditi da principio, si son riuniti insieme per ricacciarci nelle tenebre con supremo sforzo di violenza e di tradimenti. La dignitosa fermezza del principe ha allontanati i pericoli di fuori, e la pruedente oculatezza del popolo ha scoperto e mandato a vuoto le interne congiure. Il popolo d'Italia ha saputo conquistare il tempo che gli bisogna per ricostiuirsi forte ed unito a prezzo di sangue. Inerme ed immobile ha sostenuto l'impeto delle spade e delle bajonette piuttosto che compromettere con resistenza immatura le sorti della patria commune. E questo è stato bello e sublime. O Ferraresi, o Parmensi, o Pontremolesi la Patria vi consacra la sua gratitudine, il mondo l'ammirazione. Intanto una politica semplice, grande ed evangelica é succeduta in Italia alla subdola, meschina ed atea diplomazia. La resistenza alle minacce ed agli intrighi stranieri, la conclusione della lega doganale, la mediazione di principi Italiani in contese Italiane si deve alla nuova politica. Forti del comune diritto i nostri principi non si lasceranno più muovere da paure o lusinghe, e tutti gl'Italiani difenderanno concordi colle armi e colle penne gl'interessi della Patria. Grandi passi sono stati fatti verso l'unione e l'indipendenza, ma ancor più grandi ne restano a fare. Dominata da straniere e malefiche influenze la parte estrema della penisola geme sotto il peso di miserie insopportabili. Invano quei nostri fratelli han tentato ritrarsene; le bajonette, le torture, gli esili sono stati il retaggio degli sventurati. Ma non disperino. Il sangue dei generosi frutterà nuovi e più numerosi difensori alla santa causa della patria, e dopo l'ora del combattimento, per i perseveranti vien l'ora della vittoria e del trionfo: tutti un giorno saremo uniti intorno ad un segno di concordia e di pace. L'unione cominciata è buona, ma non è ancor forte nè sufficiente. La lega doganale è principio non fine di essa. Anco le leggi e l'istruzione pubblica dovrebbero come il commercio essere communi e dirette per un impulso solo. Mancano Legislazione, Universitá, Camere di commercio Nazionali. Dovrebbero i nostri principi e le Consulte intendersi insieme per commettere ad uomini scelti da ciascuno stato, quasi a Consulta nazionale l'opera d'una Legislazione uniforme, dovrebbero al congresso degli scienziati attuale sostituire un congresso di scienziati eletti a costituire e dirigere un sistema generale d'insegnamento applicabile a tutta Italia, dovrebbero finalmente dalle camere di commercio di ciascun stato trarre i rappresentanti del nazionale commercio perchè l'industria incoraggissero, e gli interessi Italiani con ogni studio promovessero. Dalle quali istituzioni ognun vede quanto aumento verrebbe alla vita nazionale. Ma oltre a questo é pur necessario che si provveda alla difesa della Indipendenza. E perciò dovrebbero i nostri stati insieme legarsi più strettamente per trarre il migliore vantaggio possibile dalle forze communi. Abbiamo innanzi agli occhi la perpetua minaccia degli stranieri che, guardando biechi ogni nostro meglio stan sempre pronti a contrariarci, e combatterci con calunnie ed insidie, e forse anco con le armi, e noi staremo inerti e contenti a piccoli e minuti provvedimenti quando é necessario tener pronte alla difesa tutte le nostre forze? Armiamoci adunque, prepariamoci con quanto impegno possiamo. Le sorti dei popoli dipendono dal peso dei ferri: pesino i nostri ferri della Indipendenza d'Italia, e Dio, padre dei popoli che a chiari segni ha mostrato di esser con noi, farà forte rispettata e grande Italia nostra.

Nell'Adunanza che dicemmo col N. precedente essersi tenuta il dì 4 dalla Consulta di Stato allorchè in massima si approvò il prestito per un milione, venne escluso ogni particolare progetto ch'era presentato, e quello stesso che più degli altri porgeva migliori condizioni; la persona che lo proferiva intendeva di contrattare per l'enorme somma nominale di milioni quattordici, ma frattanto dubbiose moltissimo erano le garanzie anche per la prestazione di un arra semplice di scudi cento mila.

V'ha indubitata certezza che sieno presentati altri progetti che corrispondano alle necessità dello Stato, senza eccedenza. Frattanto è stabilito che il milione che si prenderà sia depositato in luogo speciale, e il Tesoriere non possa in guisa alcuna erogarlo senza esplicita approvazione della Consulta di Stato.

Lo scorso sabato il secondo Battaglione Civico celebrò con solenne pompa nella chiesa de' Ss. XII Apostoli i funerali del suo prediletto Tenente Colonnello Comm. D. Carlo Torlonia.

Quest'ossequio reso alla memoria del defunto è novella prova dell'affetto filiale che nutrivano tutti i militi di quel Battaglione pel benemerito loro comandante.

FERRARA. Proibendo il questuare si apriva il dì 9 corr. ai poveri di Ferrara il nuovo Istituto di pubblica beneficenza sotto la triplice denominazione di *Ricovero*, *Industria*, ed *Asilo* de' fanciulli abbandonati, o traviati. Per ora molti di essi avranno vitto, vestito e ricovero; crescendo i mezzi, più, ed anche tutti l'avranno. Frattanto sarà loro dato il cibo, purchè convengano a lavorare retribuendoli ancora primamente con una tenue mercede, quindi con ciò che avanzerà dalla vendita de' lavori detratte le spese.

I fanciulli saranno mantenuti, ed educati alla civiltà, alla religione, alle arti e mestieri.

Il Colonnello Comandante G. Costabili con un suo nobile proclama lamentando alcuni strani ordini e vicende rianima lo spirito de' Ferraresi, e li eccita all'ordine, alla fede, alla liberalità.

VELLETRI. (22 *Decembre* 1847.) Finalmente ancor qui è sorta una luce di speranza per il miglioramento della cosa pubblica tanto per lo addietro malmenata. Nell'assemblea Consiliare di oggi è stato quasi ad unanimità di suffragj scelto a Gonfaloniere il nobil Uomo Sig. Cesare Ulisse come primo della terna. L'integrità di questo soggetto, il vero amor patrio dal quale è animato e le molte virtù che lo adornano ci danno lusinga che sarà il prescelto dal Superiore Governo, e sarà così appagato il voto pubblico che scorge in esso il restauratore della Comunale azienda, ed il promotore e sostegno d'ogni sociale progresso.

(*Art. com.*)

SARZANA. (3. *Gen*) Sono arrivati all'Aulla trecento modanesi: fra questi vi sono degli uffiziali Austriaci. Da Fivizzano ancora si muovono truppe: tutto annuncia che nella giornata d'oggi o domani i Pontremolesi saranno sacrificati.

PONTREMOLI (4. *Gen.*) Pontremoli si è sottomesso al Duca di Parma, ed una Deputazione con a capo il Vescovo è partita per recarsi ad effettuare presso il nuovo Signore gli atti corrispondenti. —

La formale consegna avrà luogo il giorno 8 del corrente.

= I Pontremolesi hanno veduto con indicibile amarezza di non essere stati nè dal Piemonte, nè dalla Toscana assistiti, e che il primo nemmeno abbia mandato truppe a Sarzana. Ciò avrebbe affrettata la risoluzione di accomodarsi col novello

Duca: e noi speriamo che la generosa condotta, che questi assumerà verso i propri Stati compenserà del sacrificio quei nostri benamati fratelli. —

LIVORNO (7 *Genn.*) Hanno jeri sera avuto luogo gravi disordini provocati da perfide insinuazioni lanciate fra il popolo da un clandestino Proclama indirizzato *ai Toscani*. La forza non potè far nulla per ristabilire la pubblica tranquillità.

Una Commissione straordinaria con pieni poteri, a capo della quale è il March. Ridolfi, si è spedita sull' istante da Firenze a Livorno.

TORINO (3 *Gen.*) Venerdì scorso il Re uscendo per la prima volta dopo la sua malattia si recò al Santuario della SS. Consolata per rendere grazie a Dio della ricuperata salute, ed implorare il Superno suo favore alle riforme intraprese. I cittadini si affollarono al suo passaggio sulla piazza reale, e furono lieti di salutarlo con lungi ed unanimi gridi di - Viva il Re. -

All' ingresso del Santuario gli Studenti in doppia fila facevano ala, e cortesemente invitarono un uomo d' arme a far luogo, dicendo unanimi « *a noi pure la guardia del Re nostro* » Carlo Alberto udì queste parole, e ne fu visibilmente commosso.

= Con regie lettere Patenti del 30 Novembre pubblicate nella Gazzetta Piemontese del 30 cad.- S. M. crea un' apposito Dicastero per la Suprema direzione degli studi col titolo di Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica, abolendo così il Magistrato, ed i Consigli di riforma, la deputazione agli Studi di Genova; ed i Magistrati sopra gli Studi dell' Isola di Sardegna. —

Sono nominati membri del Consiglio Superiore di pubblica istruzione i Cavalieri Peyron, Re, Giulio, e Provena del Sabbione. Oltre al grado di regi Consiglieri vengono essi chiamati all' esercizio di tutte le attribuzioni già spettanti al Magistrato della Riforma fin che sieno istituiti i Consigli Universitari.

Il March. Tommaso Spinola viene eletto Sovrintendente dell' Università di Genova con le attribuzioni che spettavano alla deputazione degli studi fino alla istituzione de'Consigli Universitari.

= Sabato primo giorno dell' anno il Curato di S Francesco di Paola Teologo Genta ha predicato intorno alla civiltà, e alla religione; espose eloquentemente i benefizî dell'una e dell' altra, e il loro sacro legame.

Si aspettano sempre di momento in momento le note numerose riforme tra le quali primissima un' Amnistia generale.

GENOVA (4 *gennajo*). Ieri venne pubblicato il seguente manifesto:

*Concittadini*. I clamori, i canti, e specialmente gli assembramenti notturni che tuttora vanno ripetendosi in questa Città dopo che si rese esecutiva la legge del 29 ottobre p. p. ci impongono il dovere di dirigerci a Voi affinchè, ragionevoli quali siete, vogliate farli cessare interamente.

Voi ben conoscete che la Città nostra essenzialmente industriale e commerciante ha d' uopo di tranquillità, e di ordine, e che ove si prolungassero tali distrazioni ne risentirebbe gravemente la prosperità della nostra patria, e potrebbero essere motivo di amarissime conseguenze tanto dispiacevoli al Governo quanto a noi.

Ci lusinghiamo pertanto che vorrete essere docili al paterno nostro invito e che darete una sensibile prova della devozione e gratitudine vostra all'AUGUSTO BENEFICO MONARCA osservando pienamente i precetti della surriferita legge di cui a maggior vostra norma vi trascriviamo alcune disposizioni.

Art 15. In occasione di assembramenti che occorra di sciogliere nell' interesse dell'ordine pubblico, sarà fatto dapprima alle persone assembrate un semplice invito di sciogliersi.

Art. 16. Le persone assembrate saranno tenute di separarsi al primo invito così fatto dalle autorità incaricate, dai Commissarii di polizia, dai Sindaci; dai Capi della forza armata e dai comandanti di pattuglie.

Genova li 3 gennaio 1848.

*I Sindaci*

M. P. Giustiniani.

Cav. G. F. Ricci.

Il 1 Gennaro ebbe luogo un pranzo cui preser parte 80 cittadini, ognuno de' quali portò seco un popolano. La sala era parata a festa con bandiere nazionali ed iscrizioni analoghe. Molte furono le letture di versi e prose, e fra gli autori si distinsero il Giacometti, G. B. Antonini, il Parroco di S. Donato, e il P. Borselli. Anche due Popolani lessero applauditissimi discorsi.

REGNO LOMBARDO VENETO. — *Dalle frontiere della Lombardia* (26 *Decembre*). Le spedizioni di truppe verso l' Italia continuano. Tre altri reggimenti di frontiera (*Gränzregiment*) hanno di fresco ricevuto l' ordine di portarsi in Italia. Il 48.^mo^ reggimento d' infanteria Ungarese ha già lasciata Trieste; il reggimento d' infanteria che trovasi avviato per Gräz ha ricevuto l' ordine di portarsi in Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Fu anche spedito da Vienna l' occorrente per mettere in moto 4 o 5 batterie. — Il Feldmaresciallo conte Radetski ricevette testè l' Ordine dell' Aquila nera da S. M. il Re di Prussia. (*Dalla Concordia*).

PAVIA. Un decreto dell' Imperiale, e reale Governo di Lombardia prescrive che tutti gli studenti Ticinesi dell'Università di Pavia i quali hanno portato le armi contro il Sonderbund non siano più ammessi a continuare gli studi. Questa disposizione viene interpretata, ed eseguita con una singolare benevolenza. Agli studenti che si recarono a Pavia, appena licenziati i battaglioni federali, fu intimato l' ordine di uscire dagl' Imperiali, e Reali Stati entro 24. orc. Questa sorte toccò ai sig. Fioroni di Tesserate, studente in medicina, e Cotti di Sornico, studente in legge. Tanto sia di avviso agli altri.

NAPOLI * * * *

## STATI ESTERI

SVIZZERA. Berna (23 *Decembre*). *Dalle sponde dell' Aar*. Nel vitalissimo oggetto di stare in guardia di loro stessi gli abitanti di questo cantone, fecero le proposizioni seguenti.

1 Procurarsi maggiore quantità d'armi, e dar sesto alle cose sotto qual siasi rapporto.

2. Negoziare un prestito coll' America Settentrionale.

3. Tener d'occhio tutti i reazionarii.

4. Stendere una memoria, che in faccia a tutto il mondo metta in chiara luce l'andamento tutto degli avvenimenti della Svizzera dal 1831. in poi.

5. Stabilire depositi di cereali, e fare raccolta di grani, o farine ec. il che sarà indispesabile nel caso di un blocco ermetico.

6 Avvertire al Ticino, senza frapporre indugj, che pensi ad un migliore ordinamento delle sue milizie.

Dopo tutto questo si aspetteranno tranquillamente gli eventi, fidando in Dio, nel proprio braccio, nel sentimento di dritto e di giustizia che anima i popoli dell' Europa centrale.

Lucerna. Siegwart-Muller, condotto a Torino sotto scorta militare, ha provato con uno scritto autografo di alto personaggio, che la somma di 50 mila franchi sequerstratagli a Domodossola era un sussidio destinato dall' Austria al Sonderbund.

26 *Decembre*. L' altro jeri il governo decretò che nello spazio di 14. giorni il convento di S. Urbano paghi 500, 000. franchi, il capitolo di Munster 400, 000. e gli altri conventi 100, 000, somma complessiva di un millione di franchi destinata a far fronte alle spese di guerra.

Vaud. Si è formato un indirizzo coperto di numerose firme all' Alta Dieta per chiedere:

1 Che Neuchatel sia condannato a una multa più forte.

2 Che sia decretata contro detto Cantone l'occupazione militare, quale venne imposta ai Cantoni del Sonderbund.

3 Che si esiga dal corpo legislativo di Neuchatel la revoca del decreto 29. Ottobre scorso, con cui quel consesso ha rifiutate le sue truppe alla Confederazione.

« Noi crediamo della massima importanza, conclude l' indirizzo, che a Neuchatel si faccia sentire essere la Confederazione abbastanza forte per farsi rispettare da tutti i suoi membri.

FRANCIA. PARIGI. (2 *Gennajo*.) Tutti i giornali si occupano in lunghe discussioni intorno al discorso della Corona. Lamentano sopra ogni altra cosa l' asprezza del linguaggio usato dal Re relativamente ad alcuni banchetti riformisti, siccome fu accenato da noi. È dubbio ancora se il Ministero Guizot sarà per sostenersi, o se frustrate tutte le risorse suggerite dalla circostanza, dia un crollo tale da non potersi più rialzare. Noi riteniamo per fermo, che poste in piena luce le antiche trattative iniziate colla Corte di Vienna per gli affari della Svizzera, debba risultarne un grave pericolo al Ministero stesso, che difficilmente potrà reggersi a fronte di fatti così contrarii allo spirito nazionale della Francia.

(31 *Decembre*) Madama Adelaide Sorella del Re è morta jeri alle 3 e mezza pomeridiane.

La Camera dei Deputati ha eletto Presidente il Sig. Sauzet, lo stesso che l' ha presieduta in questi ultimi anni.

Oggi la Camera stessa ha nominato i suoi quattro vicepresidenti, tutti del partito Conservatore - Bignon, Lepelletier, Delessert, Bugeaud.-

*Camera dei Pari*

La Commissione dell' indirizzo è composta dei Sigg. Benouard, de Barante, di Broglia, Villemain, Segur Conte Filippo, Passy, Lebrun. —

PORTOGALLO. Lisbona (23 *Decembre*). I Cabralisti, dopo i muovimenti da noi accennati negli ultimi giorni dello scorso anno 1847. hanno ripreso un notabile ascendente, e sembra per molte ragioni, che potranno prevalere nella elezione del Ministero novello.

### NOTIZIE RECENTISSIME

### MILANO

*Riceviamo da Milano questa importantissima lettera, in data del 5, che noi riproduciamo fedelmente.*

I giorni 2, e 3 ma specialmente le sere di essi furono ben terribili per Milano. Col pretesto che i Cittadini volessero obbligare i fumatori a desistere dal fumare, la Polizia sparse per le vie, e piazze più frequentate della città una quantità di pattuglie armate ecc., ma un tal mezzo non bastando a' suoi fini, d'accordo con le milizie fece eseguire una grandissima distribuzione di Zigari gratis a tutta la fanteria, e persino all'artiglieria, cui è severissimamente proibito il fumare. Tale distribuzione fecesi alla gran guardia in Piazza dei Mercanti, e vi sono le deposizioni de'testimoni al fatto coll' aggiunta, che ogni soldato che entrava senza Zigaro ne usciva accendendone uno, e tirandosi davanti la sciabola su cui poneva la mano. L' ordine era di girare in branchi numerosi di 15, 20, 30 pel corso, al teatro, avanti ai Caffè più frequentati.

Però dominando la luce del giorno questi branchi si contentarono di girare fumando. Verso sera furono ubbriacati d' acquavite con distribuzione di denaro ed incominciarono ad insultare i passaggieri, urtandoli, ed ingiuriandoli, nè contenti d' insultare chi andava per le vie entravano a frotte nei Caffè d' onde uscivano tosto i Milanesi accorgendosi del fatto; e sospettando insidie ec. per avere occasione di far uso delle armi si contennero tutti nella massima prudenza non reagendo, perchè inermi, senza veruna intelligenza

presa, ogni reazione poteva generare la strage di centinaja e migliaja di cittadini. Ma la prudenza non bastò che l'ubbriaca sfrenata soldatesca scagliossi quà e là furibonda sui tranquilli cittadini, e ne uccise buon numero e ne ferì più assai (*86 fra morti e feriti*); per buona sorte tra i morti furono primi due individui aderenti agli assalitori cioè il Consigliere G. Manganini, ed un francese cuoco del Conte di Fiquelmont, per cui l' ufficialità vide necessario di frenare la rabbia dei soldati. —

La Polizia, il Governo, il Vicerè dettero ogni colpa a Radetzki, che arrabbiato per l'affare di Ferrara vendicossi contro noi dello smacco ricevuto. Intanto non sappiamo come andranno le cose.

Il Podestà, il Municipio, i cittadini più influenti, e fra questi il Conte Borromeo si portarono egregiamente, e parlarono parole fortissime al Governatore, al Vicerè, a Fiquelmont, e la conclusione per ora riducesi a due avvisi l'uno del Podestà che raccomanda la quiete, e che spero sarà obbedito; l'altro del Vicerè dando lontane speranze di riforme, ma insistendo nell' asserzione che i cittadini furono inquieti ciò che fu falsissimo. Ed intanto in questa notte fu dalla Polizia fatto suggellare il *Club* detto *de Lyons* per caparra delle speranze.

— La nostra corrispondenza di *Ferrara* ci porta in data del 6 quanto siegue :

Lunedì sera tre Ungheresi dopo di aver mangiato e bevuto in una Taverna pretendevano pagarne il Taverniere con quella somma che ad essi era venuta in capo, strapazzandolo con asprezza perchè diceva voler essere pagato per intero. In questo mentre una pattuglia composta di un Carabiniere e tre volontari accorse al romore per sedarlo; ma appena entrato il Carabiniere gli si fanno addosso gli Ungheresi, chiudono la porta, impedendo così ai volontari di entrare. Il povero Carabiniere si trovava in mal partito, lo volevano gittar giù in un pozzo, quando molti cittadini, chiamati dai volontari rimasti al di fuori, riescono ad atterrare la porta, entrare nella Taverna, e torlo di mano a que' ribaldi. Questi non vedendo scampo si gettano uno dopo l' altro nel cortile attiguo ad un angolo della Taverna, chiudendo la porta. Ivi levano sassi, mattoni ec., e da una finestra li scagliano contro alle persone accorse, che non impaurite per ciò riescono ad entrare nel cortile. E qui un correre, un traversar siepi, un saltar d'uno in altro orto fino a che riuscirono averli tutti e tre, uno fra' quali molto malconcio. Venne poscia un picchetto di Tirolesi, e li condusse in arresto.

Sabato morì il nobile Uomo D. Pier Gentile Varano dei Duchi di Camerino. Desso era Ciamberlano dell' Imperatore d' Austria, e per questo titolo grandi onori a lui si doveano dal comando militare Austriaco, che difatti alla notizia della sua morte erasi presentato a prendere le opportune misure, allorquando gli venne presentato un foglio ove trovavasi a chiare note scritta la rinunzia del defunto a quella carica. Invece degli Austriaci la nostra Magistratura Comunale pensò fargli pompose esequie facendo accompagnare il Feretro da 80 Civici, Banda, Consiglio e Magistrato.

— Lettere giunte da Venezia portano la notizia di moltissimi arresti colà avvenuti. Lo irritamento serpeggia universalmente e si fa grande.

---

*Biblioteca di studj popolari per la istruzione gratuita delle classi indigenti*

MANIFESTO

Che cosa, dopo il pane quotidiano, più bisogna al Popolo? - L' istruzione. Perchè ciò? Perchè senza istruzione il Popolo è giustamente detto barbaro; ciò che a noi che siamo Italiani, vale a dire del sangue di que' forti e gloriosi, che lungo tempo, in questo, come in altro su tutti prevalsero, è più vergogna. L'istruzione fa; che un popolo conosca i mali che patisce; le lor cagioni ed i rimedi loro; i beni che non ha e che potrebbe avere; i mezzi per conseguirli. Sola essa ajuta il progresso, e fa intenderlo, e lo matura. Sola essa dà la potenza, e la riputazione, che è tanta parte di potenza. Dalla istruzione, la operosità, l' industria, la prosperità materiale, e morale. Un popolo senza istruzione è come morto, con poca istruzione è mal vivo.

Persuasa di ciò una Compagnia d'uomini sinceramente, e caldamente amici del paese loro ha immaginato una specie di Scuola universale, aperta a beneficio del nostro popolo. Questa Scuola non sarà in tale o tale altro paese, ma in tutti. Non aspetterà gli scolari in aule di ginnasi, ma si recherà a trovarli nelle case, e per le botteghe. Non istruirà con lezioni proferite dalla voce, la quale, dopo pronunciata, perisce, se non in quanto la memoria infedele, e spesso labile di alcuni la ricorda, e la conserva, imperfetta però sempre e spesso falsificata per alterazioni di più di un modo; ma insegnerà col mezzo di libri diffusi intorno secondo le norme, che qui appresso si spiegano.

I libri acciocchè abbiano a dirsi profittevoli nel popolo, è d'uopo che siano in 1. luogo, o bene scelti tra quei che si conoscono, o, per nuova compilazione saggiamente composti; 2. pianamente scritti, così che possano, anche senza la viva voce d'un maestro che s'abbia al fianco, essere intesi da que' che non hanno un' intelligenza al tutto grossolana ed ottusa; 3. brevi, e riducenti l' insegnamento a quel che veramente è utile e necessario, acciocchè la troppa moltitudine, e mole dei precetti non ispaventi chi dee leggere, ed apprendere, e non opprima l'intelletto, piuttosto che opportunamente servire ad erudirlo.

Di più per soddisfare, nel modo che s' addice al fine proposto qui sopra, è mestieri, che tocchino tutte le materie, le quali importa far soggetto di qualche studio per avere quella parte di dottrina, che or si richiede, nell' universale a' bene educati. Bisogna dunque che siano una Collezione a forma d'Enciclopedia domestica, la quale raccolga in sè compendiosamente quel più che si giudica opportuno insegnare in genere a popolo amico del Progresso. Il proponimento della Compagnia Editrice è pertanto di dare alla luce, volume per volume, una Biblioteca, la quale principalmente sia destinata alla educazione religiosa morale ed intellettuale del minuto popolo, cioè di coloro, che costretti a procacciarsi il sostentamento con alcuna delle industrie, le quali non permettono e non esigono il dare a studi regolari la gioventù, pur non si restarono rozzi da non avere appreso il leggere, e lo scrivere, e con ciò attinto il desiderio e la facoltà d'alzarsi a maggiori cognizioni, ove qualche facilità loro per farlo sia offerta. Ma perchè altri pur sono, che o già preparati per la condizion loro, e per la natura delle prime scuole che frequentarono, o spinti in ciò da naturale intenso desio, possono bramare, e nel fatto bramano, spingersi colla mente a più lontano segno, e che tuttavia non hanno il tempo, il comodo, o la voglia di seguitare o scuole o maestri al conseguimento di questo onestissimo fine, perciò la stessa Compagnia Editrice ha divisato che nella Biblioteca, alla cui pubblicazione pon mano, libri anche s'aggiungano a quest' ultimo fine destinati, per tal modo, che ognuno trovando in essi i semi della più provetta istruzione, la quale per avventura desideri, potrà, dove gliene venga il diletto, senz'altra guida, proceder con privati altri studi, tanto in là, in ogni particolare materia, quanto più siagli a grado.

Pur, se a ciò solo mirasse la qui proposta impresa, ognuno avrebbe diritto di considerare, a maniera d' obbiezione, che gl' imprendimenti di questa natura abbondano anche in Italia, dove somiglianti Collezioni enciclopediche, a volta a volta, e massime a' giorni nostri, qua e là si annunciano o già messe in luce, o prossime ad esservi messe. Una cosa è in che la Collezione qui annunziata vincerà, per fermo, tutte l'altre, ed è ciò l'aver trovato un facile modo perchè debba, e possa essere agevolmente offerta in dono a' poveri, o giovinetti od adulti che si stimino disposti a farne buon uso scegliendoli più specialmente tra que' che diedero saggio di maggior profitto nelle popolari scuole o già istituite, o da istituirsi col nome di notturne, di domenicali o simile.

Certo, esigerà questo enormi spese, ma spera la Compagnia Editrice di poter facilmente sopportarle ove un sufficiente numero di persone sinceramente amanti del pubblico bene, e bramose di promuovere l'istruzione e l'educazione delle classi indigenti vogliano secondarne l'intendimento, concorrendo nelle norme che si enunciano a piedi del presente manifesto.

Alla giudiziosa composizione dei libri, i quali o, tutti, o quasi tutti, faranno compilazione nuova, son per lavorare uomini scelti tra più esperti, giovandosi di tutto che, in pari genere si conosce, anche presso le altre nazioni, di più lodato e più recente. E per maggior guarentigia del Pubblico, è per nulla essere stampato, se non avrà prima l'approvazione di una speciale Consulta di uomini chiarissimi nelle lettere e nelle scienze, oltre a quella del qui sottoscritto Direttore. Anzi tanto in là si cercherà spingere lo scrupolo, che a ciascun trattato, più o men diffuso, a misura di bisogno, si farà in modo che preceda o succeda l'approvazione d' alcuno de' più celebrati tra' nostri per fama di particolare perizia in quello su che i trattati si aggirano.

Con tal pensiero mirava la Società Editrice a prestar modo di distribuire gratuitamente fra le genti più bisognose del popolo i mezzi di una facile e ben diretta istruzione. Che ridotto al più mite il prezzo delle periodiche pubblicazioni può ciascun socio, mediante tenuissima contribuzione, distribuire nella classe degli indigenti dieci esemplari di quei volumi che mensilmente gli perverranno.

Resta ora che le persone amanti del Progresso incoraggino si fatta patriottica impresa, la quale sarà per fermo, a incremento della gloria e della prosperità del paese nostro, che tutti abbiam nel cuore, ma che è pur tempo di mostrar d' amare colle opere ancor più che con parole di vano suono.

*Il Direttore.*
FRANCESCO PROF. ORIOLI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

1. L'intera collezione, che ha per titolo BIBLIOTECA DI STUDÎ POPOLARI PER LA ISTRUZIONE GRATUITA DELLE CLASSI INDIGENTI, ripartita in due categorie, si comporrà di N. 240 volumi.

2. Il prezzo per ciascun volume in 16° di pagine 160, legato alla rustica con copertina colorata o stampata resta fissato a bajocchi DIECI.

3. Ogni associato riceverà mensilmente N. 10 esemplari dei suddetti Volumi, cioè cinque per ciascuna categoria.

4. L'associazione è obbligatoria per l'intera collezione.

5. Ogni associato nella prima distribuzione riceverà in dono un ritratto del sommo Pontefice PIO IX in foglio reale stragrande espressamente inciso dal sig. Pietro Marchetti.

6. I pagamenti si effettueranno in rate trimestrali anticipate.

7. In ogni principale Città d'Italia vi sarà un Incaricato destinato alla consegna mensile dei volumi, ed al ritiro delle rate trimestrali.

8. Presso i medesimi Incaricati, gli Associati dello Stato Pontificio riceveranno i volumi franchi di porto.

9. In fine dei volumi si daranno annualmente i nomi tutti dei sigg. Associati acciocchè il Popolo impari a conoscere e ad amare i suoi veri benefattori.

Il Centro per le Associazioni è in Roma presso il Gerente della Società al Palazzo Buonaccorsi via del Corso N. 219.

NOMI DEI SIGNORI COMPONENTI LA DIREZIONE DELLA SOCIETA'

*Presidente* S. E. D. Antonio Boncompagni Ludovisi di Piombino.
*Vice-Presidente* Signor Giuseppe maggiore Galliene.
*Cassiere* Sig. Cesare Beretta.

CONSULTA LETTERARIA

*Direttore* Sig. Prof. Francesco Orioli.
*Consultori* Rmo. P. D. Gioacchino Ventura. — S. E. D. Carlo Bonaparte Principe di Canino — Sig. Cav. Salvatore Profes. Betti — Sig. March. Luigi Dragonetti.

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

*Gerente* Sig. Michelangelo Pinto.
*Segretario* Sig. Leopoldo Spini.
*Consiglieri* Avv. Ferrante Ferri-Pasolini — Signor Giacomo Grandi.

---

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MONALDI

12 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 5.

# L' ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio..... | 1. 40 | 2. 60 | 4. 80 |
| Per gli altri Stati d' Italia franco al confine ....... | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine.................. | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l' Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici bai. 10.

## ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

### Art. II.

Il Moto-proprio de' 15 Ottobre sulla costituzione della Consulta di Stato, al Titolo IV, Art 23 prescrive quanto siegue.

La Consulta di Stato sarà intesa: 1. Negli affari governativi che tocchino l' interesse o generale dello Stato o speciale di una o più provincie: 2. Nel compilare, riformare e modificare leggi, come pure rediggere ed esaminare regolamenti amministrativi. 3. ec. ec.

Le disposizioni contenute nell' *Ordine Circolare* ch' esaminiamo, son tali certamente che toccano l' interesse generale dello Stato, dappoichè la stampa è il pensiero operoso della nazione ed il segno della sua vita intellettnale, siccome pure il più efficace istromento della sua civiltà, la quale, insieme colla religione che n' è la fonte, è ciò che più importa al decoro, al benessere ed alla prosperità degli Stati ed al riposato e contento vivere di cittadini. Esse poi, volendo esser dichiarative, sono sicuramente ristrettive, sendo che dal lato e indefinitivo senso delle generalità che lasciano aperto il campo alla libera interpetrazione, le parole della legge traducono ne' limiti angusti de' particolari; e disdicono pertanto di fare alcune cose che si facevano, allorchè la legge era intesa più largamente perchè meno tassativa e minuziosa. Di loro propria indole, le leggi repressive di una libertà naturale, qual si è quella senza dubbio della manifestazione dell'idee e de' sentimenti, più discendono a distinguere ed alle minute prescrizioni, più divengono gravi e più allacciano la coscienza di coloro che debbono applicarle. Quindi è che la presente Ordinanza è vennta a *modificare* la legge del 15 Marzo; e come non alla prima, così non può dirsi che sfugga alla seconda categoria dell'Articolo 23 della Legge del 15 Ottobre che al Ministro suo autore imponeva l' obbligo d' interpellare preliminarmente la Consulta di Stato e sulla convenienza e sul tenore di essa: la qual cosa avendo egli pretermessa, noi dubitiamo forte della piena legalità dell' atto medesimo.

Ma, esaminata la sostanza dell' *Ordine* che altri ci dirà quanto sia obbligatorio, non essendo ritualmente quale lo richiedevano gli statuti fondamentali dello Stato, continueremo l' analisi delle sue parti. Ed eccoci all' Art. 8. col quale viene a dichiarare ciò che debba intendersi per la *Storia contemporanea*, di che la Legge ne licenziava a ragionare. La definizione che se ne dà sarebbe giusta, se non fosse da sospettarsi che il vocabolo *narrazione* non avesse voluto escludere il ragionamento, senza del quale il giornalismo non sarebbe che pascolo di vana curiosità; e ben altra è certamente la sua missione. La nuda cronaca non è più opera dei tempi nostri, se pur non facciasi al modo del grande annalista Ludovico Antonio Muratori. Ora la storia è civile filosofia, e non vuol esser letto chi la scrive senz' avvisarsi ch' essa debb'esser *la coscienza dei popoli* e che gli aridi fatti non formano la coscienza. D' altra parte un giornalista politico è tutt' altro che un cronista, e dei fatti che anotomizza, non si serve che come di base delle sue illazioni e deduzioni; e però volendosi definire ciò che per esso lui sia *storia contemporanea*, pare a noi che l'espressione propria non sia *narrazione dei fatti*, ma sì *sposizione ragionata* degli avvenimenti. Allontaniamo il sospetto che potrebb' essere ingiurioso ad un governo leale e di buonafede, ed intendiamola così, come ragion vuole, e passiamo alla parte dell' articolo che modifica la concessione ed apre una categoria di eccezioni non definite che dal generico carattere di *quistioni la cui notizia o discussione possa pregiudicare l'alta politica interna o internazionale*. La eccezione fortunamente conferma la nostra interpretazione e ben può dirsi ch' escluda il dubbio del volersi restringere a semplice narrazione la *Storia contemporanea*, dacchè, eccettuandosi la *discussione* di taluni fatti, si ammette quella de' rimanenti: ma essa distrugge la buona disposizione dell' Art. 7 che generosamente dichiara, non dovere i Censori *stare attaccati che al solo disposto della Legge* 15 Marzo. Imperocchè, essendovi delle quistioni eccettuate e solo genericamente definite, di che i Censori all' occasione debbono fare un *Indice* proibitivo e comunicarlo ai direttori responsabili de' giornali, ed il Consiglio di Censura non dovendo essere dipendente da alcun Ministro, come abbiamo dimostrato col 1. Articolo (V. *l' Italico* Anno II. N. 4.) è giuoco forza tornare alle *istruzioni segrete*: non potendo i Censori (uomini rispettabilissimi, ma comunemente non al fatto delle passaggiere convenienze dell' alta politica) indovinare da sè quali sieno oggi le quistioni proibite e quali domani. E se quelle istruzioni non verranno, eglino volendo porsi al coperto d' ogni sindacabilità verso il potere, arbitrariamente proibiranno anche le più innocue, dacchè il Presidente del Consiglio de' Ministri, quasichè il *tribunale censorio* ne' suoi giudizi dipendesse da qualcuno, e non solo dalla Legge e dalla propria sinderesi, suol chiamarli a ragione ed appuntarli, laddove non abbiano indovinato che il fatto era da mettersi all' *indice*. Quindi ne segue la necessità delle istruzioni segrete che ne renderanno illusorio l'Art. 7, o la perpetua titubanza de' censori, che, chiamati a dar conto de' loro giudizi, non più saranno giudici indipendenti, ma sibbene commessi di officio. Da tutto ciò bisogna necessariamente dedurre che l'Articolo della Legge *storia contemporanea* non può patire eccezioni, e bisogna lasciarlo così schietto, come il clementissimo Principe ce lo concesse; dappoichè venendosi a dichiarare nel modo che si è fatto, si cade in contraddizione e si creano imbarazzi inestrigabili E già noi, nell' antecedente articolo, ragionando della necessaria indipendenza del *deliberativo* e *giudiziale* Consiglio di Censura, abbiamo provato che il Governo, avendo quello legalmente istituito ed avendogli, come di ragione, delegato quella parte del suo potere giudiziario che riguarda la stampa, nulla ha più che vedervi, tranne il dritto di cambiarne i componenti, se prevaricassero la Legge; e *però esso nè punto nè poco è responsabile di ciò che dagli scrittori dicesi per istampa e dalla Censura licenziasi a pubblicare*. E però mal si apporrebbero i rappresentanti delle Corti straniere, se al Governo si richiamassero di taluni fatti od espressioni che i Censori avessero lasciato passare nella stampa periodica, e da loro credute offensive a coloro che rappresentano, nell' atto che quelle non ne vituperassero se non la politica, soggetto proprio della discussione giornalistica; e sarebbe il medesimo che se, dovendo eglino per officio tutelare gl' interessi de' loro connazionali, questo Governo chiamassero a sindacazione, perchè la Sacra Rota o altro tribunale avesse giudicato sfavorevolmente ad una corporazione o ad un suddito di loro nazione che piativa nella Curia romana. Conchiudiamo pertanto che la eccezione non può aver luogo, ed oltre all' esser causa d' illegalità, noi l' abbiamo in conto di una inutile pressura, dac-

chè appunto de' fatti che qui per tal restrizione si vorranno lasciare nell' ombra, più alto si leverà il grido e la discussione ne'giornali di Toscana e Piemonte che sono sì diffusi in tutto lo Stato, e dagli stessi romani scrittori ne saranno col mezzo di quell'organo più libero moltiplicati gli annunzi ed i ragionamenti; ond'è che la proibizione non avrà servito che a rendere più acre e più passionato il dibattimento e ad accreditare sempre più l' industria aliena a scapito della propria, lungi dal raggiungere lo scopo del sopprimere al tutto a quelle date quistioni che sotto la disciplina della Censura locale si sarebbero temperatamente discusse. La stampa romana, primogenita delle stampe italiane del risorgimento, per le siffatte riserve è rimasta in ultimo luogo, ed una delle più belle glorie dell' immortale Pontefice riformatore sarebbe ora men chiara di quella di Leopoldo e di re Carlo Alberto, se tutte le altrui non vincesse di splendore la sua gloria d' iniziatore ispirato delle riforme dond' ebbe principio il gran movimento che

« Di quest' umile Italia fia salute ».

Conchiuderemo con un altro breve articolo nel Num. seguente per liberar la nostra promessa di esaminare benanco gli Articoli 10 e 11 dell' *Ordine Circolare*.

## DEL NECESSARIO ACCORDO TRA PRINCIPE E POPOLO

Art. 2.

Nel numero 28 del nostro giornale abbiamo procurato di mostrare tutta la importanza che ha pel Principe riformatore la netta e sincera notizia e conoscenza degli andamenti della pubblica opinione, perchè, dall' altrui gelosia e malignità interrotta la comunicazione, non cessi quell' accordo onde e Principe e popolo debbono collegare le forze e le volontà per isbarbicare gli abusi inveterati e rendere efficaci le riforme, le quali rimangono infruttuose ed inerti se da un canto le infermino e loro tolgano il nerbo migliore quelli cui sono esse pregiudizievoli e dall'altro il popolo non le apprezzi e sostenga, conoscendole impotenti ad estirpare il male e non amandole perchè disformi dal sentimento invalso nel pubblico sul modo più dicevole a conseguire qual fine. Ove la stampa sia al tutto libera, il Principe assai facilmente può da quella raccogliere ciò che dai più si pensi e quali sieno le sentenze in che la più parte dei pensatori ed interpreti de' pubblici voti concorra: ma dove quella sia da rigorosa censura appaurita, mutilata, snervata e costretta a tacersi su i più vitali argomenti ed a lasciare nell'ombra quelle cose che più importerebbe di mettere in luce, nulla può egli ritrarre da un' espressione monca ed ipocrita del pensiero ch' è piuttosto la misura de' limiti della coscienza de' censori, dipendenti dall' autorità governativa, di quello che sia la voce della coscienza pubblica. Nè da' suoi Ministri e Consiglieri di alto rango si confidi egli di essere messo al fatto de' giudizî e delle avvertenze del popolo, sendone egli stessi ignarissimi, siccome quelli che da troppo elevata posizione prestando orecchio ai parlari ed ai bisbigli delle moltitudini, loro ne giungono confusi, alterati e mal distinti i suoni: ed essi non solo ne frantendono il significato, ma, come noi per ingannevole affezione della vista veggiamo all' estremo orizzonte la terra combaciarsi col cielo che si è sì lontano, così eglino per l'amore del supremo potere in cui ripongono tutto il fondamento dell' umana felicità, ne conchiudono sempre che i più ed i miglio non dissentono nè possono dissentire dalle loro proprie opinioni. La preoccupazione dell' animo fa pur troppo veder nelle cose quel colore che il desiderio vi finge: e se la verità, nuda com' ella è non contenta di vestirsi se non di veli trasparentissimi, trova comunemente chiusi e sbarrati tutti gli aditi delle Reggie, non ha essa miglior fortuna nelle aule de'grandi dignitarî; e se costoro per buone e virtuose disposizioni ne vanno a procaccio col mezzo de' loro più intimi confidenti, non le consentono questi l' accesso, ove quella per violenza non si lasci coprire ed incappucciare di molte gonne e mantiglie di grosso bigello.

Ritoccato così per le generali il tema della necessità di una sempre aperta comunicazione tra il popolo pensante ed il Sovrano, e segnatamente quel Sovrano che dia opera a gravi riforme con mente risoluta di accordare co' nuovi tempi la vecchia macchina dello Stato, noi torniamo ad insistere sulla convenienza che ne sia veicolo un uom rispettabile per dignità di carattere e non per eminenza di pubblico officio e per altezza di magistratura: un uom che sia ben accetto al Principe e che per le sue virtuose qualità tutto ne abbia il favore e la grazia, e che ad una volta sia presso l' universale in grande riputazione, perchè franco, leale, disinteressato, non ambizioso e tale che abbia dato saggi non dubbî del suo amore alla cosa pubblica, della sua costanza nella professione de' sani principî, a fronte dei danni e delle persecuzioni, e della sua non equivoca inclinazione a ben fare per rettitudine di cuore e per elevazione di mente che abbia in dispetto, lo scaltro ed insidioso talento del maleficio. E venendo all'applicazione della tesi ai nostri casi particolari, come già nel precedente articolo ci rallegrammo, che la divina provvidenza sempre mirabilmente propizia alle magnanime intenzioni ed al compimento degli alti disegni del regnante glorioso Pontefice, gli collocasse a lato un uomo di tal fatta nella persona del suo consanguineo Conte Pietro Ferretti per tutti avuto come degnissimo della sua augusta fiducia, così altro ricercandone che (quello rischiarandolo coll' interpretazione del voto pubblico nelle faccende civili, economiche, ed amministrative) la mente affaticata ne racquietasse e confortasse nelle politiche e religiose, e nella spessa, ma più apparente, che vera, collisione di queste con quelle, non tardammo a provare il gaudio di chi ricerca e trova la cosa opportuna e desiderata. E certo ci parve anch' essa opera provvidenziale (e prova manifesta del volere Iddio che il mandato da lui compia la ben incominciata nostra rigenerazione) quella singolare bontà e quell'affetto che, come è voce, il S. Padre dimostra all' onore del Clero regolare, all' oracolo degli amici della vera, ed onesta libertà così nostrali che oltramontani, all'eminente teologo e filosofo e pubblicista, all'oratore dialettico per eccellenza, all' esimio P. Gioacchino Ventura. Egli per la sua vasta ed eletta scienza delle cose per la profondità della dottrina e la capacità della mente, e la sicurezza de' principî da risolvere nell'atto ogni più complicato problema delle morali discipline, e per le virtù singolari dell' animo è veramente, come altri già disse, il Seripando dell'età nostra avendo pur comune con quell' uomo sommo l' origine claustrale. La generosa amicizia e la stima del Pontefice han pur fatto del P. Ventura un uomo pubblico, benchè non sia questi come già il Seripando, insignito della sacra porpora de'principi della Chiesa che gli darebbe sì, ma ne riceverebbe ancora lustro e decoro. E che cosa posono aggiungere gli onori umani alla suprema autorità della scienza? E non è forse la sapienza la sola forza reale del mondo? Il P. Ventura, nella sua nobile e dignitosa modestia, nulla ha mai fatto per conseguire le terrene onorificenze; e contento del suo non macchiato saio di Chierico regolare, tutto ha sempre fatto per l'amore appassionato del vero e per contribuire al trionfo della giustizia. E per ciò solo e perchè sa che l' amicizia di un Grande benefico è un prezioso dono del Cielo, egli si allegra della benevolenza del Sovrano di Roma e dell' universo Cattolico, e gode di essere per Lui chiamato a fiducievoli conferenze. E noi tutti ne siamo, più ch' egli stesso, allietati, essendo ben certi di avere in esso lui un interprete savio, fedele, sagace ed eloquente presso il migliore de' Principi e tale che non potrebbe desiderarsi più adatto, perchè non timido amico del vero e conoscitore profondo della condizione dei tempi e dello stato dell' umanità e tanto veggente da leggere nel futuro perchè con quel suo tenero e potente affetto e ragionevole ossequio alla Religione del Cristo e la piena cognizione della sua dottrina può ben rassicurar la coscienza per delicato sentire apprensiva del pio e santo Pontefice e mostrargli i più spediti e sicuri tragetti per aggiungere là dove e la Fede e la Politica, l' Autorità e la Libertà possano darsi amicalmente la mano senza che l'una possa recare offesa alle ragioni dell'altra. Quindi è che facciam voti unanimi, acciocchè il Santo Padre, sollecito di mantenere l' accordo sì necessario e tanto desiderato, sempre più si degni di apprezzarlo e di ascoltare in lui la voce del secolo che vuol essere religiosamente libero ed altra libertà non chiede se non quella che dalla ben intesa religione sia richiesta, benedetta, e santificata, dappoichè la religione è giustizia, e di giustizia i popoli hanno sete.

## STATI ITALIANI

### ROMA

AL DIARIO

Nel Diario di Roma N. 2 leggesi un lungo articolo circa le ultime dimostrazioni del popolo Romano. La conclusione di esso è che il Sovrano Pontefice rinnova le esortazioni manifestate già per mezzo della Segreteria di Stato con editto dei 22 Giugno passato acciò non accadano radunamenti popolari.

Noi veneriamo come se fosse legge le brame dell' adorato Pontefice, ma non possiamo con-

venire col Diario in molte strane idee, ch'esso volge con melliflue parole. E tralasciando che un fatto spontaneo, e celere non si oppone direttamente all' editto sopranominato, che ha per base, a dissuadere le feste, il dispendio, e la distrazione, teniamo fermo parere, che le ultime dimostrazioni popolari non possono chiamarsi eccessi sino a che i fatti che diconsi accaduti non siano smentiti formalmente.

Ognuno sa, che il Popolo pieno di entusiasmo pel Moto-proprio sull'organizzazione de' ministri volea nella occorenza del nuovo anno mostrare al Sovrano Pontefice la sua gratitudine. Nella mattina del primo dell'anno mentre radunavasi nella Piazza del Popolo non officiale avviso, ma alcuna voce ebbe che Pio IX diceva malato; quindi che eransi dati ordini severissimi, contro il popolo. . . e finalmente che erasi detto a S. S. volere il popolo in quel dì fare eccidii, e ruine. Sdegnossi questo di sì nera calunnia, e ne chiese altamente soddisfazione. Quindi seguirono i fatti che ognuno conosce, - Or noi domandiamo; se ciò che diceasi al popolo fosse vero avrebbe egli dato esempio di eccessi o di alta moderazione?

Di questa noi crediamo, e perciò il Diario prima di manifestare il suo giudizio dovea provar che non erano vere tutte le terribili disposizioni, che il popolo dice essersi prese contro di lui, e dovea specialmente smentire l'ordine, che è voce, si dasse alla truppa Carabiniera.

Noi crediamo col Diario, *che solo i maligni possono sospettare della lealtà del Popolo, e dare ai movimenti suoi altra causa, che l'amore verso il Principe*, ma brameremmo sapere da esso se maligni indica coloro, che si accusano dal popolo, e non si discolpano, o coloro, che manifestarono le mene degli accusati.

La rettitudine adunque del giudizio dipende dal fatto, che devesi discoprire, e dal discoprimento dipende che i nemici del nuovo ordine delle cose non si stiano impuni nelle tenebre, ma s'abbiano castigo, che tolga loro ogni desiderio di turbare la pubblica tranquillità.

Jeri sera si è adunato il Consiglio de' Ministri per trattare d' interessanti argomenti, tra cui era quello di sancire *la pubblicità degli atti* della Consulta di Stato. — Non ultime tra gli affari portati alla discussione Ministeriale erano alcune provvidenze reclamate con imperiosità dai mutamenti eseguiti in diversi Tribunali e Dicasteri di Roma, su cui s'era obbliato di predisporre ciò che d' analogia tornava indispensabile. —

In questi giorni si sono distribuiti i fucili al 1.° e 2.° Battaglione Civico: incominciatane la dispensa pel 3.° è presso ad essere anche per questo esaurita. —

Il Sig. Francesco Perfetti uomo prudentissimo e degno di qualunque elogio è stato nominato Pro-Assessore Generale di Polizia in luogo del Sig. Conte Dandini. —

Al Tenente-Colonnello dei Carabinieri Pontificj Sig. Cavanna destinato per Ancona succede qui nel Comando il Tenente-Colonnello Sig. Calderari. —

Abbiamo nel dì 9 ricevuto da Genova il *Programma della LEGA ITALIANA*, Giornale che noi già prenunciammo nei nostri passati numeri. Esso è quale Italia lo aspettava dall' illustre filosofo ed elegante scrittore CONTE TERENZIO MAMIANI che lo ha redatto: e siamo ben dolenti che le angustie del nostro foglio non ci permettano di riportarlo come sarebbe ne' nostri voti. —

Gli articoli che seguono il Programma sono degni degli egregi loro autori; e non v' ha dubbio che sì fatto Periodico non sia per essere l'onore, e l'egida degl' interessi Nazionali Italiani. —

Alle ore 7. pomeridiane del dì 10. alla presenza di molti cittadini Romani, e della Guardia Civica, toglievasi dal tempio di S. Maria in Aquiro il cadavere dell' illustre Avv. Silvani, e consegnavasi alla Cittadinanza Bolognese che lo deponeva entro un funebre Carro, acconciamente adattato, e gratuitamente offerto dalla Impresa delle Diligenze Pontificie, per condurlo alla sua patria ove nel Panteon della Certosa dormirà il sonno eterno.

Fino alla porta del Popolo era mestamente accompagnato dalla Guardia Civica, e da infinita quantità di Cittadini con torchi accesi, preceduti nella marcia da tamburri scordati. —

Di un improvviso colpo Apoplettico è morto nella scorsa notte l' Eminen. Cardinale Massimo. Era egli nella fresca età di anni 42. —

FAENZA. Dicesi che in Faenza siano avvenuti disordini pe' quali la Guardia Civica sarebbe stata sospesa. Sperando, se ciò fosse, che presto torni alla vita di azione non cessiamo di raccomandare la legalità in ogni cosa, e serbare il nostro coraggio per combattere i nemici nostri. —

MILANO. In seguito degli avvenimenti da noi narrati nel Numero precedente il Vicerè Ranieri emanò un editto col quale lamenta l'inaspettato diportarsi di una parte della popolazione, eccitata da persone contrarie ad ogni autorità, e frattanto afferma che qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti; che stiano tranquilli, e senza eccitar turbolenze, che ritarderebbero le riforme, fidino in lui, che ha speranze fondate di ottenerle.

La Congregazione municipale di Milano ha parimenti emanato un editto nel quale, confermando che la cittadinanza era inerme, ma che alcuni di essa voleano, in onta della libertà individuale, si osservasse una vecchia legge di non fumare per le via, chiama braccio del rigore quei soldati che fecero il massacro.

Finalmente anche il Direttore generale di Polizia ha fatto un suo Avviso con cui manifesta che la Polizia procederà completamente armata a disperdere con tutti i mezzi di rigore ogni attruppamento; che saranno immediatamente arrestati coloro, che fanno canti, grida, e schiamazzi smodati, e che imbrattano le muraglia con figure, ed iscrizioni. Per queste due ultime cose è una profanazione vedere riportarsi alcune parole del Sommo Pontefice dette nel concistoro del dì 4 Ottobre p. p., con le quali si figura che S. S. abbia nelle sue alte intenzioni avuta la miserabile idea di sgridare coloro che imbrattano le muraglie. —

Quest' ultimo Avviso del Direttore De-Torresani-Lanzenfeld, contrasta mirabilmente nello spirito, e nei fatti con quello del Vicerè Ranieri. Noi ci risparmieremo il dispiacere di farne speciali osservazioni.

PADOVA Il Deputato provinciale Dott. Andrea Menighini presentò in Consiglio uno Scritto pienamente adesivo ai desiderii manifestati dal Nazari, e dal Manin.

Giova notare come due Deputati presenti i Sig. Teodoro Zocchi, ed Antonio Senigaglia fuggirono dal Consiglio spaventati per l'ardire del Sig. Meneghini.

L'esempio della Provincia di Padova sarà dicesi imitato tra breve da tutte le altre del Regno Lombardo Veneto.

MANTOVA. Lettere di Mantova del 6. dicono essersi fatto ad esempio di Milano il divisamento di non fumare. Lo spirito, che anima tutti i popoli d'Italia è unico, e manifesto. —

PARMA. Leggiamo nella *Concordia* del 6 corren.

Se la notizia che riceviamo in questo punto è vera, siamo lieti di annunciare che lo stato di Parma e Piacenza ha dichiarato la sua adesione alla Lega Doganale italiana.

— (4 Gen.) Gli Austriaci ch' erano quì sono partiti col cadavere della Duchessa.

INDIRIZZO DEI PIACENTINI A CARLO LUDOVICO

ALTEZZA REALE

Gli abitanti di questa città passata felicemente al Governo di V. A. R. e de' suoi legittimi successori desiderano di manifestare la viva lore esultanza e di farvi l' omaggio della loro reverenza e leale devozione.

Voi non venite nuovo, Altezza, fra questi sudditi; della Augusta Vostra Famiglia, ed in ispecie dell' Avo dura quì cara e venerata la memoria per sapienza di mite e civile impero; e Voi stesso reggendo con tanta moderazione le genti dianzi commesse alla Vostr Autorità, ci deste a divedere che in Voi è trasfusa la virtù avita,

Eppure è giustissimo ritenere, che il Governo vostro sarà di amore e di equità, e che a questo popolo lieto di appartenervi, Voi per libera concessione preparate e nell' ordine intellettuale e nell'ordine materiale, destini onorevoli e avventurosi: Che vorrete quindi, rimosso ogni privilegio, instaurare la pubblica istruzione su basi larghe e sapienti quanto è richiesto al decoro dello Stato e al bisogno, che omai appare urgente, di salvare da estremi danni le crescenti generazioni.

Concedere al pensiero, grande strumento di civiltà, una ragionevole facoltà di manifestarsi.

I diritti de' cittadini con salda tutela proteggere da ogni abuso, temperando entro confini certi il potere della Polizia, la quale in questi ultimi ha passato fra noi ogni giusta misura a scandalo e sdegno di tutte indistintamente le probe persone.

I Municipii già presso noi istituiti, vincolo tra Principe e popolo, raffermare e ingrandire, lasciando a quelli onesta libertà d' azione e l' intero godimento di loro rendite.

Alla industria ed al commercio, or languidi o nulli, soccorrere con quegli ordinamenti, che soli possono addurli a prosperità; fra i quali, principalissimi, le *Strade ferrate*, senza cui questo paese potrebbe diventare quasi un angolo obliato della terra; e *la lega doganale italica*, la quale se promette grandi vantaggi agli Stati più vasti, è, si può dire, una necessità per gli Stati minori.

Dei quali benefizi e degli altri per cui soli può essere resa felice ed onorata una Nazione, certo Voi Ottimo Principe, avete già preconcetto il disegno; chè non invano alla mente Vostra ed al Vostro cuore parlano i gloriosi esempi di altri Sovrani d'Italia, i quali avendo chiamati i loro popoli a una forma di reggimento temperato, civile ed italiano, acquistarono l'amore dei sudditi e l'ammirazione di tutto il mondo.

Nè anche per noi quegli esempi non saranno perduti; perocchè sappiamo, e vi mostreremo col fatto che a meritare dal Principe le desiderate riforme, si vuole nei popoli senno, ordine moderazione, obbedienza, fiducia e divozione al Governo.

Questo primo intendersi e parlarsi di popolo e di Principe è in ogni tempo e in ogni luogo un momento solenne per la vita di uno Stato; ma forse nol fu mai quant'oggi è nel paese nostro. Voi bene l'avvisate, Altezza, e degnerete queste umili nostre preghiere accogliere ed esaudire secondo vi detta l'amore di noi, di questa contrada or Vostra, e del Vostro Nome.

A noi intanto sia lecito sclamare in un' idea, ed in una speranza concorde « Viva Carlo Lodovico! »

MODENA. *(7. Gennaio.)* In Modena è un reggimento detto dei Militi composto di giovani robusti, e fieri, nella maggior parte artisti Il Duca a trenta a quaranta per volta ne manda i componenti in Ungheria forse a cambio degli Austriaci venuti a Modena. Le famiglie di quei sventurati sono nella massima desolazione. —

TORINO (5 *Gennaio*) Alle destre insistenze del Gabinetto di Vienna si è accordato finalmente il Piemonte sul dazio d'entrata per i vini che fu appunto l' origine della solenne protesta da questo fatta il 2 Maggio 1846. Sono tuttavia ignote le condizioni dell'accomodamento, ma se l'Austria è stata spinta in ciò dalla necessità di accontentare le Città di Lombardia, può indubitatamente credersi che il Piemonte avrà saputo trarre il giusto vantaggio dalla prosperità delle circostanze per l'utile del proprio paese.

— I Piemontesi hanno inviato al Nazari per la sua proposta alla Congregazione Centrale di Milano un'onorevole indirizzo pieno di calde, riverenti, e affettuose congratulazioni.

— Dicesi che tra poco sarà aperto in Torino un Congresso di alcuni economisti deputati dei tre Stati dell'Unione Italiana per deliberare intorno ai Capitali della lega Doganale già stabilita.

GENOVA (5) Nella sera del 3 Gennaio alcuni studiatamente malcontenti volevano eccitare tumulto; ma i loro sforzi furono vani, anzi finì la cosa con una supplica al Re per sollecitare la Istituzione della Guardia Civica, e per allontanare di quella Città i Gesuiti.

È mirabile l'analogia che hanno le particolarità di questo avvenimento, con quelle del 1 Gennaio in Roma, e come le epoche si tocchino coi spiacevoli fatti di Livorno ec. ec.

FIRENZE Il Governo ha deciso di montare il treno di una batteria di quattro cannoni e due obici, comprando i cavalli necessari ec. – Provvede pure in ogni altro modo ad assembrare un conveniente Corpo di armata.

Si è dal Governo stesso distribuito ad ogni Consultore di Stato, e ad ogni Deputato alla Conferenza Municipale un Indicazione degli *oggetti da prendersi principalmente in considerazione dalla conferenza riunita per discutere e proporre quelle riforme e modificazioni delle quali possono credersi suscettibili le Amministrazioni Municipali, ed i Regolamenti che le governano*. Sembra che pel 10 Marzo la proposta del nuovo sistema Municipale debba essere compiuta.

Livorno (7. *Gennaio*) L'incendiario clandestino indirizzo ai Toscani che come dicemmo nel passato N.° fu occasione di disordini a Livorno, prende motivo dalla conclusione dell'affare di Pontremoli, eccitando tutti nei più fervidi modi ad armarsi, tacciando come nulli i provvedimenti già presi, e come spergiuri coloro, che avevano prima promesso con giuramento di difendere i loro fratelli

Il popolo scosso vivamente da quello scritto, ed entrato in diffidenza si riunì in un numero imponentissimo, e dalle ore cinque fino alle otto rimase assembrato innanzi al Palazzo Governativo. Le grida diverse mandate in quel moto caldissimo potevano tutte compendiarsi in una sola parola ripetuta con insistenza, e con fuoco » *armi*! *armi*! *armi* !

Intervenne il Gonfaloniere a sedare il tumulto, ma non potè riuscire nell'intento. Finalmente si propose una Deputazione, che formolasse la domando del Popolo al Governatore. Il trambusto, e le voci, che echeggiavano sonore da ogni parte impedivano, che si udisse la parola di coloro, che varie volte tentarono di parlare dal Palazzo Governativo. Al nome però dell'illustre Guerrazzi, che imprendeva a calmare il concitato fermento, un profondo silenzio, ed una ansiosa espettativa successe in mezzo alla moltitudine, onde si ascoltaron distinti gli accenti del Livornese Oratore.

« Voi chiedete le armi, egli disse, e avete ragione; poichè minacciati siamo, e il nemico è vicino; ma vi siete mal diretti: il Governo locale non ha le armi, nè ha i quattrini per comprarle: convien rivolgersi al Governo superiore. Voi avete eletto una Deputazione, della quale voleste, ch' io faccia parte; domani ci aduneremo; i vostri desiderii saranno noti al Principe, voi saprete il resultato delle nostre premure; poi farete quel che vorrete. »

Dopo le più fervide acclamazioni a queste chiare parole, l'assembramento si sciolse. Potevano forse avvenire disordini maggiori per l' intervento di un corpo di cavalleria, e per la esplosione eventuale di un' arma da fuoco, ma il lodevole contegno tenuto dall'Uffiziale Cappellini, e la sopravvenienza della Guardia Civica, allontanarono qualunque timore di nuovi pericoli.

La mattina seguente alle undici si adunò la Deputazione al Palazzo Comunitativo. Moltissima gente, malgrado la pioggia, erasi accalcata d' intorno bramosa di conoscere le risoluzioni di quell'assemblea. Dopo lungo attendere, il Dottor Francesco Guerrazzi lesse al popolo il primo atto dei Deputati, consistente nella Notificazione che segue.

» Il popolo chiede armi, e armamento generale, ed efficace da resistere allo straniero, se invadesse il nostro paese. Il popolo ha ragione. Egli sente, che la Deputazione non ha armi, nè ella può dargliele adesso. La Deputazione promette adoperare ogni mezzo più concludente presso il Principe onde conseguire lo scopo accennato: degli ufficii, che adoper rà immediatamente, e dei resultati, che otterrà ne darà discarico esattissimo volta per volta al Popolo con opportune notificazioni.

» La Deputazione penetrata dal pensiero di non dovere impedire lo esercizio liberissimo delle Autorità costituite, si farà organo per trasmettere al Principe la espressione di ogni altro voto, e desiderio del popolo.

» Il governo locale promette per la sua parte la più leale cooperazione ai provvedimenti proposti.

» Livornesi! adesso avete quello, che tanto desideraste, la vostra rappresentanza per far conoscere al vostro Principe e Padre i vostri onesti desiderii.

» La Deputazione assume animosa lo incarico: ora siate civili come i vostri confratelli della rimanente Italia sono, per desistere da tumultuarie dimostrazioni, che turbano la quiete della Città, scemano il credito al popolo, e scompongono gli ordini per modo che ogni Governo diventa impossibile ».

Livorno 7 Gennaio 1848.

*Dal Palazzo Comunitativo.*

In seguito di tali fatti Sua Altezza Imperiale, e Reale ha fatto pubblicare il seguente.

MOTUPROPRIO

TOSCANI!

Alcuni nemici dell'ordine e della pubblica quiete, abusando in Livorno ieri sera della longanimità del Governo, ardirono con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la Maestà del Trono, la sicurezza del paese, la tranquillità locale, tentando le vie del disordine e dell'anarchia.

Bravi e fedeli Toscani! ecco il momento nel quale io vi chiamo intorno a me per darmi una prova di quella reciprocità di amore di che aveste già dal mio canto non dubbie testimonianze, e della quale sarò sempre per offrirvi coi fatti le più esplicite garanzie.

Nò, non temete: siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe, come figli amorosi intorno al Padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di vincere.

Io sono risolutamente fermo nel voler compiere le incominciate riforme, e voi dovete pienamente affidarvi alle mie sollecitudini pel vostro bene.

Ma nè l'opera mia, nè le vostre speranze si potrebbero felicemente compire senza la concordia, senza la reciproca confidenza, e senza che si possa vantare che la Legge ha pieno impero fra noi.

Il disordine Livornese chiama in questo momento tutta la mia attenzione, e forte del mio diritto, e più ancora premuroso del vostro bene farò che torni stabile e piena la calma in quella importante città; e per giungere a questo scopo mi affido alle armi cittadine, e più che me stesso affido loro la salute della patria comune.

Dato li sette Gennaio milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. F. Cempini
*L. Albiani.*

LUCCA (8 *Gennaio*) Corre voce, che le truppe Austriache avendo preso possesso in Pontremoli in nome del Duca di Parma, abbiano ritenute prigioniere le due compagnie toscane, che guarnivano quella piazza. La istantanea partenza di due altre compagnie, che stanziavano a Lucca, avea dato un lieve sospetto di un movimento delle truppe toscane per ritogliere i loro confratelli alla forza delle armi straniere. Invece però erano state quelle richiamate a causa degli avvenimenti di Livorno di cui abbiamo parlato.

## STATI ESTERI

SVIZZERA. Berna (3 *Gennaio*) Somme considerevoli si raccolgono da ogni parte a conforto delle vittime della guerra. Da Lione, da Parigi, da Marsiglia, da Londra, da Nuova-York si manifestano generose simpatie per la Confederazione Elvetica, e possono queste servire di risposta a coloro, che bramavano manometterne le belle istituzioni.

Uri, Orsera. (27 *Decembre*) L'Assemblea distrettuale, che fu numerosissima diede ieri novella prova di pronunciato liberalismo. Le nuove basi di costituzione furono con giubilo accettate, e le elezioni riuscirono decisamente liberali. L'ottimo Nager, Sebastiano Muller e Carlo Francesco Nager vennero unanimemente confermati thalamanno, statthalter, e tesoriere; Muller anche come membro del landrath.

Tredici dei vecchi furono tolti di scranna. Nel distretto di Uri però avvenne il contrario, di 42 consiglieri, se ne riconfermarono 31.

San Gallo. (28 *Decembre*) Si è adunato il Gran Consiglio, che fu presieduto dal Signor Hoffmann, il quale con un bellissimo discorso pose in chiaro le mene liberticide degli apostati, ed eccitò le autorità dello Stato a procedere con tutto il rigore contro i traditori della patria.

Svitto. I distretti esteriori domandano: 1°Un ripartimento più ragionevole del Cantone non potendo essere tollerato più a lungo il distretto interno nella sua condizione attuale: 2° Riduzione della miriade d'impiegati: 3° Diminuzione delle spese inutili, o superflue: 4°Alternativa fra due capiluoghi. — Traslocamento della landsgemeinde cantonale ad Einsiedlene.

(*Dal Repubblicano*)

FRANCIA. Parigi (1. *Gennaro*). – Lo spirito sofistico del Signor Guizot, che si trasfuse nel discorso di apertura, difficilmente riuscirà, come disse Thiers, a far prevalere la verità fittizia sulla verità reale.

Quantunque egli sia giunto a stabilire in Francia una finta rappresentanza nazionale, pure questa finzione, che da tanti anni ha rimpiazzato il voto della Francia ad onta di quanto dice, e fa dire dai Giornali del suo partito, non diverrà mai realtà. Il Signor Cousin domandò negli ufficii della Camera de' Pari, se era vero che il ministro della guerra avesse mandato armi al Sonderbund. Il generale Irezel, non assuefatto alle inesattezze politiche, rispose francamente di sì. Ed è notabile poi che dette eguale risposta, quando fu interrogato se avrebbe fatto altrettanto verso la Dieta federale. —

Il Signor Strock segretario della società di civilizzazione di Nuova Yorck trovasi a Parigi, e partirà in breve per Roma, onde presentare al Papa l' indirizzo degli Stati-Uniti, riportato già nel nostro giornale. —

La *Presse* del dì 2. Gennaro si occupa quasi esclusivamente di un *Messaggio* del Presidente del Congresso degli Stati Uniti di America in data del 7 Decembre scorso. La maggior parte di quel discorso si riferisce alla guerra messicana, e progredisce in seguito ad una generale rivista degli affari interni della Unione, esaminandoli singolarmente, e con molta cura.

INGHILTERRA. Londra (28 *Decembre*) – Si accresce l'esercito, e sembra, che stiasi maturando il progetto di formare un'armata di riserva. Molti tentano i modi di chiamarvi l' attenzione del Governo. —

Il *Conte* di *Clarendon* ha adottato in alcune terre dell' Irlanda il bill di repressione dei delitti, ultimamente sanzionato dalla legislatura. —

Il Duca di Broglio, ambasciadore di Francia partì la sera dei 26 Decembre alla volta di Parigi per esser presente all'apertura delle Camere.

AUSTRIA. Vienna (24 *Decembre*) – Il Conte Radetzki ha ottenuto un'onorato congedo, dopo di aver adempiuto fedelmente alla sua missione in Italia! Si crede, che gli verrà sostituito il Conte di Valmoden-Eimborn! —

Un giornale di Francfort annuncia la scoperta di una congiura a Cracovia, in seguito di cui s' istituirono tribunali militari per ultimare sommariamente i processi degli arrestati. La Gallizia è agitata da viva inquietudine, e sono stati discacciati da Cracovia molti forestieri sotto pretesto, che eccitassero i popoli alla rivolta.



M. Pinto, L. Spini, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Nello Stab. Tip. di proprietà di Gaetano A. Bertinelli Via Sistina N. 46.

14 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 6.

# L' ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio..... | 1. 40 | 2. 60 | 4. 80 |
| Per gli altri Stati d' Italia franco al confine ....... | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine.................. | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l' Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici bai. 10.

## ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

### Art. III.

In quello che ci accingevamo a dettare le nostre riflessioni in rispetto agli ultimi articoli dell'*Ordine Circolare sulla stampa*, per compier l'esame di quell'atto governativo, è venuto fuori, dopo lunga espettazione e lungo desiderio, il grave parere del *Contemporaneo* su quell'atto medesimo: ed al sentirlo annunziato si commosse l'animo nostro, perocchè ci era avviso che di grandissima luce ne sarebbe stata confortata la discussione. Sventuratamente però esso non si è allargato in parole che per lamentare l'originaria oscurità della Legge 15 marzo e per rivelarci che l'*Ordine Circolare* non ne ha riempiuto il difetto, e questo venne anzi accresciuto dal novello enigma, onde si vieta il ragionare sulle quistioni pregiudizievoli all' *alta politica interna* o *internazionale*, onde si riduce a dimandare l' *impossibile* specificazione di questa natura di cose, e con alcune comunali sentenze sull'utilità pratica della stampa libera giunge alla conchiusione. Disingannati così del vantaggio che ci eravamo ripromessi dall' autorevole intervenzione del voluminoso Patriarca del giornalismo romano, ci avvisammo bene che l'arguto scrittore avea ragionato senza convinzione; e ci sovvenne che fin dalla prima lettura dell' *Ordine Circolare*, egli sia per allucinazione, sia per sopracuta virtù visiva della sua mente, vi avea scorto chiarezza e miglioramento e messo pegno di rivelarne la riposta bontà e i non visibili pregi. Quindi è che disertati d'un tanto soccorso e sgravati pure del carico che eravamo apparecchiati ad assumere di combatterlo, laddove si fosse dilungato da' sani principî, riprendiamo la nostra via per conchiudere la disamina che abbiamo intrapreso.

Dell' Articolo 9. non abbiamo a dire se non che esso ancora è un' aggiunta di rigore anzichè una dichiarazione, poichè assoggetta ad una seconda revisione e possibilmente ad una condanna, vogliam dire alla soppressione, un'articolo già da un Consiglio di Censura licenziato alla stampa, qualvolta si voglia riprodurre sotto altra giurisdizione dello stato medesimo. Ciò è un dire, non esservi unità di giurisprudenza che uguagli le sorti dei popoli di un medesimo principato, e poter esser misfatto in una provincia quello che in un'altra fu autorevolmente giudicato cosa incolpabile; ed è poi un fare promiscuamente tribunali di appello l' uno dell'altro i Consigli Censorî, tanto che, a mò di esempio, il Consiglio di Fuligno può mettere al nulla un giudizio del Consiglio romano. Vero è che si presuppone il caso di una *letterale* infrazione della Legge 15 marzo; ma una tale ipotesi è troppo lontana da ogni probabilità, ed intanto l'articolo, per un caso sì difficile ad avverarsi, accresce le uggie della revisione ed obbliga i Censori a farla da giudici pur delle cose già giudicate ed approvate, e della rettitudine del criterio e della coscienza dei loro pari e colleghi.

L'Articolo 10. limita e circoscrive i modi della pubblicazione de'giornali, vietando che si dispensino fuorchè ne' proprî officî o nelle tipografie nelle quali sono messi a stampa. Il nostro modo di vedere in fatto di giornalismo, che noi risguardiamo siccome l'esercizio di un autorità sociale ed una grave missione di tutela della legalità e dell'ordine e d'ogni maniera di dritto col ministero della ragione e della civile filosofia, non ci ha permesso di trovar convenevole il mandar gridatori per la città a fin di rendere più facile e copioso lo smercio de' giornali e delle loro moltiplicate appendici. Ma poichè v'ha chi non vede in esso che un' industria lucrativa, e questa pur dava modo da campare la vita a parecchi i quali mancavano di arte o di lavoro e spacciando giornali coll' insistenza del gridare vivevano, l'articolo ha condannato come un delitto una cosa naturalmente permessa, poichè lecita era la merce ch' essi vendevano, e come gridando si possono vender le rape, così ancora le carte legalmente stampate. A cessare il frastuono talora importuno bastava per avventura il vietare la vendita o piuttosto le vociferazioni nelle ore notturne; perocchè coll'assoluto divieto non solo si è soppressa un'industria che alimentava una classe di sfaccendati in questo tempo in cui tanti sono i miseri che non trovano a dar l'opera delle loro braccia per poco pane cotidiano, ma si è tolto un mezzo di diffondere il gusto della lettura coll'eccitamento della curiosità e della facile occasione, or ch'è d' uopo far divenire un bisogno l' istruirsi in ogni modo possibile ed il prender parte agl' interessi della vita pubblica; e si è benanco impedita una via, quantunque augusta, di circolazione del numerario che or tanti panici e vani timori e tante avare e miticolose apprensioni fan tener chiuso improduttivamente nelle arche inesorabili e nei segreti forzieri.

Veniamo da ultimo all' Artic. 11. e vi troviamo chiusa ogni strada a salvar la buona riputazione dello scrittore il cui lavoro sia stato evirato e mutilato dalla Censura. Non più nè punti, nè interlinee, nè spazî o lagune a mostrare che il discorso interpolato filava e che il Censore per sue buone o men buone ragioni ne avea tolto il nerbo od il senso. A colui che scrive dialetticamente non puoi togliere un sostantivo od un verbo od un concetto, senza che ne sia slombato il ragionamento, nè in una stretta e concatenata argomentazione le molte volte è possibile sostituire al soppresso un diverso periodo, o ad un' idea e ad una propria locuzione un' altra idea ed una frase che non renda fedelmente il pensiero; e però durissima restrizione a noi sembra esser quella di vietare che lo sconcertato scrittore abbia un compenso al dolore del taglio nella mostra compassionevole delle sue cicatrici; e crudel cosa l'obbligarlo a cucire insieme i brani staccati, senza lasciarvi alcuna traccia dell' amputazione che faccia almeno sospettare esser egli andato, come suol dirsi, pel filo della sinopia ed averglielo rotto la ragion di Stato o lo scrupolo del Censore. Bisognerebbe poi non conoscere che sia il far opera di giornalista, massime di giornalista cotidiano, chi dicesse che ad un *articolo di fondo* così smagliato e per disseccamento ridotto allo stato di mummia, si possa di presente sopperire con altro, dacchè sarebbe mestieri essere in molti per avere una copiosa riserva, ove due o tre articoli cadano sotto la falce; ed il mestiere di giornalista è tra noi sì ingrato e tanta virtù di abnegazione richiede che a pena può aversi chi basti all'opera; e noi vediamo che lo stesso *Contemporaneo*, tanto più diffuso d' ogni altro, stende ben lungi ed a man dritta ed a mano stanca i suoi rastrelli per tirare a sè non compri *trattati* da riempire le sue smilze colonne. Ondechè senza nè punti, nè lagune non sappiamo quale scampo rimanga allo scrittore che non si voglia rassegnare a parer dislocato e zoppo ragionatore.

Queste cose noi avevamo a notare sull' *Ordine Circolare*, a formare il quale prelusero gli studi di una Commissione che, nell' atto della fissazione de' principî, fu dimezzata dalla rinuncia di due de' suoi più autorevoli compo-

nenti, e colla quale la Santità di Nostro Signore, con tutta la lealtà del Suo alto e nobilissimo cuore, intese di *agevolare e migliorare la condizione della stampa*. Noi grati e riconoscenti alle sue sempre benigne intenzioni, protestiamo di avere senza il menomo spirito di opposizione fatto i rilievi contenuti nei tre successivi articoli inseriti in questo giornale; e candidamente confessiamo che il migliorato Consiglio di Censura in sino ad ora fedelmente risponde all'espressa, ma non ben formulata, volontà del clementissimo Principe. Se non che gli uomini passano e le leggi rimangono; e però noi stiamo a speranza che la stampa essendo nella Toscana e nel Piemonte ed al presente anco in Roma più libera che le rispettive leggi non comporterebbero, per tutti gli Stati riformati della penisola sia di comune accordo sancita una Legge conforme, la quale sia l'espressione e la misura della comune civiltà, ed allo straniero sia segno della nostra maturità di vita politica e del grado di confidenza di che i nostri umanissimi Principi reputano meritevoli i loro popoli così per fatto come per dritto, ed a lui mostri in qual conto per essi tengasi la dignità del pensiero, dell'umana intelligenza e della pubblica opinione.

## STATI ITALIANI

### ROMA

Il grande amore che questo Popolo Romano nutre per i Lombardi fece sì che prestamente rendesse i funebri onori alle vittime Milanesi. L'esequie si celebrarono nella Chiesa di S. Carlo, e vi assisteano moltissimi militari ed altri distinti personaggi fra cui si notarono il Ministro di Sardegna Sig. March. Pareto, e la Principessa Cristina Belgiojoso. Il vasto tempio era pieno di popolo, e non era la sola tristezza l'affetto che traluceа dal volto di ognuno. È fama che l'Ambasciatore di Austria facesse inutili rimostranze all'Emo Segretario di Stato per impedire quella funzione.

— La morte del Card: Massimo è communemente attribuita ad una calda discussione ch'egli volse sostenere ne l'adunanza de' Ministri tenuta il dì 11. - Dicesi ch'egli portasse la parola di molti Eminentissimi, che lamentavano come lesiva della loro potestà l'organizzazione de'Ministri. Le risposte dategli piene di senno, e di verità sarebbero state la cagione innocente del suo sdegno, e della sua morte. Noi deplorando sì fatta sventura, speriamo che prestamente sia rimpiazzato il luogo del Ministro defunto senza danno del publico bene. E se mai è lecito manifestare un voto, noi desidereremmo che la scelta cadesse sopra persone, che non fossero di tanto alta dignità. Secondo la legge è libera la elezione, ma pare che la prudenza esigga, che uomini formanti un consiglio siano per quanto si può tutti di eguale rango e non che alcuni vadano insigniti di sì elevato grado, che li disuguagli con tanto intervallo di altezza dagli altri ministri di classe o laica, od ecclesiastica. Il giudizio deve essere libero, e nella bilancia delle deliberazioni potrebbe essere fatale ai publici interessi il peso della influenza.

— In questi giorni una stampa clandestina intitolata la *Patria in pericolo* circolava nella nostra Città.

Essa diriggevasi a sollevare la popolazione. - Non occorre il dire che niun effetto ha prodotto. Noi solo notiamo la coincidenza di tal fatto con altri avvenuti in tutta la penisola.

Dalla Casa Lalante e C. Banchieri di Parigi sappiamo che il suo progetto di prestito d'un milione di scudi romani al Governo Pontificio è stato discusso, ed approvato tanto dalla Consulta di Stato, quanto dal Consiglio de' Ministri.

Tal imprestito porta l'interesse del 5 per cento all'anno pagabile il 1, di Giugno, ed il 1. di Decembre di ciascun anno in Roma, o in Parigi ed ha il titolo di *Prestito di S. S. Papa Pio IX*.

Le obbligazioni *sono al portatore* e ciascuna di scudi 100, ed ogni scudo ragguagliato a franchi 5, 40.

Le rendite dell'Appalto de' Sali, e Tabacchi sono specialmente ipotecate pel pagamento sì degli interessi, che dell'ammortizzazione a un per cento all'anno.

Le azioni di tal natura sono ricercate dai Capitalisti di tutti i luoghi; per tal ragione la Casa Lalante si trova nella dispiacenza di non poter mettere che una piccola parte di obbligazioni a disposizione dei Capitalisti Romani, i quali hanno manifestato il desiderio di concorrere al credito publico fatto per ovviare alle patrie necessità.

I Sig. Jullien, e Gautier Banchieri in Roma riceveranno le sottoscrizioni ne' giorni che saranno destinati.

Frattanto ci gode l'animo di poter annunziare che primo a sottoscriversi è il Principe di Teano per scudi 10,000.

I molti progetti presentati al Governo Pontificio appena esternato il desiderio di contrarre un prestito, l'affluenza grandissima di coloro che vogliono prenderne le particolari obbligazioni e la qualità del loro carattere, come in ispecie si verifica nel sullodato Sig. Principe, dimostrano chiaramente in quale credito sia presso tutti il nostro Governo in quanto che riceve da Pio IX forza, e splendore unico sì, ma immenso.

TOSCANA, 10 *Gennaio*. Il Consiglier di Stato Marchese Cosimo Ridolfi Presidente della Commissione straordinaria per Livorno, giunto a Pisa, e raccolte in quella città le truppe che già erano state poste agli ordini suoi, fece pubblicare il seguente *Proclama*:

LIVORNESI!

» Io vengo in mezzo a Voi, Livornesi, in nome di quel Padre, che sempre intento al bene dei figli suoi doveva correggerli nel traviamento e dar loro, anche col rigor della Legge, una prova di quella giustizia, senza la quale l'amore potrebbe apparir debolezza.

» Quindi la Deputazione che si disse *la vostra Rappresentanza* è dall'Autorità Sovrana riprovata e immediatamente disciolta.

» Ma nell'immenso dolore che il cuore del Principe dovè provare per l'anarchico tentativo di pochi, ben grato gli tornò di sapere sentito profondamente dai più il bisogno di sopire ogni fraterna discordia, di stringersi al Suo Governo, di aspettarne le Riforme con animo pacato e tranquillo, e frattanto di esercitarsi nelle armi a tutela della nostra Patria diletta. Egli vi stende amica la destra ed al vostro unisce il suo giuro.

» Livornesi! moderate lo zelo che vi accende e che trasportò alcuni oltre il giusto. Pensate che l'ordine è e sarà sempre la nostra difesa maggiore. Pensate che Roma e Torino, bollenti al par di Voi di santo affetto italiano, lo coltivano premurosi all'ombra del Trono; e riconoscete che il Principe del quale, l'Arno si onora, è ben degno di tutta la vostra fiducia, poichè non fu l'ultimo ad entrare nella via delle Riforme, nè sarà certo il men sollecito della nostra nazionale indipendenza.

» L'ordine pubblico è affidato alla Guardia Civica. »

» Viva Leopoldo Secondo! »

Pisa, 8 Gennaio 1848.

*Il Consiglier di Stato*
Cosimo Ridolfi.

Partito da Pisa il giorno 9 all'un'ora pomeridiana, giunto a Livorno, e chiamate a sè le autorità governative e militari per conoscere quale veramente si fosse la condizione di quella città, pubblicò i due *Proclami* seguenti:

Livornesi!

» L'ordine è il sommo de' beni per un Popolo industrioso e civile. Mantenerlo è dovere del Governo, e turbarlo è colpa odiosa per parte de' Cittadini. Nò, chi non son Cittadini quelli che danno mano al disordine, e contro di loro dee fulminare la Legge.

» Ma il Principe, in nome del quale io giunsi in mezzo a Voi, Livornesi, è clemente, perchè è Padre ad un tempo. Quindi se io venni ministro di Sua Giustizia, venni pur anco strumento di Sua Bontà.

» Così nel fare appello, siccome faccio, alla buona Guardia civica di Livorno pel caso, che forza pur fosse di reprimere un qualche tumulto che i tristi tentassero di rinnuovare, io la invito ad usare di tutta quella influenza morale della quale essa gode in altissimo grado; ma poi consideri come preciso dovere di riuscire nell'intento santo, coll'uso di tutti que'mezzi che sono in suo potere.

» La Linea coadjuverà se richiesta, come lo esige il suo onore, il suo giuramento.

» I curiosi non ingrossino con loro pericolo il drappello de' tristi, e questi dovranno scoraggirsi al solo contarsi rimpetto alla massa degli ottimi Cittadini.

Viva la Guardia civica!

Viva la Linea! »

Livorno 9 Gennaio 1848.

*Il Consigliere di Stato*
C. RIDOLFI.

### NOTIFICAZIONE.

» Il Governo è deciso di non transigere col tumulto in qualunque luogo, sotto qualunque forma si rinnuovasse.

» Il buon popolo Livornese è avvertito di non mischiarsi coi tristi ingrossando il disordine, perchè potrebbe risentirne grave danno. »

Livorno, 9 Gennaio 1848.

*Il Consigliere di Stato*
C. RIDOLFI.

La Guardia civica rispose degnamente a queste gravi, ma confidenti parole. Si raccolse numerosa al suo quartiere, e mandò dicendo al ministro com' essa non solo era apparecchiata a vegliare indefessamente alla tutela dell'ordine, ma che si teneva ben lieta di aver Lui Ministro in mezzo a lei. Questi rispondeva col seguente *Proclama*:

*Bravi soldati cittadini!*

» Verrei col massimo trasporto in mezzo a Voi se il mio dovere non dovesse vincere il mio desiderio. Io debbo ora stare al mio posto ad ogni evento ed a vegliar su voi stessi ove talvuno v' insidiasse maligno. Ma se non vengo ora ad incoraggiarvi, verrò presto con fronte molto più lieta a ringraziarvi per aver salvato il paese dall'anarchia che lo ha minacciato, compromettendo la santa causa d' Italia. Sarò allora eloquente perchè avrò a dirvi la gratitudine del vostro Sovrano, il quale mi ha raccomandato Livorno come la Sua Casa, i Livornesi come i suoi Figli.

» Viva il Padre della nostra Patria comune e diletta, Viva Leopoldo Secondo, Viva la Guardia civica livornese! »

Livorno 9 Gennaio 1848.

*Il Consigliere di Stato*
COSIMO RIDOLFI

La Guardia Civica piena del nobile ufficio cui la sapiente bontà del Principe l' ha destinata, accesa sopra ciò dalle affettuose, nobili e ferme parole del Ministro, si accoglieva in numero di circa 2000, e si recava al Palazzo di Residenza, ove è alloggiato il Ministro. Quivi schierata in bella ordinanza faceva rimbombare l'aria di *evviva* numerosissimi all' ottimo Principe ed al suo Ministro. Questi allora sceso tra quella, la passò in rivista, ne lodò la costanza nel dovere, la incoraggiò a durare degna di sè, della nobile città cui appartiene, e del Principe che l' ha istituita. Gli *evviva* i più clamorosi e ripetuti accolsero queste parole. Nè il fuoco che queste accesero in quei petti fu breve fiamma che si mostra e sparisce. Durò finchè fu necessario di far riparo alle perverse intenzioni dei malvagi; al che se giovò il senno di chi tiene in mano il sommo potere, non giovò meno la leale e calda cooperazione del-

la Guardia civica, e della immensa maggiorità dei livornesi, i quali tostochè ebbero conosciuto, come i tristi erano così pochi da nulla potere, e come il Regio Governo era fermo a volere ad ogni costo restituita la pubblica quiete, tutti in bello accordo hanno procacciato il trionfo della giustizia e dell' ordine. È veramente lieto a dire ed a pensare che quella Città, la quale poco innanzi pareva involta nell' anarchia, rea tutta, non molto appresso abbia saputo e potuto mostrare , che gli anarchici in mezzo a lei erano una miserabile minorità, e che essa è veramente degna di essere tenuta per una delle belle gioie della Etrusca corona, e che l'ottimo Principe non sia mai stanco di vegliare e provvedere al di lei maggiore incremento.

Dopo il proclama dell' illustre ed egregio Ridolfi che dichiarava sciolta la Deputazione nominata dal Popolo il Guerrazzi si presentò alla Caserma con molta gente e fe conoscere che quella Rappresentanza eletta dal voto pubblico non dovea essere dimessa. Il fuoco delle sue parole non può essere compreso se non da chi conosce gli scritti di lui : l' Avvocato Ricci parlò cose dettategli dal sentimento, ma il Guerrazzi violentemente le oppugnò. Eccitati gli animi, nel dipartirsi della Caserma con grida altissime di *Viva il Guerrazzi*, sovraggiunse l' Avvocato Marzucchi, e disse parole di pace , di concordia , parole le più belle e le più sante alle quali replicò pure il Guerrazzi con discorsi che avevano un impronta infernale - Finalmente da 2mila Civici armati uscirono colla risoluzione di morire, o di ricomporre la pubblica tranquillità.

Nel corso della notte i Carabinieri coadiuvati dalla truppa di linea, e dalla Guardia Civica, che in tutto erano circa tremila uomini sotto l'arme hanno proceduto agli arresti dei seguenti individui.

*Dottor Francesco Guerrazzi - Marco Mustacchi - Angelo Rosselli - Gualberto Roberti - Angelo Colavolti - Fortunato Romiti - Giovanni Dominici - D. Mugnani - D. Rupp - Gaetano Lilla - Giorgio Ansaini - Giovanni La Cecilia , e suo domestico - Tommaso Vignozzi - Ersilio Vignozzi* - Un certo *Bartelloni* è fuggito , e lo stesso hanno fatto l' Avvocato *Riccardo Fransi* , ed un certo *Crecchi* - quasi tutti componenti la sciolta deputazione.

Si tiene per fermo che autore del noto indirizzo clandestino fosse il Dottore Guerrazzi.

(10 *Gennajo a ore 4 pomeridiane*). Alle ore 11 antimeridiane ha avuto luogo la rivista.

Vi erano circa 80 Cacciatori comandati dal Maggiore di Cavalleria Pandolfini, il numero dei soldati era così grande che non potevasi mai immaginare in qual modo se ne fossero potuti tanti adunare: con ciò il Governo ha dimostrato di essere a sufficienza forte per disperdere i mali intenzionati, che per fortuna erano pochi. A seconda che le truppe difilavano innanzi al Palazzo Granducale, il Colonnello De-Laugier alla testa della truppa gridava agli spettatori dalla terrazza del medesimo *viva Leopoldo II. viva la Guardia Civica*, e il popolo accompagnava la sua voce con applausi. Partita la Truppa, affollavasi il popolo sotto il Palazzo del nostro Sovrano, e di la il Marchese Ridolfi volgeva a lui queste poche ma significantissime parole « *La forza è l' Unione, la moderazione è la vita! Viva Leopoldo II! Viva l' ordine ristabilito in Livorno* ! E vari fogli gittava in cui le stesse parole erano scritte.

È stato pubblicato un Proclama con cui si proibiscono le dimostrazioni tumultuose, e si raccomanda la tranquillità. Si attendono altri arresti.

Gli arrestati di Livorno sono stati posti sul vapore Toscano *il Giglio*, e mandati in Portoferrajo.

— (12 *Gennaio*) Livorno è in piena calma.

I Tribunali ordinarii giudicheranno gli Autori dei fatti Livornesi. - Qui si ha piena lusinga che il Principe e l'Italia possano persuadersi che non tutto quel Popolo generoso cospira contro la Patria comune.

È affatto smentita la notizia che due compagnie Toscane sieno state ritenute prigioniere in Pontremoli dalla truppa Austriaca.

La distribuzione dei fucili alla Guardia Civica in attività si pratica con molta alacrità tra i varii Battaglioni a senso dell'Ordine del dì 5 andante emanato dal Comando Supremo della Civica stessa.

Firenze, Pisa, Pistoia, Siena, Arezzo, ec. per via delle proprie legali rappresentanze hanno fatto pervenire al Granduca Indirizzi con cui disapprovando i fatti accaduti in Livorno offrono averi e persone a sostegno, e difesa dell'ordine pubblico.

PONTREMOLI 10 *Gennaio* — Nella mattina degli 8 fu in questa città di ritorno da Parma la Deputazione che erasi condotta ad inchinare il nuovo Sovrano. Essa fu accolta con benignità, e con sentimenti di particolare benevolenza.

Poco appresso giunse pure da Parma il Regio Commissario toscano Avvocato Mannini Sottodirettore dell' Uffizio delle Riformazioni il quale dopo aver fatto quanto era d'uopo per la consegna della città e suo territorio al governo Parmense fece pubblicare il R. Motuproprio che riportiamo qui appresso, col quale vengono per parte di S. A. I. e R. il Granduca sciolte quelle popolazioni dal vincolo di sudditanza.

Allora le due compagnie dei RR. Fucilieri toscani abbandonarono la città per dar luogo nelle caserme della medesima alle truppe che dovevano giungere. Passarono la notte nel subborgo della SS. Annunziata, e quindi si posero in marcia alla volta della Toscana passando per gli stati Estensi e conservando in quel passaggio, le loro armi.

Circa le ore 4 pomeridiane giungeva a Pontremoli il Commissario Parmense con un corpo di truppe composto di due Compagnie di fucilieri e di un drappello di dragoni con un pezzo d'artiglieria. Le truppe sfilarono sulla piazza e si diressero alle caserme, mentre il Commissario predetto passava ad eseguire con il Commissario toscano le formalità della consegna.

L'ordine il più perfetto non ha cessato mai di regnare.

— I Pontremolesi hanno dato in questa circostanza bella prova di senno civile. Negli atti loro si poteva scorgere una riconoscenza affettuosa al Principe toscano, una fidente riverenza al loro nuovo Signore.

S. A. il Duca ha provvisoriamente conservate in genere le leggi toscane, ed ha fatto premure perchè gl'impiegati granducali continuino fino a nuovo ordine ad esercitar difatto le loro funzioni.

## MOTUPROPRIO

L'evidente congruità di varie permute territoriali tra i Governi Toscano, Estense e Parmense, a fine di agevolare i transiti, i commerci, le industrie e tutti i civili rapporti delle Popolazioni interessate, consigliò la Convenzione de' 28 Novembre 1844, per cui quando lo Stato di Lucca venisse riunito alla Toscana, e avesse luogo la reversione del Ducato di Parma a S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone Infante di Spagna, Nostro dilettissimo Cugino, i Vicariati toscani di Pontremoli e di Bagnone sarebbero passati sotto il Governo di questo Sovrano. Essendosi oramai tali eventi completamente avverati, è forza che i patti stabiliti abbiano il loro adempimento.

Sì, o Abitanti dei Vicariati di Pontremoli e Bagnone, porzione sì cara dei Nostri sudditi, il giorno della vostra separazione dalla famiglia Toscana è venuto, e per i Decreti della Divina Provvidenza più presto che non si aspettava. In questa separazione però , che materialmente già sussisteva nella posizione del vostro Territorio, è per Noi di conforto non lieve il pensare, che voi passate sotto il reggimento di un Principe, che veglierà instancabile alla vostra felicità, e al Trono del quale vi abbiamo con le più vive raccomandazioni accompagnati.

Mentre pertanto vi prosciogliamo dal giuramento di fedeltà e dal debito di sudditanza verso la Nostra Persona , e non dubitiamo della vostra piena obbedienza al nuovo Sovrano, e del rispetto alle Leggi sotto le quali d'ora innanzi vivrete , Noi confidiamo che la vostra civile condotta sarà sempre tale da doverci rammentare con orgoglio d' avervi avuti sotto il Nostro Governo.

Dato li trentuno Dicembre milleottocentoquarantasette.

LEOPOLDO.

V. F. CEMPINI.

( *Gazz. di Firenze.* )

MILANO. Lettere di Milano confermano, che la carneficina dei cittadini fatta nel dì 3. fu eseguita dalle soldatesche senza essere state da essi provocate.

La Polizia nel mentre tutti erano tranquilli aveva emanato un editto come se Milano fosse vicino a ribellione. I soldati non erano nelle Caserme, ( come si usa nelle difficoltà di tal indole), ma giravano a frotte. Di questi niuno fu ferito; furono aggrediti alcuni drappelli composti solamente di operai , che tornavano dal lavoro. Tutte queste circostanze basterebbero a provare tutto ciò che si è detto di questo affare; ma più apertamente lo prova lo sdegno generoso, e le aperte rimostranze delle Autorità Comunali alle Autorità Austriache, e le parole degne di Regolo, o di Bruto, dette da Monsignor Opizzoni al Vicerè : - *Altezza, scannar la gente per le vie non è nè prevenire, nè punire, ma assassinare.* —

Una deputazione dei più ragguardevoli Cittadini si è recata dal Vicerè stesso , a chiedere soddisfazione. V'era il Conte Borromeo che disse avrebbe in caso di non data riparazione dimessa ogni sua insegna perchè macchiata del sangue del Popolo e tornerebbe ad essere privato, bastandogli essere Borromeo, ed Italiano: e ciò basta davvero ! —

Le Autorità Austriache riversano le une sulle altre la cagione del massacro. Stà sicuramente fra loro. Radetzki allorchè scorreva il sangue Italiano banchettava lautamente. —

I morti sono dieci , i feriti che si sappiano oltre i settanta.

L'Autorità Comunale si sforza di rendere tranquilla la popolazione; la Polizia tiene altro modo. Manda emissari nelle città, e nelle campagne ad insinuare, che l'unica cagione della leva straordinaria è nelle azioni facinorose dei Signori. Lo stesso Direttore di Polizia si è portato alla fabbrica dei Tabacchi , ed ha detto ai lavoranti, che la congiura di non fumare si è fatta per togliere loro il pane.

Speriamo, che a nulla valga la politica praticata altrove, e che Iddio protegga la vita dei giusti; ma si teme, che la breve tregua ricevuta , dall'essere depositi per otto giorni in Caserma i soldati fuori di fazione, sia un preparativo a riprendere più gagliarde le offese. Ed il timore è sì grande, che avrebbesi a fortuna fosse proclamata la legge marziale, percui i cittadini sarebbero salvi almeno dalla licenza delle soldatesche. —

Il seguente Avviso per impedire nuove stragi si è fatto affiggere per cura di buoni cittadini.

L'astinenza dal fumar Tabacco non può essere meritoria se non quando è spontanea, non può esser utile alla causa nazionale se non quando è concorde. Guardatevi, o Cittadini, dal lasciarvi traviare dalle provocazioni della Polizia. Lo zelo turbolento sarebbe funesto. Sapersi contenere è mostrarsi forte. —

L'Austria fà muovere altri dieci battaglioni di fanti con respettiva Artiglieria, e Cavalleria alla volta dello Stato Lombardo. Un uffiziale Ungaro dimandato che si dicesse dei nostri affari nel suo paese rispose, che tutti attendono di momento in momento l'ordine di partenza per l' Italia. —

— Leggesi nella Concordia: Da lettera di Vienna del 30 Decembre abbiamo che l' Arcicancelliere dell' Impero Principe di Metternich è gravemente ammalato.

## NOTIZIA RECENTISSIMA

Ci scrivono da Milano in data del 10 andante „ Le cose se nella sostanza non hanno aspetto di cambiare, in apparenza vanno meglio. Il Vice-Re ieri pubblicò un Proclama con che blandisce i Milanesi, e promette. Si dà per sicuro che abbia ricevuto una lettera di Metternich con cui gli enuncia che quanto prima da S. M. l' Imperatore avrà un' autografa nella quale si dichiarerà ch l' Austria non esercita d' ora innanzi sul Regno Lombardo Veneto che un diritto d' alto dominio: e che un sistema di centralizzazione, e di riforme si organizzerà subito per quel Regno dichiarato per l' Amministrazione sua interna onninamente Italiano„ È ciò credibile? — Noi ne aspettiamo conferma. —

TREVISO (5 *Gennaio*) Qui è accaduto il fac-simile delle scene di Milano. Le provocazioni dei soldati Austriaci superano la pazienza la più forte. - Fortunatamente il trambusto non si sa finora che lasci a deplorar vittime. (*Da Lettera*).

BERGAMO. Nella prima sera dell'anno arrivando al Teatro il Governatore, la Polizia voleva che tutti si

cavassero a lui il cappello. Tutti per non fare ciò uscirono di Teatro. Il Governatore rimaso solo, uscì egli ancora. Tutti allora ritornarono. —

Le scene di Milano si sono qui pure rinnovate, e così a Como, Lecco, ed altrove.

TORINO. (5. *Gennaro.*) Seicento convitati hanno festeggiato la Indipendenza Italiana. Di essi tennero la parola il Marchese Roberto d'Azeglio, il Sig. Schioppo, il colonnello Durando ed altri illustri personaggi. —

(7. *detto.*) In questa mattina giungerà la Deputazione incaricata di presentare al Re la supplica dei Genovesi per la Guardia Civica, e per l'allontanamento dei Gesuiti. —

— Siamo assicurati che alla nuova giunta a Torino dell'intervenzione delle truppe Austriache nel territorio Modenese, il Re Carlo Alberto abbia subito protestato ai due Gabinetti di Modena e d'Austria contro questa lesione dei diritti internazionali, ed abbia dichiarato a questa seconda potenza che se dentro un tempo determinato non isgombrerà da quel terreno, egli occuperà militarmente tutta la Lombardia. —

PIACENZA (6 Gennaio) Un carteggio della Patria riporta che il Duca ha ieri notificato di avere ceduto Guastalla e di avere ceduto all'Austria anche Piacenza col consenso di Sardegna accadendo l'estinzione della linea maschile di sua famiglia a norma del trattato del 1844 »

A noi sia lecito di non credere nulla di tutto ciò.

## STATI ESTERI

FRANCIA Parigi (3 *Gennaio*) Tutti i giornali francesi si occupano diffusamente delle particolarità relative alla sottomissione di Abd-el-Kader e della sua posizione attuale in Francia.

Parlano ancora dei preparativi per le esequie di Madama Adelaide, che dovevano aver luogo il dì 5 a Dreux.

— Si annuncia che il Governo ha fatto sospendere le lezioni del Sig. Michelet nel Collegio di Francia.

INGHILTERRA Londra (31 *Decembre*) Il Messaggio del Presidente degli Stati Uniti, accennato nell'ultimo nostro Giornale, ha servito di testo a tutte le adunanze della Città. La continuazione della gu rra col Messico è riguardata come una circostanza sfavorevolissima, sopratutto nel senso che implica la necessità di nuovi prestiti, ed impedirà l'esportazione del numerario dagli Stati Uniti. È a vedersi se il nuovo prestito pel governo della Unione Americana servirà di qualche stimolo ai capitalisti Inglesi. Il rapporto sulle rendite di quegli Stati nel complesso è soddisfacente, e mostra, che la nuova tariffa riesce a bene. Sappiamo, che una Casa di Londra dedicata al commercio in grande coll'America, avendo sperimentato considerevoli perdite sulle importazioni, è di presente in grave imbarazzo. Se ne è parlato apertamente alla Borsa, dimostrando esser molto difficile, che possa assestarsi coi suoi creditori.

Il Generale Espartero è partito il 31 Decembre da Southampton onde ristituirsi in Ispagna per San Sebastiano. Eran quattro anni, e mezzo, che dimorava in Inghilterra.

SPAGNA Madrid (27 *Decembre*) Ieri a sera si era sparsa voce, che il Generale Narvaez si fosse ritirato dal Gabinetto. Questa notizia non era generalmente creduta. Si considerava in ogni modo come prematura.

Si dice, che il Generale Cardova debba essere nominato ispettore d'infanteria in luogo del General Figueras che è stato chiamato al ministero della guerra.

Il Signor Beltran de Lis ha preso possesso del ministero delle Finanze. Egli attende con tutta la cura all'esame del preventivo, che sarà presentato alle Cortes al più presto possibile.

PORTOGALLO Lisbona (23 *Dicembre*) Il Ministero ha dato la sua dimissione. La Regina ha nominato il Gabinetto seguente:

Presidente del Consiglio, e ministro degli affari esteri e della guerra *ad interim* il duca di Saldanha:

Interno - Bernardo Gorgao Henriques;
Finanze - Gioacchino Giuseppe Falcao;
Marina - A. A. di Silveira Pinto;
Giustizia - G. G. di Queiros. »

AUSTRIA Vienna (30 *Decembre*) Sono giunti dalla Svizzera quarantadue Gesuiti, e venticinque di essi erano quasi spogli di tutto Hanno ricevuto un favorevole accoglimento. Il governo assegnò ad essi per dimora provvisoria il palazzo dell'Arciduchessa Marianna sul Kahlenberg, presso della città. Celebreranno i divini ufficii sul monte Leopoldo nella Chiesa dei Certosini. L'Imperatrice Madre ha fatto consegnare loro 7,000 fiorini per fabbricare un convento, un tempio, ed una scuola a Mantern; la sorte pure li ha soccorsi.

— La spoglia mortale della Duchessa di Parma sarà trasportata a Vienna, e deposta nella cappella imperiale della Chiesa dei Cappuccini, a lato di quella di suo figlio, il Duca di Reichstadt.

La comunità israelitica di Vienna ha diretto all'Imperatore di Austria una petizione per domandargli la soppressione della tassa degli Ebrei, della imposta di soggiorno, e del conseguimento dei diritti civici. L'Imperatore ha rimesso quella istanza alle autorità competenti, e vi ha luogo a credere che le domande degli Israeliti saranno soddisfatte.

PRUSSIA Berlino (25 *Decembre*) La parte della commissione riunita degli Stati che si convocarono per una deliberazione preparatoria sul nuovo Codice penale, ha cominciato oggi i suoi lavori sotto la presidenza del landrath conte di Schwerin de Putfar, che rimpiazza temporaneamente il ministro di Stato conte d'Arnim, impeditone dalla sua malferma salute. Il Signor di Bodelschwing è incaricato delle funzioni di commissario regio.

EGITTO Alessandria (21 *Decembre*) Il seguente indirizzo compilato dagl'Italiani Piemontesi, dimoranti in questa città fu presentato come dimostrazione di giubilo al Consolato di Sardegna, onde fosse trasmesso al Re Carlo Alberto.

### SACRA REALE MAESTA

» L'eco delle sapienti concessioni che V. M. volle accordare nel faustissimo giorno dei 30 Ottobre scorso giungeva perfino in quest'angolo di Affrica, e molto dolce suonava nel cuore di noi cui Iddio fece il dono di farne nascere Italiani e sudditi di V. M. sebbene ora dimoriamo in quest'altra Alessandria, che col suo nome ci rammenta quella nostra tanto gloriosa, tanto Italiana.

» Col mutar di Cielo, noi non mutammo di animo; che anzi appunto perchè divelti dal caro patrio suolo maggiore sentiamo il Santo affetto di Patria, e più viva e più profonda la devozione per V. M. che ognora consideriammo e ora più che mai consideriamo come Padre della Patria e Signor nostro. Nella presente congiuntura poi il dovere e la riconoscenza non ci permettono di rimanere indifferenti e taciti in presenza di così grandi avvenimenti di cui V. M. è il generoso Autore e che richiamano la Stella Italo-Sabauda sopra un così largo e così ridente orizzonte.

Ed è perciò che coll'anima riscossa dalla più entusiasta ammirazione e dalla più sentita gratitudine acclamiamo da questa lontana sponda alle magnanime gesta di V. M. e riverenti le tributiamo quei ringraziamenti che per noi si possono migliori, supplicando al Rè de' Regi di voler accumulare sull'Augusto capo di V. M. e sulla eccelsa di Lei Famiglia tutto quel bene che V. M. si è compiaciuta spandere sopra i di Lei sudditi al fortunato numero de' quali noi andiamo superbi di appartenere.

COSTANTINOPOLI (17 *Decembre*) La destituzione del vecchio Hosrew-Pacha ha molto migliorato la situazione del ministero. Il riavvicinamento operatosi fra Reschid-Pacha, e Riga-Pacha darà all'amministrazione attuale un grande elemento di forza, e di durevolezza. Rechid-Pacha è notato come il primo uomo di Stato del suo paese, ed uno dei più distinti dell'epoca presente. Egli informato della civiltà Europea, dell'ordine che regge le nostre società, dei metodi amministrativi più semplici e più regolari, che si adottano presso di noi, ha mirato unicamente a distruggere gli abusi ed a sostituire alle vecchie tradizioni del passato, i grandi principii d'ordine, di moralità, e di giustizia, che formano la potenza, e la prosperità degli Stati Europei.

## ARTICOLI COMUNICATI

### LA MAGISTRATURA DI LUNANO

Se è debito d'ogni cittadino difendere chi viene calunniato, molto più lo è di un Magistrato, quando la calunnia vada a colpire un Superiore da cui dipendesi.

In un foglio - *La Speranza* N. 19. - si è letto, se non con indignazione, almeno con dispiacere, un articolo intestato *Carpegna*, ove si fa menzione del ritardo, che vanno soffrendo le operazioni relative all'instituzione della Guardia Civica di quel paese, incolpandone l'Illmo. Sig. Governatore di Pennabilli; e si aggiungeva che eguale ritardo avvenisse anche nel nostro Comune, come che l'Illmo. Sig. Governatore di Macerata Feltria avesse trattenuto presso di sè lo stato civico da un mese. È mestieri pertanto dichiarare, che il prelodato Sig. Governatore di Macerata Feltria fu sollecito ad eseguire quanto occorreva per mandare al più presto ad effetto la Civica del nostro Comune, e si diede con il più caldo zelo ogni moto, ogni pensiero, onde i Civici nostri volonterosi, e concordi si riunissero pieni di fraterna, e patriottica amorevolezza alle militari istruzioni, ed al servizio di loro istituto, siccome ora si prestano piene di rispetto ai loro Superiori, rendendo ognuno di essi, di conserva alla Popolazione nostra le più distinte azioni di grazie alle incessanti cure del prefato Sig. Governatore.

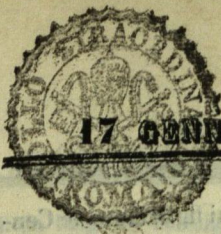
Se a tutto questo avesse posto mente l'autore di quell'articolo, si sarebbe guardato di deturpare la carta con uno scritto a scapito dell'altrui decoro, tanto più che per la breve distanza che passa tra Carpegna e Macerata Feltria poteva bene informarsi in merito all'attività, e premura, con cui agisce quel Sig. Governatore, e così sarebbesi tolto il fastidio d'interloquire in cose, che si riferiscono al nostro Comune il quale non ha avuto alcun bisogno di stimolo per istituire la nostra benemerita Guardia Civica.

*Il Priore Comunale*
FILIPPO BALDONI

### LEGISLAZIONE IPOTECARIA

Mancava un compendio ipotecario, che partendo dal Regolamento Pontificio riunisse insieme le prescrizioni del diritto comune, quelle dell'attuale diritto francese, le interpretazioni, e le massime della giurisprudenza Rotale fino al presente. L'opera, che si propone di dare alla luce il Sig. Avv. Gioacchino Cannetti coi tipi Sgariglia di Assisi col titolo di *Elocubrazioni ipotecarie* riempie questa laguna, e noi non possiamo, che applaudire ad una fatica, la quale ottiene il triplice scopo interessantissimo, di facilitare cioè lo scioglimento di qualunque caso pratico, di essere utile, e commoda per i Giureconsulti, e di esser necessaria a qualsiasi ceto di persone per le contrattazioni di questo genere per la facilità, e chiarezza. La tenuità del prezzo divisibile anche in cinque rate mostra nell'Autore lo spirito del bene pubblico piuttostochè quello del proprio interesse, come la solidarietà del Tipografo Editore garantisce agli Associati il compimento dell'opera.

M. Pinto, L. Spini, *Direttori*.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Nello Stab. Tip. di proprietà di Gaetano A. Bertinelli Via Sistina N. 46.

17 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 7.

# L' ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio..... | 1. 40 | 2. 60 | 4. 80 |
| Per gli altri Stati d' Italia franco al confine ....... | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine.................. | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l' Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici bai. 10.

## SUL PASSAGGIO DEGLI AUSTRIACI

Molte cose diconsi avvenute perchè si desiderano, molte perchè si temono. Tra le seconde è la richiesta del passaggio degli Austriaci sul nostro Stato per dirigersi alla volta del Regno di Napoli. Noi sappiamo con sicurezza che l'Ambasciatore Lutzow non ne ha fatta formale dimanda, ma che i suoi diplomatici si stanno affaticando per iscoprire quali mezzi si debbano adoperare per dimandare, ed ottenere una così importante concessione. E che ne accadano tentativi non è fuori di tutte le probabilità, massime dopo il generale insorgimento ora avvenuto in Sicilia, cui si crede risponderà quello di Napoli. Frattanto non dobbiamo rimanerci in un silenzio inoperoso, da cui può nascere pericolo di far credere che saremmo per tollerare ciò che combatteremo francamente.

Il nostro Governo ha diritto di rifiutare le istanze di passaggio, perchè esso è il Signore assoluto del suo Stato; e ne ha il dovere perchè il passaggio delle soldatesche Austriache anderebbe contro un popolo, che può, che vuole, e che è necessario sia una grande parte della nazionalità Italiana. La quale essendo una condizione fondamentale alla felicità d' Italia qualunque cosa si permettesse agli oppositori di quella sarebbe un'atto discordante a ciò che finora hanno operato il Piemonte, la Toscana, e Roma; un atto inaspettato di principe Italiano, e più di colui che salutammo improvviso riformatore.

Quanti danni non condurrebbe seco una tale malaugurata condiscendenza! Al primo annunciarsi di questa sorgerebbe una spaventosa carestia. Le nostre terre per l' inclemenza della stagione, e per l'avvilimento in cui è travolta l' agricoltura dalle calamità dei tempi passati non concessero prodotti, che siano superiori ai nostri bisogni. Sopravvenendo tanti nordici consumatori crederemo noi che i prezzi dei generi non salirebbero ai gradi estremi? E supposto ancora che le derrate fossero bastevoli ad alimentare lo Stato, e le truppe straniere che passassero, avremo speranza, che la infrenabile malizia dei venditori non abbia a farne crescere il prezzo con danno del popolo consumatore? Quietati appena i tumulti nella fresca memoria dei sofferti disagi all' apparire d' un pensiero timoroso le genti tornerebbero a rinnovarli più fieri. Questo danno per altro sarebbe nulla a paragone dell'orrore che ognuno avrebbe in vedere per le nostre terre il passaggio di nordiche soldatesche, e andarne . . . dove? A posare in terra Italiana, a reprimere sentimenti Italiani, a spargere sangue Italiano. Frattanto noi, noi stessi non saremmo salvi dalla licenza militare. Sono appena scorsi sei lustri (per non ridire fatti antichi, e di maggior terrore) da che le truppe Austriache passando sul nostro paese, in ogni maniera lo danneggiarono. Eppur esse passavano non avverse allo stato, commandate da Principi onesti, con ordini severissimi di rispettare il territorio, ed i sudditi Pontifici. Se ora tornassero a traversare le nostre terre tornerebbero con la medesima disciplina?.. Ognuno che ha dramma d' intelletto nol crede; ognuno non può, prevedere a che la cosa riuscirebbe. Esse per dare sacco alle nostre terre, per fare onta agli uomini nostri incarnerebbero le ombre di qualche sogghigno di qualche scortesia ed anche non fosse stata la direbbero avvenuta, per addurla come giusta cagione di stragi, e di ruine.

E noi? . . .

Ciò per altro potrebbe essere danno grave sì, ma parziale, e passeggiero; quello che potrebbe arrecarne gravissimo e permanente sarebbero le deliberazioni della Corte di Vienna. La politica (ognun lo sà) non si vergogna dell' inganno. Tutti i politici credono che una usurpazione se è possibile ad effettuarsi, possibile a ritenersi, non vi sia alcuno si astenga dall'eseguirla, e caso se ne astenesse non lode di onestà riceve, ma biasimo di scioperatezza. Ora permettendo, che l'Austria faccia entrare nei dominii Pontificii numerosissime soldatesche chi ne fa certi non si annienti la indipendenza di Pio IX? Chi ne assicura, che non vorrà quella distruggere l'edificio dell'incivilimento, a cui si è opposta allorquando nasceva, sempre ne ha mantenuta l' opposizione, la mantiene con forza aperta, e con diplomatiche dottrine? E non possiamo sperare che tal potenza sia pieghevole o volubile dappoichè abbiamo sperimentato quanta fatica siasi adoperata per farla tornare entro ad un confine dal quale può uscire, in quel momento che le piaccia.

Una circostanza che farebbe quà e là libera volar l'aquila Austriaca nello Stato Pontificio, è una circostanza, che potrebbe essere fatale agli stati Italiani, e perciò i Principi di questi non crediamo permetteranno giammai, che possa effettuarsi; non lo permetteranno i popoli.

A chi dubbioso per tema ne dimandasse qual partito dovremo prendere se l'Austria cercasse contro il volere di Pio IX a forza traversare lo Stato Pontificio noi risponderemo francamente le nostre spade. Piuttosto che inermi farsi spogliare, vilipendere, o se pur vogliasi sperare mitezza di fortuna piuttosto che aver la vergogna di rimanersi alla discrezione di gente straniera, meglio è guerreggiare, meglio è morire. Se non che la vittoria per essi è più dubbia di quello che il sia per noi. Tralasciando di accennare quanto sarebbe il potere del sommo Pio IX sopra il mondo intero e quanti volenterosi verrebbero a nostra difesa; e forse quanti nemici sorgerebbero contro l'Austria nelle sue stesse provincie; diremo che noi saremmo tutta Italia, che forte nel suo diritto, e risorta a novella vita civile combatterebbe per la sua indipendenza nazionale, pel fondamento cioè della sua virtù, della sua gloria, della sue felicità. Quando i popoli prendono le armi per uno scopo così santo, pare che Iddio stesso li guidi, e li animi, ed invitti li renda.

Ma poniamo fine a queste considerazioni, che noi dicemmo nè con ampiezza, nè con profondità persuasi che non permetterà Pio IX certamente cosa alcuna che importi danno, sangue, e vergogna Italiana.

## LE ELEZIONI POPOLARI

*Delle Rappresentanze Municipali ai Signori Deputati delle Provincie.*

### ART. VI.

(*Vedi Italico N. 21*)

Dopo l'impianto de'nuovi Consigli, che nelle attuali circostanze si è fatto dal Governo, « i Consiglieri Comunitativi (dice la Legge) si rinnuovano al finire di ogni bienno. Pe' primi due biennii la sorte decide della uscita; quindi sottentrerà a regolarla l'ordine di anziani così che venga rinnovandosi il Consiglio di mano in mano, e per turno riguardo al terzo che vi siede da più lungo tempo . . . . . I Consiglieri usciti possono essere rieletti. » §. 9. *Tit* 2. *Ed*. 5. *Luglio* 1831.

Similmente « una parte della Magistratura si rinnova in ogni biennio, ed in ogni biennio

si rinnuova il Gonfaloniere, od il Priore. In un sessenio sono così rinnovati tutti gli anziani, decidendo prima la sorte, indi il turno per ordine di anzianità in officio...... Gl' individui, che n'escono sono rieligibili. » (§. *Tit* 2. *cit. Ed.*) Ora nella legge non si dichiara che i Consiglieri gli Anziani, e il Capo della Magistratura si rinnovino, o si confermino col voto del Consiglio.

*I Consiglieri Comunitativi si rinnovano per terzi al finire di ogni biennio.* Ma DA CHI si rinnuovano?

Egualmente *i consiglieri usciti possono essere rieletti*, così pure gli anziani, ed il gonfaloniere o priore *sono rieligibili.* Ma *da chi* si rieleggono?

È incongruenza che i rappresentanti del popolo facciano i nuovi rappresentanti del popolo. L' arbitrio però, che credè di vedere una laguna nella legge, sanzionò questa incongruenza. Da ciò emerse che molti Consiliari adunanze (dopo che allontanarono i più saggi, come osservammo a suo luogo) si perpetuarono negli stessi individui, mediante l'amico suffragio scambievolmente datosi nelle rielezioni. Deteriorò la condizione del mandante ch'è il popolo; e migliorò quella de' suoi mandatarii, cioè de' suoi rappresentanti, che infeudarono nella loro circoscritta qualifica un potere illimitato, autocrate; e distruttivo della eleuterica azione de' rappresentanti.

Se pertanto il metodo fin qui praticato è contrario al buon senso, potrà sperarsene una salutare correzione? Questa, che pria non fu che un desiderio, ora è una certezza. *Il Grande Iniziatore delle Italiche riforme* costituendo il Romano Municipio annunziava (§. 13.) che *il Consiglio* di Roma.... *nella sola prima istallazione della nuova organizzazione è nominato dal Sovrano; e che successivamente la nomina de' suoi Membri sarà fatta dallo stesso Consiglio, ovvero nel modo che verrà stabilito dalle nuove leggi sulle Municipali organizzazioni.* Dunque la elezione de'Rappresentanti Comunali è lasciata ai Consigli *in senso provvisorio*, perocchè si enuncia che dalle nuove leggi verrà stabilito altro modo di elezione che non può essere se non diverso da quello della pratica presente. Tale ci sembra la interpretazione della Legge. Quale pertanto sarà questo *modo*? Le successive nomine *da chi* si faranno? Noi siamo di parere, che le nomine potranno farsi dalle voci popolari.

Cotesta maniera di elezioni statuita da' Greci Legislatori passò ai Romani, e corretta da Servio Tullio si riconobbe giusta anche ne' tempi della più gloriosa ricordanza, dopo la espulsione del Superbo. E se mal non ci apponiamo, il Santissimo Principe mirava alle nostre avite instituzioni, quando per la elezione de' *graduati* della milizia cittadina, più prossimi allo eseercitamento di essa, disponea (§. 43.) che *gl' individui componenti ciascuna compagnia saranno successivamente chiamati a riunirsi per procedere alla formazione delle terne per la elezione dei loro Caporali, de' sotto Ufficiali, del sotto Tenente, e del Tenente*· Ciò posto, sarà egli lecito dedurre per analogia, che *gl' individui maschi di ciascuna Comunità* (aventi il libero esercizio de'loro diritti) *saranno chiamati a riunirsi per procedere alla elezione de' Rapresentanti Comunali, che sono i Consiglieri, gli Anziani, ed il Capo della Magistratura?*

Lungi dall' idea di preoccupare quanto da chi è chiamato alla formazione del legale organismo delle nostre Municipalità. mentre attendiamo la promulgazione delle nuove leggi promesse ai Municipii, chi potrà redarguircise manifesteremo le nostre idee sulle elezioni de' Rappresentanti del Comune nella maniera, che ci paja più ragionevole? Pio IX disse: Parlate e noi rispettosamente parliamo.

L' Italia non ha bisogno di ricorrere ai metodi delle altre nazioni, che dall' Italia impararono quanto hanno di buono nelle istituzioni de' loro governi. Apriamo adunque le *nostre* istorie, monumenti eterni d'una gloria, che barbarie o gelosia straniera non ci potrà mai rapire.

La elezione de' Magistrati in Roma faceasi per *Curie*, contandosi il numero de' suffragi in ragion del numero delle persone. Questo modo fu l' unico fino a Servio Tullio, che lo riformò e le elezioni divennero *timocratiche*, fatte cioè dai cittadini in ragion del censo.

Il popolo fu diviso *in sei classi*, e ciascuna di esse fu divisa in una minore o maggior quantità di centurie, nella superiorità delle quali era la forza deliberativa per forma che una classe minore nel numero de' capi, e maggiore in quello delle Centurie, aveva forza deliberativa più che altra classe minore nel numero delle Centurie e maggiore in quello de' capi.

*Nella prima classe* erano *ottanta* Centurie composte di Senatori, de' Patrizj, e di più ragguardevoli, con altre *dieci* di Cavalieri: mentre *la sesta*, che comprendeva la moltitudine proletaria, era di *una* sola Centuria.

Le classi viciniori alle estreme dovevano interessarsi probabilmente quale per la prima, quale per la sesta, in virtù della prossimità delle rispettive attinenze. *La seconda* di *venti* centurie, in cui eran quelli, che possedevano almeno il valore censuario di settantacinquemila assi di rame (scu. 650) e di altre *due* di carpentieri e di artefici di macchine militari, facilmente associavasi all' aristocrazia attrazione della prima: e per lo contrario *la quinta* di trenta Centurie, nella quale erano posti quelli, che avevano un censo di dodicimila cinquecento assi (scu. 125.) accomunavasi alla povertà della sesta.

*La terza* finalmente, e *la quarta*, ciascuna di *venti* centurie, quella avente i possessori di cinquantamila assi almeno (scu. 500) e questa i possessori almeno di venticinque mila assi (scu. 250,) con due Centurie addizionali di Trombettieri, e Suonatori di corno, formavano una specie di equilibrio fra le classi diverse. Con tali distinzioni s' incominciarono i *Comizii Centuriati*, ne' quali, come dicemmo, aveva forza deliberativa per le elezioni la maggioranza delle Centurie. E fu astuzia di Servio Tullio prescrivere le norme, che le Centurie de' patrizii e de' più commodi cittadini fossero le prime a votare perocché fattasi da queste una deliberazione, era inutile passare allo esperimento delle altre, che non avrebbero potuto avere la maggioranza.

Ora da un tal sistema, *che fu stabilito da un Re*, noi dedurremo le basi di due Progetti per le elezioni, di cui favelliamo.

*Primo Progetto.* Nel popolo sono *gli eligibili* alle Rappresentanze Municipali. Ma gli uni differiscono dagli altri e per posizione sociale, e per cognizioni: onde a noi pare che debbasi attribuire anche una differenza nella forza deliberativa delle voci di quelli e di questi: differenza, che risalisce alla idea di Servio Tullio, che ai più agiati ed intelligenti cittadini accordò un numero di centurie maggiore di quello delle altre classi.

Seguendosi pertanto l' antico dritto di prelazione delle più cospicue Centurie a votare, gli eligibili (che a quelle intendiamo riferiti, costituendo essi la parte più intelligente, e più agitato dal popolo) dovrebbero essere i primi a dare il suffragio; e non effettuandosi la elezione per mancanza di nomine, o di voti, subentrerebbero *i non eligibili*, in cui figuriamo le Centurie delle classi più povere.

Ma quale sarà il numero de' voti sufficienti a deliberare?

Se il commune non è diviso in quartieri o regioni, la nomina del nuovo Rappresentante Municipale si avrà con tanti voti, che oltrepassino la metà de' congregati *eligibil* del Comune.

Quando poi questo è diviso in regioni, la maggioranza degli adunati eligibili di qualunque regione si dovrà ritenere come atta ad includere l' individuo proposto.

Ma sì nel primo, come nel secondo caso, è ragionevole che i voti favorevoli sian tanti, il cui numero superi almeno quello de' membri dell' intero Consiglio.

Nella ipotesi poi che *gli eligibili* con facciano alcuna nomina, o che il nominato non sia incluso, la elezione si fa *da' non eligibili* nel modo, che sopra si è detto, pel Comune diviso o non diviso in quartieri, e pel numero dei suffragii.

Se però il Comune ha partizioni regionarie, *siccome* per la nomina del Capo della Magistratura debbesi fare *la terna*, secondo la legge attuale, e ciò potrebbe dar luogo a complicazioni per le varie terne composte di varii nominati; sarebbe convenevole che la terna si facesse (dandosi la preferenza agli elegibili per le premesse distinzioni) nel primo biennio da una regione, nel secondo da un' altra, e così per ordine, fino a tanto che tutte avessero fatta successivamente la rispettiva elezione.

*Secondo proggetto.* Sorge una riflessione che l'enunciato diritto de'non eligibili potrebbe divenire un *diritto di parole*, che mai non si tradurrebbe in fatto, mentre gli elegibili, cui attribuimmo la prelazione nelle nomine, non si possono supporre negligenti d'un loro privilegio in modo, che non accordino la maggioranza dei voti ai nominati da essi. A rimuovere pertanto qualunque seme di cittadina discordia, si propone altro mezzo, che reputiamo più consentaneo alla giustizia, più atto a vincolare l'unione delle diverse classi del popolo, e più consono alla instituzione di Servio Tullio, che nella distribuzione delle Centurie volle fondere le reciprocenze degl' interessi di tutti.

*Nel primo biennio* le nomine de' Rappresentanti Municipali potrebbero farsi dai soli compresi negli Elenchi degli eligibili; *nel secondo biennio* poi potrebbero farsi dagli eligibili in comunione de' non eligibili, e così alternativamente.

E lo stesso metodo ancora dovrebbe osservarsi per *la terna* del Capo della Magistratura, qualora il Comune non fosse diviso in quartieri; *nel primo biennio* cioé potrebbe farsi da quelli, e *nel secondo* da quelli e da questi.

Ma quando il Municipio avesse partizioni regionarie, parrebbe più opportuno che la terna, di cui é proposito, si facesse sempre insieme dagli eligibili e non eligibili del quartiere, cui appartenesse la nomina, secondo le norme motivate nel primo progetto.

(*continua*)

## STATI ITALIANI

### ROMA

*Consulta di Stato*

Tre tornate hanno avuto luogo per gravi interessi nel corso di pochi giorni. Quella d'oggi prolungandosi fino ad ora inoltrata, e però non dandoci luogo a poterne parlare ci riserbiamo di farne lungo discorso nel prossimo nostro Numero.

— (17 *Gennaio*) — È voce che a Presidente delle armi sia stato scelto il Principe Don Pompeo Ga-

brielli in luogo di Monsignor Rusconi, che passa al Ministero dei lavori pubblici, rimasto vacante per la morte dell' Eminentissimo Cardinal Massimi e dove era stato chiamato Monsignor Cannella.

Noi vedemmo col fatto verificata la nostra opinione intorno al Motuproprio sul Consiglio dei Ministri, cioè della non esclusiva dei laici da quelle cariche importanti. E veramente il Gabrielli passerebbe a far parte di quell' assemblea con tutti i privilegi, e diritti del suo ministero.

— Nel Concistoro segreto tenuto quest' oggi è stato nominato Cardinale Monsignor Vizzardelli, prima segretario delle lettere latine.

Si stabiliscono nel Ministero delle Finanze sei sezioni direttive, a capo delle quali sono posti i Signori seguenti:
Conte Giulio Verzaglia - Dazi, e proprietà camerali.
Conte F. Carleschi - Dogane.
Conte C. Cardelli - Lotti.
Principe D. Camillo Massimi - Poste.
Conte Vinc. Pianciani - Bollo, Registro, ed Ipoteche.
Principe Chigi di Campagnano - Debito pubblico.

La innovazione non ci sembra di grandissimo rilievo, tranne il riparto delle attribuzioni, sempre utile in dicasteri che abbracciano molti affari. I soggetti scelti a dirigere sono quasi gli stessi, che per lo innanzi.

Dopo le solenni esequie rese all' anima del fu Commendatore D. Carlo Torlonia nella Chiesa parrocchiale de' SS. Apostoli, delle quali abbiamo fatto parola nel ( Num. 1. di questo Giornale ), e dopo la devota tumulazione delle sue spoglie mortali nella Chiesa delle Scuole Pie dedicata a S. Pantaleo, S. E. il Principe D. Alessandro, a maggiore sfogo del suo affetto verso il caro fratello, e del dolore acerbissimo da lui sentito per tanta perdita, volle che si tributassero a quell' anima benedetta nuovi suffragi. Laonde il dì 12 del corrente mese, settimo dall' umazione, fece egli celebrare a tal fine nella suddetta Chiesa di S. Pantaleo un altro suntuoso funerale, in cui oltre la Messa solenne e l' uffizio cantato, si offrì da grandissimo numero di sacerdoti dell' uno e dell' altro Clero l' incruento sacrifizio. Elegante iscrizione latina alla porta del tempio, paratura che alla mestizia dei colori richiesta dalla circostanza, accoppiava molta venustà e ricchezza, gran copia e vaga disposizione di faci, eletta musica affettuosamente malinconica, resero assai dignitosa e commovente la sacra funzione, la quale fu anche decorata da un drappello di guardie civiche scelto da quello stesso battaglione che già ebbe a colonnello l' illustre defunto. Non ostante il tempo piovoso moltissima fu la gente di ogni classe che concorse a pregar pace a quell' anima onorata, le cui virtù operose e in un modeste vennero compendiate in un lodato componimento poetico che si distribuiva alla moltitudine nell' uscire del tempio. Ma non contento il Principe D. Alessandro degli ecclesiastici riti a prò dell' amato fratello, per dimostrazione di quella pietà che alle anime cortesi fa debito l'adempimento dei desideri accennati dai carissimi loro, poneva ad atto verso i poveri le elargizioni che affettuosamente a lui si erano sul morir commendate ed oltre quelle che copiose aveva ordinate nella parrocchia de' SS. XII Apostoli, ha disposto eziandio che si distribuiscano necessarie suppellettili a gran numero di bisognosi ed in ispecie ai bisognosi abitanti nel Rione ov' è la Chiesa di S. Pantaleo. Così si onora degnamente la memoria degli estinti benemeriti della Patria e si soccorre ad un tempo ai vivi, che, alleviati dalle miserie, possono divenire più utili o meno nocivi elementi della patria stessa.

VITERBO. (14 *gennajo*) Una Circolare del Presidente del Tribunale di Prima Istanza di questa città Signor S. Zampi, ci è pervenuta, e noi facciamo plauso al zelo, col quale egli cerca di togliere i maligni abusi di coloro, che profittando della circostanza, pongono in opera ogni mezzo per estorquer danaro *anche dalla miseria di quegli che o soggetti ad accusa, o fuggiaschi chieggono un salvocondotto per costituirsi in carcere, od imputati di non gravi delitti, implorano un'abilitazione a difendersi a piede libero.* La sola parola abuso genera in tutti gli uomini di una sana moralità un profondo ribrezzo e quindi crediamo, che la Circolare del Signor Presidente sarà bene accolta da tutti quelli, che amano la legalità delle azioni, e non sostituiscono a questa bruttamente l'arbitrio, e la soverchierìa del potere, che sono sempre odiosi, ed in specie in tempi così miti; e progressivi in ogni genere di bene operare.

NAPOLI — Ieri mattina furono portate a Civitavecchia dal Vapore il Vesuvio notizie della Sicilia. Il moto, che universalmente agitava questa Isola si è manifestato in una generale rivoluzione. Nel dì 12 corrente alle ore 7 antimerid. nelle diverse città principali della provincia come Palermo, Siracusa, Messina, Reggio, si proclamò la Costituzione del 1812. Le truppe voleano comprimere il popolo; ma questo invece si è difeso vittoriosamente da esse. Vecchi, donne, fanciulli, tutti in diversi modi combatteano contro le soldatesche. Queste furono disperse, e la Cavalleria specialmente fu distrutta. Le persone di tutti i ceti e di tutte le condizioni somministravano le armi, ai cittadini ed incoraggiavano i combattenti.

Venerdì partirono da Napoli circa 10 Vapori con truppe di rinforzo. Esse giungeranno appunto che il popolo non temerà d' essere più vinto, e riggettato alla condizione di prima. Oggi Napoli ancora doveva sorgere a rivoluzione per quanto accennano le notizie stesse. Sembra impossibile come possa ulteriormente contenersi lo sdegno dei Napolitani. Preghiamo che se questo dovrà scoppiare, non versi il sangue non necessario alla rigenerazione d'Italia!

— Un compromesso Siciliano aveva domandato, ed ottenuto ricovero presso il console Inglese residente in Palermo. Ad onta delle insistenze della Polizia, che lo reclamava minacciando, non si volle rendere, come era ben giusto. Allora si passò all'uso della forza, e nel dispetto di una ripulsa, si offese, e s' insultò lo stemma dell' Inghilterra. Tutti i sudditi del Regno Unito della Gran Brettagna, dimoranti nella città, si ritirarono immediatamente a bordo delle navi britanniche, che erano là ancorate. Il console spedì subito un dispaccio a Lord Minto, onde chieder consiglio sul modo di regolarsi. Noi non sappiamo quali determinazioni, e quali istruzioni abbia partecipato il nobile lord al Console, e quali siano per esserne i risultati.

— Nella sera della vigilia al giorno onomastico del Re, questi in persona distribuì ai quartieri più poveri della città cinquanta mila ducati. Nella notte si portò a Teatro, in cui ebbe unanimi segni di manifesta indignazione.

Secondo una corrispondenza sarebbesi dato ordine di concentrare a Napoli 30,000 uomini d'arme.

TOSCANA. FIRENZE. (15. *Gennajo*.) Livorno si mantiene sempre tranquilla. Dopo i fatti, di cui abbiamo dato notizia, il popolo, che si era radunato in grandissimo numero alla rivista, si raccolse sotto la terrazza del palazzo Granducale, gridando *viva l'ordine, viva Leopoldo Secondo*, e salutando riverentemente il benemerito Ministro Sig. Marchese Cosimo Ridolfi, che non si era peranco tolto alla vista del pubblico. Egli frattanto ripeteva di continuo quelle verissime parole che «*l'unione è la forza, e l'ordine è la vita*.» e queste parole erano accolte con manifesti segni di entusiasmo, e di universale applauso.

Il Ministro faceva pubblicare in seguito la Notificazione, ed il dispaccio che noi riportiamo.

NOTIFICAZIONE

» Lo scioglimento decretato della Deputazione formatasi la mattina del 7 stante, mentre ricevè il plauso della migliore e maggior parte della popolazione, pose d' altronde il pubblico nella più grande apprensione, che la quiete della città sarebbe stata turbata da nuovi e più gravi tumulti. Si designavano i nomi dei più audaci perturbatori, e se ne invocava da ogni parte l'arresto come unico mezzo, onde ricondurre stabilmente l' ordine e la tranquillità nell'agitata Livorno.

» L'arresto di non pochi è stato difatti eseguito dai RR. Carabinieri, potentemente coadiuvati dalla guardia civica, e dalla Linea; e l'atteggiamento, in cui parecchi di loro sono stati trovati, ha reso manifesto che la concepita apprensione era tutt' altro che vana, e che la misura addottata era una assoluta necessità.

» Ma nel rammarico, il quale accompagna nei cuori ben fatti l'effetto salutare di questo provvedimento di pubblica sicurezza, due cose ci confortano; la generalità dell'assenso, ed il coraggio di quelli che ne assunsero la esecuzione; una terza verrà quindi a discerbarci vieppiù, la sollecitudine del giudiciale procedimento.

» Se fu adunque penoso per me di non sapere come rendere tranquilla la popolosa Livorno senza ricorrere alle vie del rigore; se non mi è dato di poter dire al Sovrano che io giunsi a rendergli pacificati e contenti tutti i suoi figli, avrò almeno la soddisfazione di dirgli che l'immensa maggiorità è meritevole di tutto il suo amore; ha braccio e cuore sacri alla Patria; ed è degnissima di trattare le armi cittadine a difesa di Lui, che le dette ad un Popolo *da cui non desidera che di essere ricambiato di affetto, avendogli consacrato Se stesso per compiere le riforme*: e vuole che i toscani, cotanto ricchi *in senno civile siano fermamente risoluti di prevenire e comprimere ogni tentativo, che col pretesto di giovare all'Italia attirerebbe sopra Lei prontamente i mali estremi, se le ree intezioni potessero avere effetto.* »

Livorno 11 Gennajo 1848

Il Consigliere di Stato
C. RIDOLFI

ECCELLENZA

Mi è grato di rendere consapevole V. E. che fino da, Venerdì 7 stante dovevano essere imbarcati a Tolone per Livorno sul Vapore, *il Mentore*, N. 5000 Fucili nuovi a percussione, dei quali N. 4500 da Fanteria, e N. 500 da Vo teggiatori.

Sono pure attesi a Tolone per diriggersi a Livorno gli altri N. 6000 Fucili, N. 5,500 da Fanteria e N. 500 da Volteggiatori in compimento dei N. 11,000 ceduti dal Governo Francese.

Appena avrà avuto luogo l' imbarco di questa seconda partita, il Capitano Mellini farà ritorno in Toscana.

Profitto di questa circostanza per confermarmi con i sentimenti della più distinta stima ed ossequio.

Di V. E.

Dall' I. e R. Segreteria di Guerra
Li 10 Gennajo 1848

L. SERRISTORI

S. E.
Il Sig. Consigliere di Stato
Commendatore Cosimo Ridolfi
a Livorno

Livorno 11 Gennajo 1848.

*Il Segretario della prefata Eccellenza Sua*
TANAY DE NERLI

Nelle Adunanze, tenute dalla Magistratura Civica di Livorno, il Gonfaloniere Signor Conte Larderel ha discolpato sè stesso di essere stato posto a parte della Deputazione, riprovata dal Governo, e tutti convenuti, che egli non avesse accettato per connivenza, ma perchè obbligatovi dalla circostanza, e perchè amava di evitare maggiori disordini. In conseguenza di ciò la magistratura approvò alla unanimità, e dopo un ponderato esame, il seguente

INDIRIZZO

Se al Municipio della Capitale, ed a quelli delle altre Città del Granducato ha fatta profonda impressione il paterno proclama di V. A. I. e Reale de' 7 Gennajo corrente, tanto più ne dovevano rimanere penetrati e commossi i Rappresentanti il Municipio di Livorno, che si sono trovati testimoni dei gravi disordini ai quali il detto proclama appella.

Non poterono perciò che unirsi a tutta la Toscana per deplorare ed altamente condannare quei pochi nemici dell'ordine, e della pubblica quiete, i quali abusando nella sera del dì 6 stante della longanimità del Governo ardirono, con improvvisi tumulti di compromettere la sicurezza del paese, e la pubblica tranquillità tentando le vie del disordine e dell'anarchia; che mostrarsi nel tempo stesso riconoscenti al Sovrano pensiero di rivolgere tutta l' attenzione al ristabilimento della calma in questa Città affidandosi giustamente alle armi cittadine; e che applaudire anche con maggior gratitudine all' assicurazioni date al suo popolo dal comun Padre e Sovrano, che non esiste alcun pericolo esterno che ci sovrasti, che non vi è difficoltà che non si senta capace di vincere, che è assolutamente fermo di voler compiere le incominciate Riforme. Quindi con tutta l'effusione del cuore esternano il loro grato animo in nome della Popolazione livornese per le Paterne sollecitudini di V. A. I. e R. per il nostro bene pronti a secondarle con tutti i mezzi, che sono in loro potere e convinti essi pure che l'ordine, è, e sarà sempre la nostra difesa maggiore in

qualunque evento, che senza l'ordine perirebbe ogni nostra industria, e commercio, nè potrebbe ottenersi il compimento delle iniziate Riforme, e che con una savia previdenza per parte del Governo Locale secondata dalla vigilanza, fermezza, e lealtà della milizia Cittadina, non sarà per rinnuovarsi alcun disordine in avvenire.

Finalmente è dovere dei Rappresentanti il Municipio di Livorno di dichiarare che avrebbero esternati questi loro sinceri ed innati sentimenti, e proteste, immediatamente al comparire del citato memorando proclama, se speciali ragioni dependenti dalla natura delle attuali circostanze non avessero impedita fin d'ora la loro legale riunione.

Firmati — Copia — Conte Larderel.
Cav. Michele D'Angiolo.
Avv. Vincenzio Malenchini.
Angiolo Mortera.
Giovanni Lucignani.
Giuseppe Malenchini.
Francesco Bombardieri.
Gaetano Terrieri.
Luigi Baganti.
Per copia conforme
G. Ceramelli Canc.

**PIEMONTE.** Torino (10 *gennajo*). Si pubblicò un regio brevetto in data dei 28 scorso decembre, e si conferì con questo agl' intendenti delle provincie confinanti coll'estero la facoltà di rilasciare passaporti ai sudditi, che si recano fuori dello stato, e di vidimare quelli degli stranieri, che entrano nei dominj del piemonte. Tutti si rallegrano per questa nuova disposizione, che toglie il maneggio della polizia ai comandanti militari, ma si dolgono ancora, che non siano pienamente migliorate le discipline relative ai passaporti. Quelle vigenti rammentano tempi meno lieti, in cui ognuno, che abbandonava la propria abitazione era in qualche modo tenuto sospetto durante il suo viaggio nell' interno, e nell' estero, e forzato per entrare o per uscire dal paese, ed anche per iscorrerlo di far constare ad ogni passo la sua identità, sottoponendo il passaporto alla vidimazione di funzionarii di ogni specie, dal brigadiere dei carabinieri regj sino al capo di divisione del ministero degli affari esteri.

Tali difficoltà opposte alla libera circolazione dei cittadini sono inutili, e troppo severe: i piemontesi non chieggono certo l' abolizione dei passaporti per l' interno, ma implorano che sia tolto di mezzo quel soverchio lusso di precauzioni, che costringono a sottoporre i passaporti a cinque, o sei incomode vidimazioni per attraversare un paese, che obbedisce alle stesse leggi, ed allo stesso governo. Si vorrebbero adunque limitare queste misure ai soli confini, e coloro che entrano lasciarli circolare liberamente a traverso del Regno.

Il dì 9 del corrente mese si pubblicò finalmente la bramata legge su i comuni, che porta la data dei 27 Novembre 1847. Il programma del Governo, annunziato dalla gazzetta piemontese del 29 Ottobre trovasi interamente adempiuto con questa legge. Racchiude infatti i più notabili interessi dello stato, e molta parte del suo avvenire, e si faranno su quella maturi, e profondi studj

Genova. (10 *gennajo*). La deputazione della nostra città è ripartita da Torino la notte degli otto del corrente, afflittissima di non aver potuto deporre innanzi al Trono i proprі voti, le brame, e le speranze dei suoi concittadini.

Partì senza almeno aver seco una di quelle parole che sebbene talvolta riescano a vuoto, pure uscite dalle labbra di persone autorevoli, e potenti, danno un momentaneo, se non sicuro conforto negl' istanti di fermento, e di agitazioni popolari, quando gli spiriti sono commossi da entusiasmo vivissimo, e si apre il cuore alle più grandi speranze. Si devono rispettare purtroppo le ragioni, che indussero chi potea dare il potente rimedio, a dinegarlo a quei generosi, che lo imploravano da parte dei loro patriotti. Ma dovrà pure riflettersi alle conseguenze, che produrrà quel rifiuto nell' animo di coloro, che attendono ansiosi la bramata risposta, e che si tengano questi nei limiti dell'ordine e della legalità, senza dare in inconvenienti manifestazioni di dispiacere.

La confidenza che questi nutrono del magnanimo cuore del Re Carlo Alberto, siam certi, che saprà contenerli all'annunzio, che la loro Deputazione non fu ricevuta a solo motivo, che non era legalmente costituita, ma il Sovrano ama i suoi sudditi di Liguria al pari di qualunque altro, che alberga entro i confini della Monarchia piemontese.

**MILANO** (10 *gennajo*). Tutte le tristi notizie di questa città si confermano pienamente, e vi si aggiungono anzi spiacevoli particolari, che a noi duole assai di aver letto nei giornali italiani. Il numero dei morti non fu minore di 80 individui, ed i feriti non si possono più contare, perchè assaliti alla rinfusa, ed a calca da mani armate, e micidiali.

Il Consigliere di Stato *Decio* uomo devoto al governo, protestò contro la condotta dei militari, e diede la sua dimissione.

Il procuratore fiscale Guicciardi accusava la polizia, e Torregiani unitamente al Comandante delle truppe di avere violate le leggi ed asseriva di aver prove per dimostrare, che si erano aperte le carceri, onde disseminare assassini per la città.

L' Arcivescovo Romilli predicando in Duomo, terminò col dire: *unite le vostre preghiere alle mie, onde quelli che ci governano siano più giusti, e serbino modi più umani.*

Il Vicerè pubblicò il seguente Editto.

*IL VICERÉ del regno Lombardo-veneto agli abitanti della regia città di Milano:*

» Le ultime mie parole a voi dirette hanno trovato, ne sono certo, la via della vostra mente, non che quella del vostro cuore, giacchè dal mio uscivano.

Vuolsi però essere ancora i vostri pensieri conturbati, le vostre famiglie angustiate. Ritorno dunque come padre a voi tutti, e come Capo supremo del Governo dal Sovrano alle mie cure fidato, a ripetervi l'assicuranza che, se per un momento di conflitto, suscitato da circostanze tanto strane che non potevano essere riparate, perchè non da prevedersi, fu la vostra città messa in allarme, tengo però più strettamente unite alle mie mani tutte le redini del potere che vi deve tutelare. Siccome nessuno di Voi può dubitare che è la Mia volontà di farne l'uso conveniente affinchè sia l' ordine pubblico ristabilito, ed ognuno mantenuto nella sfera delle sue attribuzioni, come nei limiti del suo dovere, deponete ogni inquietudine, *diletti milanesi*, e venite col vostro contegno in ajuto delle Autorità che hanno carico di sopravvegliare alla sicurezza personale di tutti.

Vi rinnovo in quest' occasione l' espressione delle mie fondate speranze di vedere ponderati dalla Sovrana Savіezza ed accolti dalla grazia di Sua Maestà i voti espressimi in via legale, che di già sono o stanno per essere innalzati al Trono.

Frattanto diffidatevi delle moltiplici menzognere novità insidiosamente sparse per mantenere l'inquietedine ed il fermento degli spiriti. I rapporti delle provincie del Regno intiero concorrono in dare la prova come l' ordine pubblico non vi sia stato in nessuna parte turbato.

Una confidenza reciproca sarà sempre mai la sorgente la più feconda di ogni bene: confidate dunque in me come confido in voi ».

Milano, 9 Gennajo 1848.
Ranieri.
(*gazzetta di milano*)

**MODENA.** Nella mattina dell' 11 entravano nel territorio estense tremila Austriaci.

## STATI ESTERI

**SVIZZERA.** Berna (7 Gennaio) Gli Svizzeri dimoranti a Bergamo, spediscono la somma di 8,802 franchi in soccorso dei feriti, degli orfani e delle vedove, e 5,200 ne furono mandati da Marsiglia.

**LUCERNA.** Fu formato il consiglio municipale, a cui presiede il signor Felice Balthasar. Tutti quelli, che lo compongono sono liberali, e tre degli eletti fecero parte della spedizione dei corpi franchi.

**FRIBURGO.** Il governo ha scoperto le prime fila di una congiura, che abusando di nomi sacrosanti, si era chiamata *Associazione cattolica*; ma che tendeva ad uno scopo totalmente alieno dai principj del Vangelo, e dalle istituzioni della Chiesa cristiana.

**NEUCHATEL.** Il governo di questo cantone perseguita i liberali, e ne ottiene reciprocanza di atti, che meritano tutta la stima e l' affetto dei loro fratelli confederati.

**VALLESE.** Un decreto del Gran Consiglio esclude temporaneamente tutti coloro che promossero la resistenza ai decreti della Dieta.

**SVITTO.** La commissione costituente ha adottato le seguenti determinazioni. Le competenze della landsgemeinde cantonale siano trasmesse al Gran Consiglio: cessino il Consiglio cantonale, e la commissione governativa: in loro vece vi sarà un governo di 7 membri, designando fra questi il landamano, lo statthalter, ed il tesoriere.

**FRANCIA. PARIGI** ( 6 Gennaio) Il Giornale des Debats ha pubblicato ventidue documenti diplomatici, relativi agli affari di Svizzera, i quali sono stati comunicati dal Signor Guizot alle commissioni dell' indirizzo della camera dei Pari, e di quella dei deputati. Risulta evidentemente da questi, che si scelsero soltanto quelli, che si credeva poter pubblicare senza inconveniente, che il gabinetto di Londra, e quei di Parigi, e di Vienna sostennero le loro ragioni senza giungere ad intendersi scambievolmente. Si era convenuto, è vero, di redigere una nota, concepita negli stessi termini, e che doveva esser portata separatamente alla Dieta dal rappresentante di ciascuna potenza. Ma dacchè la Svizzera non si doveva più sottoporre alla decisione dei Gabinetti non esisteva neppure l' accordo fra l' Inghilterra, e gli altri due Gabinetti. Lord Palmerston ha sempre insistito sulla neutralità del territorio Svizzero. Ei riconosceva giuste le rimostranze dei cantoni elvetici, ma egli dichiara di opporsi ad ogn' idea d' intervento nella Svizzera, nel caso, in cui le offerte della mediazione fossero rifiutate da una delle parti contendenti, o da tutte due. Tutto fa credere, che la serie delle note non è completa. Ella termina a 2 Decembre nel momento, in cui i cantoni del Sonderbund si sottomettevano all' autorità della Dieta. Ma si è omesso senza dubbio, di farci conoscere lo scambio delle note, colle quali il Signor Guizot voleva andare innanzi nella mediazione quando non esisteva più in Isvizzera, che un solo partito, mentre che lord Palmerston dichiarava ritirarsi da quella, perchè l' affare era terminato colla disfatta del Sonderbund.

— La commissione dell' indirizzo della camera dei pari si è riunita ieri al Lussemburgo alle due, e rimase in seduta fino alle cinque. Ella si è informata dei documenti riguardanti gli affari della Svizzera depositati innanzi di lei dal presidente del Consiglio. Ha udito poi la lettura del progetto d' indirizzo in risposta al discorso della corona dal Barone di Barante, suo relatore.

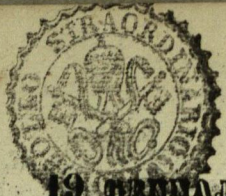
**SPAGNA. MADRID.** ( 30. Decembre ) Seguitano ancora a spargersi voci di una prossima crisi ministeriale. Si diceva, che Narvaez, Casa Irojo, Sartorius, e Figueras uscivano dal Ministero, e dovevano essere rimpiazzati da Giuseppe Concha, Pidal, e Pezuela, o Fulgosio, dovendo Narvaez assumere l'ambasciata di Parigi, e Sartorius incaricarsi di quella di Lisbona. Questa combinazione avrebbe avuto termine in casa di Maria Cristina. Ignoriamo se sia vera questa notizia.

**PORTOGALLO** — I Giornali di Lisbona del 31 Dicembre recano il discorso della Regina in occasione dell'apertura delle Camere.

**ERRATA CORRIGE**

La casa bancaria del prestito a Pio IX è LAHANTE, e non Lalante, come per errore si scrisse.

M. Pinto, L. Spini, *Direttori*.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Nello Stab. Tip. di proprietà di Gaetano A. Bertinelli Via Sistina N. 46.

19 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 8.

# L'ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio..... | 1. 40 | 2. 60 | 4. 80 |
| Per gli altri Stati d' Italia franco al confine ....... | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine.................. | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l' Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici bai. 10.

## CONDIZIONI POLITICHE DELLA CAUSA ITALIANA

Come il nuovo anno si va designando ed accenna a prendere una fisonomia, noi ci porremo all'impresa di tratteggiarlo con parecchi articoli ad intervalli indeterminati per tenere i nostri lettori almeno sommariamente informati delle sue variazioni e per apparecchiarne l'animo agli avvenimenti che ne debbono essere le conseguenze, ogni cosa riferendo alle sorti della nostra carissima patria italiana.

Il risveglio ed il movimento dei popoli della nostra penisola è il più gran fatto del giungere di questo secolo innovatore al colmo della sua vita. La rivoluzione francese di Luglio che parea dovesse produrre la universale emancipazione dei popoli per quello spirito di propagazione e quel primato intellettuale e quella provvidenziale potenza d'iniziativa, di che si vanta la Francia, miseramente abortì in un semplice cambiamento di nomi. Opera di quella dannosa rivoluzione si fu la morte miseranda della nazionalità polacca, non ha guari, sepolta in Cracovia. Per 16 anni il mondo rimase attonito a contemplare l' attenuarsi indefinito ed il perdersi nel nulla di quello strepitoso avvenimento che i Francesi riponevano tra i maggiori fatti generatori della storia moderna, in quella che rimaneva saldo e vigoroso (tranne la mutata sorte di alcune provincie) il *Trattato di Vienna* che coll' impero della forza, avea sopra mal ferme basi costituita l' Europa provvisoria. In quel mezzo tempo di quasi-morte politica, la sola Italia avea conservato un occulto principio di vita propria, e co' frequenti moti di reazione nel Regno delle due Sicilie e nelle Romagne avea mostrato non potersi adagiare nel sistema onde i re collegati aveano restaurato il vecchio assolutismo di Carlo V. Dal perchè non appena dal più elevato trono del mondo su questa nostra terra discese una parola di verità e di giustizia, la virtù italiana si ridestò dal Vesulo al Lilibeo, ed incominciò a svolgersi il magnifico dramma del nostro nazionale risorgimento che per la novità del suo principio e per la solennità e calma non solita in simiglianti evoluzioni di popoli, onde si è svolto e si svolge, attirò a sè l'attenzione di tuttaquanta l' Europa. Il vero primato morale d' Italia che non è un supposto vanto, ma sibbene una storica verità, confermata da tutte le grandi innovazioni del mondo che la ricordano iniziatrice potente, se ne togli la rivoluzione sociale dell' 89; quel suo privilegio perpetuo di non cominciare un moto o intellettuale o civile che non abbia a propalarsi all' intorno in guisa da fondare il regno di un nuovo principio, pare abbia istintivamente commosso quanti più gagliardamente adoperavano a sostenere e riconsolidare l' edificio della vecchia politica. Quindi non sappiamo risolverci se alla presente nostra, comunque pacifica, rivoluzione di vantaggio paventasse il governo francese o veramente l' austriaco, poichè vedemmo quante navi mettesse in mare il Ministero Guizot per sopravvegliare le coste d' Italia, senza dare un segno di simpatia ai risorgenti popoli italiani, minacciati da interni ed esterni nemici, tranne le velate ed ambigue parole che quel Ministro fece intendere dalla tribuna il giorno 3 Agosto del passato anno, di rimando ad una viva interpellazione. Ci passeremo di parlare del contegno degli agenti diplomatici, rappresentanti in Italia il governo uscito dalle tre famose giornate, i quali certo non ebbero a meritare i rimproveri di che Lord Beaumont volle aggravare la dignitosa condotta di Lord Minto in Roma; ma non potremo non rilevare la ingenerosa ommissione del recente discorso della Corona nel quale si osò appena di lontano e con una generica frase timidamente alludere alla pendenza del più grande e più grave affare del tempo, del più complicato problema, dalla cui soluzione pende la pace del mondo. L' agitarsi di 24 milioni di uomini abitanti un paese limitrofo alla Francia e che si distende per tanta parte del Mediterraneo cui vuolsi dare il nome di *lago francese*, non era dunque un tal fatto da essere annumerato tra quelli sui quali una rappresentanza nazionale dee formarsi il criterio della condotta e volontà del governo e delle relative convenienze del paese? Ammesso pure che la Francia, la quale crede di dovere per natural destino precorrere e capitanare ogni moto di civile progresso, debba ora non aver altra scorta che quella del sistema *utilitario*, come vuole il suo Ministro, lo storico della civiltà europea che in lei già riconobbe la succennata missione provvidenziale, potrà forse tornarle a vantaggio che, quasi alla sua insaputa e piena di rancori verso di lei, sorga a' suoi costi una grande nazione che non può non sorgere, daccbè *Iddio lo vuole*? Intanto fu pel suo consenso, per l'annuire della Francia, che l'Austria occupava Ferrara, ponendo a repentaglio la pace d' Europa, ed è pel suo non dissentire che le poche colonne austriache, le quali ripassavano il Pò a Francolino, restringendo dopo lunghe e sofistiche dispute la occupazione di Ferrara, ingrossate e moltiplicate poc' anzi approdavano a Lagoscuro, occupando Modena, punto strategico meglio opportuno per ferire in cuore l' Italia centrale. E però il governo francese dimentico dell' esser suo, di erede cioè di coloro che già proclamarono i principî rigeneratori delle società moderne, è desso che in tal modo lascia andar la bisogna; ma la nazione. . . ! Le Camere si sono aperte ed il primo voto della nazionale rappresentanza è stato una solenne prova della sua adesione alla politica del Ministero, dappoichè il candidato del governo alla presidenza della Camera dei Deputati fu portato a quella da una ragguardevole maggiorità; e da ciò possiamo arguire qual sarà il tenore dell' indirizzo di risposta al discorso del Trono. A ben giudicare, non saranno i Francesi de'nostri giorni che diranno, come quegli antichi Polacchi: *Malumus tumultuosam libertatem quam quietum servitium*; e perciò la nostra Italia non ne può sperare nè sostegno, nè simpatia. Passiamo ora a vedere ciò che possa attendersi dal l' Inghilterra. La tendenza della Francia verso l'Austria (la cui alleanza con quella fu sempre il segnale e la causa dell' umiliazione e decadenza francese, e che però sembrava impossibile per uomini di Stato avveduti, dopo le non troppe vecchie catastrofi di Luigi XV e di Napoleone) tornò bene all' Italia, dacchè a lei come alla Svizzera conciliò il favore dell' Inghilterra, naturale amica dell' Austria. Per l' influenza morale, non abbiamo perduto nel cambio. Ma la politica inglese non è l' alta e pura ragion di Stato, non è interesse dinastico; ma si compone di molti elementi, fra'quali primeggiano l' industriale ed il commerciale. È soggetta pertanto a variare col sempre variabile termometro del commercio, ed è ben ardua la processura di una causa complicata. Ella non parla se non quel diplomatico linguaggio che dice sì poco, che vela sì bene il pensiero e che tanto ritrae dalle anfibologia de-

gli antichi oracoli. Ella non è mai legata da parole esplicite; e solo dagli eventi noi possiamo argomentare che, nell' interesse della pace, ci sia stata propizia. Un membro ragguardevole del Ministero Wigh è venuto in Italia, abbandonando per indefinita missione il suggello privato della Regina, e le principali Corti ne ha visitato, facendo più lunga dimora presso quella da cui il doveano tener lontano i pregiudizî tanto ancora vivaci del protestantismo Anglicano e le leggi non abolite del regno di Errico e di Elisabetta; ma, a malgrado delle puritane ed illiberali rimostranze di Lord Beaumont, in niuna parola sua, in niuna sua azione palese noi potremmo vedere una prova sicura del deciso animo de' Ministri inglesi di sostenere e difendere la emancipazione e nazionalità italiana. Può ben essere l' effetto delle sue convenienze che la nostra causa sia spalleggiata dall' Inghilterra; ma di sicuro noi non abbiamo a contare che su noi stessi, e bisogna bene che si avveri il magnanimo detto di re Carlo Alberto „ L' Italia farà da sè „. Quindi la urgentissima necessità della Lega politica de' Principi italiani e che questa Lega si estenda fin oltre il Lago di Costanza, dappoichè una sola è l'alleanza che a noi convenga; ed è l'alleanza de' nostri contermini e fratelli e consorti di causa, i bellicosi abitatori delle nostre Alpi, che *nostre* possiamo chiamare, perocchè Iddio le pose a schermo di questa terra privilegiata, nella quale tanti gran disegni della Provvidenza si aveano a compiere. *L'Italia farà da sè*; ma finchè non sia tutta (dacchè non tutti ancora i suoi Principi credono di essere abbastanza savi rettori de' popoli conformandosi all' esempio di un santo e da tutto l'universo acclamato e benedetto Pontefice) non le disdirà l'aiuto de' fortissimi guardiani delle sue porte, comecchè l' amicizia e fratellanza della Confederazione italiana e dell' elvetica noi pensiamo che debba essere eterna, perchè naturale e perchè l' una non può aver mire ambiziose sull' altra. Come gli Svizzeri furono per lunghi anni fra noi i compri soldati che attardarono l' italiano risorgimento, così ora che gli uni e gli altri siam sorti a novella vita, si avviene alla generosa Elvezia di ammendare il danno recato all' Italia, porgendole il braccio contra i comuni nemici: nè a lei sarà inutile l' essere a noi congiunta, sendo che pur essa da quelli è minacciata perchè non vuolsi che ell'abbia il dritto di formare un nuovo patto di famiglia onde di vecchia infermità risanarsi e divenire più forte; quasichè a comodo altrui le nazioni debbano rimanere stazionarie ed affette di cronicismo e di consunzione!

Fin qui discorremmo di volo l' esterne condizioni politiche della causa italiana. Nel seguente articolo faremo parola delle interne e di ciò che sia più convenevole a' casi nostri nelle presenti occorrenze.

## STATI ITALIANI

### ROMA

*Consulta di Stato*

Dicemmo nel precedente num. che tre adunanze avevano avuto luogo in pochi giorni per gravi interessi. Ecco gli oggetti, che furono discussi, e decisi.

Sopra memoria rimessa dal Consiglio dei Ministri fu risoluto 1. Che si abolisse assolutamente l' attuale sistema di premiazione pei drappi di Lana. 2. Che il Governo stabilisca con la maggior possibile economia la pubblica esposizione di Arti, e Mestieri in tempi periodici con soli premi di medaglie. 3. Che cessi all' Ospizio di S. Michele la Privativa della fabbricazione dei Panni ad uso delle Truppe, e sia data a tutti la facoltà di concorrere.

Ebbe luogo altra deliberazione con la quale fu stabilito, che tutte le Sopratasse, e Multe le quali sino ad ora sono state percepite dai rispettivi dicasteri, senza che apparissene la percezione nè dai *Preventivi*, nè dai *Consuntivi* debbano in avvenire apparirvi, acciò se ne possa deliberare l' erogazione.

In questa circostanza fu discusso se il principio sudetto fosse anche relativo ai Consoli, e Vice Consoli Pontificii residenti all'estero, e la Consulta diè voto affermativo, dichiarando che il Governo dovesse incassare tutti i proventi dei loro uffici, allo speciale oggetto di stabilire certi, e fissi onorari ai Consoli, e Vice-Consoli stessi, e così agevolare ai sudditi Pontificii la strada ad onorevoli impieghi. Per verità saggia risoluzione; poichè nella incertezza degli onorarii, niuno, o pochi si dipartivano dallo Stato, e facea d' uopo eleggere persone dello stesso luogo di residenza, le quali difficilmente poteano sentire, ed intendere i nostri patrii interessi.

Altra deliberazione si fu, che dovendo la Consulta occuparsi della sorte avvenire dello Stato, ed essendo ostacolo alla speditezza di sì fatte occupazioni, e forse non recando alcun vantaggio di ammenda il sindacare le opere dei precedenti amministratori, si dovesse stabilire fuori del suo seno una commissione di Stralcio per ricevere i conti delle passate amministrazioni.

E tutto ciò ebbe luogo nelle due prime sedute. Nella terza poi fu molto discusso, e finalmente adottato un sistema per l' Appalto delle Merci, ed altri oggetti necessari per gl'indumenti militari; e mentre ciò avea luogo presentossi un impiegato di alto rango, che fece nota alla Consulta una tal quale risoluzione sullo stesso oggetto. La Consulta protestò contro di tal atto.

La sezione 4 già si occupava di rivedere il regolamento organico tuttora esistente. Presa occasione da questa circostanza, e più dagli avvenimenti del tempo avendo proposti alcuni temperamenti per migliorare lo stato attuale delle Truppe Pontificie, mentre tutte le altre questioni, tanto sul modo di reclutamento, quanto e sull'Istituzione dei Collegi militari si rimise a più opportuna discussione, fu deciso 1. di esprimere il voto acciò il Governo chiamasse alcuni Ufficiali superiori, distinti per fama d' integrità, e d' ingegno ad organizzare le truppe, e coadiuvare la sezione 4. nella formazione del piano militare; 2. Che si esprimesse il voto per lo aumento della truppa istessa. 3. Che si compisse l'armamento della Civica, e della Riserva di questa, ed il Governo si occupasse di renderla mobile.

E qui fu fatto saggiamente osservare che la espressione di *render mobile* la Guardia civica qualunque si fosse la sua natura sarebbesi forse intesa dal popolo come espressione di poter essere chiamata di momento in momento a prestare quei servigi, ch'ora prestano le truppe assoldate, e produrre una certa agitazione di animo. Dopo qualche dibattimento surse un altro deputato, che alla parola di *render mobile* sostituì quella di mobilizzazione, e con ciò espresse aver questa luogo nelle sole estreme circostanze.

Non fà d' uopo di parole per conoscere la importanza di sì fatte deliberazioni, e noi taceremo su di esse, ma non taceremo di rendere sincerissime lodi, e ringraziamenti a quell'illustre Deputato, cui il popolo è in tanto amore che desiderò si togliesse quanto avea alcuna probabilità di fargli dispiacenza.

### ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

*del giorno* 15. *Gennaro* 1848.

Il Ministro delle Armi nella visita, che ha fatto nelle Caserme della Guarnigione di questa Capitale, ha potuto conoscere essersi adoperata tutta quella proprietà di cui erano suscettivi i diversi locali, e che poteva dipendere dalla somma diligenza dei Capi dei Corpi e della Ufficialità. Egli altresì ha dovuto ammirare il buon contegno, e la regolare tenuta della Truppa.

Nell' esternare quindi la sua compiacenza e nel farne particolare, e meritato elogio ai Signori Comandante della Divisione, Capi di Corpo, ed Ufficiali, è grato allo stesso Ministro delle Armi lo assicurare ai medesimi, che penetrato profondamente del bisogno sentito di grandissime riforme, Egli và ad invocarle dalla Clemenza Sovrana con certa speranza di conseguire migliorie sostanziali a vantaggio della Militare famiglia, *ed in specie a prò del soldàto, che n' è il primo e più interessante elemento.* Frattanto questi fatti più che parole di conforto, giovino ad accrescere lo zelo dei bravi, onde raffermare, e promuovere la migliore disciplina per disporci così alla sospirata, e non lontana rigenerazione della nostra Armata.

G. RUSCONI

*Li* 18. *Gennajo* 1848.

### ALL'ARMATA PONTIFICIA
### MONSIGNOR RUSCONI

CESSANDO DAL MINISTERO DELLE ARMI

È piaciuto alla Santità di N. S. trasferirmi dal Ministèro delle Armi al Ministèro dei Pubblici Lavori, reso vacante per morte dell' Eminentiss. Massimo. Nel rispettare il Venerato Comando Sovrano, e nel chiamarmene anzi onorato, non debbo occultarvi, bravi e distinti Ufficiali, sott' Ufficiali, e Soldati dell' armata Pontificia, il vero rammarico che sento nel dovermi da Voi disgiungere, appena che imparai a conoscervi, e che destaste in me simpatia ed un vivo interesse.

Io vi feci leali promesse (Ordine del Giorno 15 andante), e queste non andranno fallite. Egli è mio debito nel lasciarvi di riferire al Santo Padre i Vostri bisogni; e siccome conosco la Clemenza e sollecitudine del Nostro amatissimo Principe a Vostro riguardo, così ho motivo di confortarvi nella speranza di sostanziali migliorie.

Mi è grato poi lo assicurarvi, che non solo porterò sempre cara ricordanza di Voi, ma che come Ministro e buon suddito, non desisterò mai dall'incoraggiare quell'utile riforma della Nostra Armata, che in oggi altamente reclama il vero interesse dello Stato, e la gloria del Sommo Pontefice.

G. RUSCONI

### MILITARI ED IMPIEGATI DI OGNI GRADO

Il sottoscritto, onorato dal nostro Padre e Sovrano della nomina di Ministro delle Armi, Vi partecipa, che in questo giorno Esso ne ha assunte le funzioni.

Questa destinazione, che Sua Santità nelle di lui estese vedute ha creduto di affidare per la prima volta ad uno della nostra famiglia Militare, se deve rallegrarvi ed impegnarvi a dimostrarlene la Vostra gratitudine, con l'aumentare nel zelo e nella esattezza, offre al sottoscritto un' immenso obbligo di corrispondenza.

La di lui salute peraltro alquanto deperita lo spaventerebbe nell'esaurimento di questo suo debito, se Egli non fosse certo di trovare in ciascuno di Voi quell'assiduità, quelle cognizioni nei vari incarichi ai quali siete o sarete destinati, e quell' interesse per il vantaggio del Governo di Sua Santità da fare progredire utilmente e con lode l' azienda Militare nei differenti rami della Disciplina, del Servizio, e della Economia, a cui tutti deggiono concorrere con energia. Rammentatevi che la subordinazione è la base fondamentale dell' Edificio Militare, e che con la sola raccomandazione del Merito dovete cercare di ottenere le distinzioni ed i premi.

Militari ed Impiegati di ogni grado, finchè il sottoscritto conserverà la direzione della Militare azienda le di lui guide saranno la Giustizia e la Fermezza, sempre di accordo con il bene del servizio e degli Individui; come per vostri costanti punti di direzione Esso vi assegna l' Ordine, la Obbedienza, l' Onore.

IL TENENTE GENERALE *Ministro delle Armi*
P. GABRIELLI

— Il Ministro di Toscana in Roma Cav. Scipione Bargagli è stato nominato Governatore di Livorno.

Ad onta che la nuova Gazzetta di Roma (su cui parleremo nel prossimo nostro Numero) jeri tenesse prove per credere che la notizia divulgatasi della morte del principe di Metternich non avesse fondamento, pure si ripete generalmente con asseveranza, aggiungendosi anche quella della morte di Lord Welington.

Monsignor Louquet è partito da Roma incaricato da S. S. di una speciale missione per la Svizzera.

Sembra certo che l'Emo. Card. Bofondi sia per essere chiamato al Ministero degli affari esteri, e Presidenza del Consiglio dei Ministri in luogo dell' Emo Ferretti sul cui ritiro è già di antica data la notizia.

Il Consiglio Municipale riunitosi quest' oggi principalmente per la elezione del Segretario ha nominato a maggiorità di suffragi il sig. Giuseppe Rossi.

**Il Signor Canonico Giulio Lefevre, venne nella scorsa settimana ammesso all' udienza di Sua Santità per presentarla di una devota offerta di alcuni operaj di Parigi. Essa consisteva in una magnifica collezione di rose artificiali che tributavano al Santo Padre gli artefici del rinomato stabilimento del signor Luigi de Laère, patentato del Re de' Francesi per la eccellente confezione de'fiori in battista: e in un armadietto d' ebano massiccio a diversi ripartimenti foderati di velluto cremisi, simile a quello storico di Luigi XIV, detto il grande, e cui però l' immortale Pontefice rassomiglia, sopra ogni altro Principe meritando quel titolo, oltre la simiglianza del genio protettore delle scienze, delle arti e di coloro che le professano vincendo la comune misura. Era esso il lavoro degli operai dell' opificio de' signori Berthet e Peret ( Rue Montmorency n. 13 Paris). La Santità di Nostro Signore l' accolse con benignissime parole di gradimento, ed incaricò il sig. Canonico di benedire in suo nome e ringraziare i buoni artefici parigini che s' incontravano di aver fatto in quel giorno, ottavario dell' Epifania l'offerta de'pastori al Vicario di Cristo, in quello che la mattina l' Ambasciatore di Francia gli avea recato a nome del Re Luigi Filippo la regale offerta di un Ostensorio d' argento di ricco e finissimo lavoro, in cui erano incastronate preziose e bellissime gemme.**

NAPOLI — Le ultime notizie della Sicilia ci annunziano che la rivoluzione è completa nell' Isola. — Circa 10000 fucili si vuole che fossero celati in luogo dove meno poteva sospettarsi da la Polizia. - Le truppe mandate dal Re sommano a 5,000 uomini. Queste non possono essere di alcuno sgomento a tutto un popolo caldo e generoso, amatore della libertà che è sorto come un sol uomo per riconquistarla a prezzo del proprio sangue.

La Calabria e gli Abruzzi sono in grandissimo fermento e sembra imminente in Napoli e nelle provincie un generale sollevamento.

Si vuole che un' indirizzo sia stato avvanzato dalle milizie Napoletane al Re in cui lo pregano a non volerle costringere a volgere le armi contro i propri concittadini.

Questa preghiera sarebbe talmente significante da non lasciar dubbio sulla intenzione delle truppe. —

Quantoprima speriamo di poter dare ai nortri lettori maggiori dettagli sullo stato di questa bella e sventurata parte d' Italia —

— Ci si scrive da Civitavecchia che per notizie ivi giunte in via straordinaria da Palermo sul mezzogiorno di jeri conoscevasi che le truppe inviate da Napoli per reprimere la rivoluzione avevano tentato tre volte lo sbarco, ma indarno perchè respinte con una energia delle più veementi. Le donne, i vecchi, i giovanetti avrebbero fatto prodigi di valore - Alla mancanza delle armi questi supplivano coi sassi, ed altro simile, e col coraggio il più disperato.

I regi che s'erano ritirati in Palermo al punto estremo de' *quattro venti*, posti nell'assoluta impossibililà di riscossa, e di secondare lo sbarco hanno fatto chiedere di arrendersi, e subito gli si è accordato - Le armi sono state cedute, ed esse hanno nel popolo aumentato i mezzi di energia, e così è mancata un'ultima speranza ai legni di porre a terra i soldati. —

Le carceri sono state aperte, e i prigionieri hanno accresciuto il numero dei combattenti pel popolo.

— Questa mattina corre voce in Roma che il Re fuggito da Napoli per Rivoluzione compiuta fosse già qui; e molti in vari punti della città erano fermi per la curiosità di vederlo passare. Ciò non sussiste: ignoriamo però se sia vero il fatto della rivoluzione nella Capitale del Regno.

MILANO — Lettera giunta jeri da quella città non fanno parola di ulteriori sanguinosi avvenimenti. Si spera sempre che l'Imperatore confermi con atto solenne le speranze concepite dal popolo sulle generiche promesse del Vicerè.

PAVIA — Scrivono da Pavia. Il giorno 9 la popolazione si è levata in massa contro i soldati austriaci, da cui ogni giorno riceveva qualche insulto. Varj scontri ebbero luogo ove la soldatesca ebbe sempre la peggio

NIZZA 6: *Gennajo* - La città di Mentone nel piccolo principato di Monaco si sollevò in piena rivolta gridando Viva Carlo Alberto, Viva Pio IX. Il Principe Florestano dette ordine alla guarnigione sarda di far fuoco sul popolo, questa si ricusò; il Principe corse dal Gen: Reys per ottenere il gastigo dei dissobedienti; il Generale rifiutossi; il Principe partì per Torino, e chiese al Re sodisfazione, e braccio forte; ma il Rè gli rispose che *per farsi amare* dal popolo era necessario imitarlo nelle riforme — Il Principe disingannato ha concesso tutte quelle che hanno i piemontesi, sovvenendo ancora per le gabbelle con parte delle proprie rendite.

GENOVA (10 *Gennajo*) — L' ammiraglio Parker sta con la sua squadra nel golfo di Palmos. Pochi dì sono approdò a Cagliari sul battello il Bulldog, e visitò il regio rappresentante, quindi ne ripartì.

PONTREMOLI — Leggesi *nell' Italia* un indirizzo dei Pontremolesi al nuovo Principe, col quale manifestano, che la ritrosìa di porsi sotto il dominio di lui non originava da odio, che gli nutrissero, ma da altre cagioni, e specialmente dal timore di perderc la nazionalità. Essi offrono la loro fede nelle speranze, che voglia essere il quarto fra la gloria de' Principi Riformatori.

Tal documento è così pieno di ragioni, e di affetto, che si può immaginare come, e chi possa resistergli.

Frattanto quantunque il Duca non sia di animo contrario stassi fermo a non concedere alcuna riforma, ordina severe perquisizioni di armi, e di libri; proibisce la introduzione nel suo stato di tutti i Fogli tranne la Gazzetta di Firenze nel caso in cui nulla dica di Riforme. Gl' Impiegati Toscani si dimettono dagli uffici, quantunque siano pregati a rimanervi. In tale stato di cose i Pontremolesi si diportano in modi lodevelissimi; non si fanno vincere dal timore nè esaltare dalla disperazione.

LUCCA 9 *Gennajo* — Questa città non è mai stata turbata da alcun disordine. Chi disse il contrario è in errore.

## STATI ESTERI

SVIZZERA BERNA (7 *Gennajo*) — Stratfort Canning, l' inviato straordinario inglese si dà la cura di insinuare moderazione verso i vinti, e nella riforma del Patto federale. Nessuno però dà ascolto agli amichevoli consigli, ed alle paurose minacce delle straniere potenze. La Svizzera è decisa di consultare soltanto i propri bisogni, ed i propri diritti, e basare su questi le sue risoluzioni avvenire. La riforma del Patto è giudicata dalla generalità necessaria, e vi si darà mano operosamente. Oggi si cerca di ultimare le cose di maggiore urgenza, e si pensa ad un aggiornamento della Dieta per la metà di Marzo, od il principio del prossimo Aprile all' uopo assoluto di quella interessante riforma della legge costituzionale della Confederazione.

— Il rappresentante federale, consigliere di Stato Signor Franscini nella seduta del dì 28 Decembre 1847 fece un discorso, pieno di savie osservazioni, e di mature viste politiche, al Gran Consiglio costituente del Vallese. Se i limiti del nostro Giornale ce lo permettessero, avremmo avuto a grado di riprodurlo per intero, ma non lasceremo però di estrarne i tratti, che ci sembrano più notabili. Egli dice primieramente, che la Svizzera, appena cessato l'impero di Napoleone, costituendosi in Governo indipendente, si manifestò in quel cantone - *il più vivo desiderio di cooperare in ogni circostanza alla prosperità della Svizzera, e di esserne, se non una parte integrante, una parte almeno devota, e riconoscente* - La Confederazione accolse di buon grado la domanda, e stabilì comunanza d' interessi in tutti i cantoni, ma nel 1830 quando si sviluppò maggiormente il principio della libertà, e della democrazia, il Vallese non seguì le generali tendenze. D'onde una funesta serie di dissidii, che posero a parte dell'ultima lega ribelle alla legittima autorità dell' alta Dieta il paese stesso, che non udì gli avvisi della Confederazione pubblicati il dì 20 Ottobre con un proclama, che dichiarava solennemente che *la Dieta federale non vuole l'oppressione dei confederati, nè l'annichilamento delle sovranità cantonali, nè la mutazione violenta delle istituzioni federali, nè un governo unitario, nè la violazione delle leggi, e dei diritti, nè cosa che possa mettere a pericolo la religione.* Queste dichiarazioni furono sprezzate dal Governo vallesano, e per *tal modo fu compiuto il misfatto di una guerra aperta, nè si arretrò innanzi all' orribile prospettiva di un intervento straniero.* Oggi che ebbero termine tutte le discordie, l'Alta Dieta impone i necessarii patti al durevole mantenimento della riconciliazione, e della pace. Prima debbe mettersi in istato di adempiere i propri obblighi relativi alle spese accagionate dalla guerra: indi mettere a confini quelli, che per la loro condizione sono pericolosi disturbatori della tranquillità del Cantone; ed infine far sì che i Consigli vallesani sieno ispirati da sincero affetto alla Svizzera, ed allo sviluppo delle istituzioni federali.

Si conforta soltanto di aver veduto nel paese uomini di vivo affetto pel pubblico bene, illuminati e capaci di prestare utili servigi alla loro patria, e vede con particolare soddisfazione - *come il governo provvisorio avesse già posto mano a migliorare la istruzione pubblica; istituzione sì necessaria, onde principalmente in una democrazia, i consigli, ed il popolo possano mettersi al riparo d'ogni occulta, e pericolosa influenza*; promette quindi di dare ai suoi *mandatari la buona novella, potersi da tutto sperare, che il Vallese, pareggiando in questo gli altri Cantoni, saprà bentosto stabilire le basi di un sistema di educazione pubblica, che armonizzi coi bisogni e colla posizione di tutte le classi del popolo, e concepito con uno spirito repubblicano, liberale, e veramente svizzero.*

Si lagna che manchino più facili mezzi di comunicazione e di transito, che sia quel cantone devastato spesso dalle acque allagatrici del Rodano, e conchiude che governo e popolo uniscano i loro sforzi per raddoppiarli, ed allora sarà ben dolce il vedere quel paese *progredire verso uno stato normale, il potere raccomandare all'alta Dieta d' impiegare la sua più grande benevolenza ed alleviare i mali di questo paese.*

*Che Iddio serbi la comune ed amata patria sotto la sua onnipotente protezione, e custodia.*

Riportiamo il seguente ordine del giorno del colonnello federale, comandante della prima divisione, mercè di cui vengono congedate le truppe della confederazione, ed esternati i suoi affettuosi sentimenti verso quei prodi, e virtuosi combattenti.

Fratelli d' Armi!

» Per ordine del generale in capo, lo stato maggiore della prima divisione è congedato.

» Le truppe che restano ancora sotto le bandiere nei Cantoni di Friburgo, e del Vallese formano due brigate dipendenti direttamente dallo stato maggiore generale.

» Quindi è che alcuni restano sotto le armi, altri già fecero ritorno alle case loro.

» Io indirizzo a tutti la parola, che per gli uni, e per gli altri nutro i medesimi sentimenti; e mi ricorderò di tutti ad un modo.

» Ricorderò il mirabile slancio, che vidi nascere, e durare, e che trasmutò in soldati prodi, obbedienti, disciplinati un popolo di repubblicani fieri, ed indipendenti.

» Ricorderò i vecchi, ed i giovani. Gli uni e gli altri gareggiavano a chi meglio servirebbe la patria, e darebba prova maggiore di amore, e di devozione. Così mostrando il patriottismo e il coraggio essere di ogni età, e le braccia essere sempre robuste quando lo sia il cuore.

» Ricorderò la vostra pazienza, lo zelo modesto e disinteressato, il valore senza millanterìa, la fiducia nella Provvidenza, e nell' avvenire del Paese.

« Ricorderò la moderazione vostra, l' umanità, lo spirito federale, e quella profonda delicatezza che vi fe sempre scorgere negli avversarii vostri, dei fratelli traviati anzi che degl' inimici.

» Così operando profittaste maggiormente alla sicurezza ed alla gloria della Patria, che se versato aveste a torrenti un sangue generoso, che Dio volle serbare per altri conflitti.

» La sicurezza, e la gloria della patria si fondano

sul riconciliamento delle fazioni, non sul loro sterminio.

» E voi pure, fratelli d'armi, vi ricorderete, che questo pensiero mi fu di assidua scorta, e che mi vi tenni fedele, poco curando le vane lodi, o i biasimi sconsiderati.

» Io spero essere noi compresi ed apprezzati.

» Il resto non m' importa. Mi appellai sempre ai vostri generosi sentimenti, perchè son essi, che commovono più fortemente i vostri cuori.

» Noi tutti, per la piccola nostra parte, lavorammo intorno ad una pagina della storia Svizzera. Affidiamoci, sicuri al giudizio che ne sarà dato. Il tempo mette ognuno al suo posto, e noi temer non dobbiamo quello che ne sarà assegnato.

» Tutto ciò che avremmo voluto fare, Dio il fece per noi.

» Ciò non pertanto vedeste cosa sono le intestine discordie, e la guerra, e i mali, che trae seco, e le virtù, ch' essa vuol praticate.

» Approfittiamo della fatta esperienza; nè pensiamo a ciò, che abbiamo fatto, ma a quello che ne mancò. Adoperiamoci a coreggere le imperfezioni, a riempire le lacune, a perfezionare quel che è bene.

» Rammentiamoci che nulla è fatto fino a tanto che resti qualcosa a farsi; e ripetiamoci spesso, che il cannone, che rimbombò nelle valli svizzere non è forse che il preludio di più gravi combattimenti.

» Teniamci pronti. Se questa prova ci è riserbata la supereremo coll' ajuto dei sentimenti, che ne scortarono nel mese di novembre a Friburgo, e sulle rive del Rodano, sovvenuti dalla fatta esperienza, confortati dalla possa dell' unione fraterna, ed animati dalla confidenza modesta sì, ma sicura, che siamo in diritto d'avere in noi.

» Ed in quel giorno, dal Giura alle Alpi, dai gioghi del Tirolo ai Savojardi non si conteranno nè truppe della Dieta, nè soldati del *Sonderbund*.

» Ma vi sarà un solo esercito Svizzero, abbastanza forte e possente per difendere l' onore e l' indipendenza del paese verso di tutti, e contro di tutti.

» Addio, compagni: Dio solo conosce ciò che l'avvenire ne appresta.

» Checchè succeda, il vostro condottiere serberà di voi un'eterna ricordanza di affetto, e di stima profonda; e siate sicuri ch' ei s'adoprerà a far valere i vostri titoli alla riconoscenza del paese.

» Accordategli la sola ricompensa cui egli ambisca al finire della sua carriera, un posto, cioè, nella vostra stima, ed amicizia. Temperate così il dolore ch' ei prova separandosi da voi, e sottoscrivendo quest' ultimo ordine del giorno.

*Il colonnello federale comandante della prima divisione dell' armata federale, e le truppe di occupazione dei Cantoni di Friburgo e del Vallese.*

LUIGI RILLIET.

Quartier generale di Vivey, 3 Gennajo 1848.

INGHILTERRA. LONDRA. (6 Gennaio). I consolidati vanno sempre rialzandosi, e migliorando. La situazione favorevole della borsa equilibra la influenza degli avvenimenti politici, che sembrerebbero tali da fare ribassare i fondi. Il rilievo trimestrale si è trovato più vantaggioso di quello, che non si stimava, sebbene vi dovesse essere un *deficit* notabile.

Il governo non chiederà aiuto alla banca, e l' aumento delle tasse sembra essere la combinazione mercè della quale le rendite saranno eguagliate alle spese.

I Giornali riportano la seguente formola di giuramento per gl' Israeliti, che sono chiamati a sedere nelle cameri inglesi per rappresentare gl' interessi della nazione.

» Prometto, e giuro solennemente di esser suddito fedele, ed uomo ligio a Sua Maestà la Regina Vittoria, e di difenderla con ogni premura da qualsiasi cospirazione e tentativo, che sarà fatto contro la di lei persona, corona, e dignità. Prometto di mantenere fedelmente, di sostenere, e difendere con ogni potere la successione al trono, che a termini dell' atto intitolato per la limitazione della corona, e per la miglior guarentigia dei diritti, e libertà dei sudditi, è circoscritta alla principessa Sofia, elettrice di Hannover, ed ai suoi eredi protestanti, e dichiaro di non obbedire a qualunque altra persona pretendente al Trono. »

» Io detesto, ed abiuro solennemente qualunque idea di rovesciare, o turbare l'attuale Chiesa Anglicana, come è regolata dalle leggi del Regno, e giuro francamente di non esercitare mai alcun privilegio, al quale avrei, o potrei aver dritto per affievolire, o sconcertare la Religione protestante, od il governo del Regno Unito, e con la più espressa, solennità in presenza di Dio dichiaro, ed affermo, che io eseguisco la presente dichiarazione, ed ogni parte di questa nel senso completo, ed ordinario delle parole della formola di questo giuramento, senza alcun pensiero al passato, senza equivoco, e senza alcuna mentale restrizione. Iddio mi aiuti ».

La limitazione nello ammettere gl' Israeliti a partecipare dei diritti civili in Inghilterra, è eguale a quella adoperata verso i cattolici. Essi non possono esser giudici, grancancellieri, guardasigilli, luogotenenti, e governatori della Irlanda, nè godere dell' uso dei benefici ecclesiastici.

FRANCIA. PARIGI (9. Gennaio). Gli argomenti, di cui s' interessano maggiormente i Giornali francesi sono la condotta del Ministro degli affari esteri relativamente alla Svizzera; l'esame dei documenti fatti pubblicare da lui, e rimessi allo scrutinio delle camere, la sottomissione di Abd-el-Kader, e l' analisi dei fatti, che l' hanno preceduta, onde dedurne le conseguenze avvenire.

La discussione relativa all' indirizzo in risposta al discorso della corona incomincierà lunedì 17, e sarà per prolungarsi oltre all' ordinario. Il Signor Thiers intende di pronunziare due discorsi; uno relativo alla politica estera per la questione elvetica, l' altro, che si riferisce all' interno della Francia per i banchetti riformisti. Ciò eseguendo infatti prende di mira i due punti principali del discorso della corona, intorno ai quali si è già pronunciata sentenza dalla opinione nazionale, e dal giornalismo delle provincie del Regno forse più apertamente, che da quello della Capitale, non sempre privo di personali interessi, che rendono sovente falsi, ed imperfetti i suoi giudizi.

Il *Journal des Debats* cerca di scolpare Sir John Burgoyne, dicendo, che questi non prese parte affatto nella pubblicazione della lettera del Duca di Wellington a lui diretta. Appunto dall' essere posto a lucc quello scritto derivarono le controversie dei giornali inglesi sull'argomento dello stato di difesa delle coste della Gran Brettagna.

LIONE In questa Città ebbe luogo nel dì venticinque Novembre un banchetto riformista. Immensi applausi furono fatti ai brindisi, che si dirigevano all' Italia, ed alla Svizzera.

SPAGNA. MADRID (31 Decembre) Bertran di Lis. Ministro delle Finanze lesse un progetto di legge nell' adunanza tenuta ieri dalle camere, tendente a far percepire al governo le rendite delle imposte da Gennaio a tutto Giugno 1848. Non circoscrivendosi a questo avrebbe anche voluto la illimitata libertà di spendernc i prodotti per lo stato, sottoponendosi soltanto, al preventivo non ha guari offerto ai rappresentanti della nazione spagnuola.

Alcuni si posero in qualche agitazione per tale lettura, supponendone quasi legittima conseguenza il prossimo discioglimento delle Cortes, ma i Ministri non vi hanno mai pensato.

Si riprese con calore il dibattimento intorno alla elezione di Vera. In questa medesima sessione deve esser presentata l' accusa contro il vecchio Ministero. Fu redatta dal Ministro dell' interno Signor Manuel Seijas Lozano.

Secondo il *Clamor pubblico* sette deputati, appartenenti alla maggiorità, si sarebbero proposto di chiedere all'assemblea l' anuenza d' indirizzare un Messaggio a Sua Maestà affinchè richiami presso di se Sua Altezza Reale l' infanta Luisa Ferdinanda, sua sorella, la quale fisserebbe dimora a Madrid finchè fosse erede presuntiva della corona. Questa notizia, quantunque riprodotta nei giornali esteri, non è senza incertezza, e senza mistero.

PORTOGALLO. LISBONA. (20 Decembre) Cinque scosse di tremuoto si fecero udire in questa città, e spaventarono considerabilmente il popolo, che ne faceva confronto con quelle orribili dell' epoca del Marchese di Pombal, capaci di atterrire gli uomini più coraggiosi, e più fermi. Ancora non cessano del tutto, e queste mattina stessa sono stati tutti gli abitanti sgomentati da due nuove scosse.

RUSSIA. PIETROBURGO (23 Decembre) Il Cholera, sebbene non infierisca notabilmente nei domini dell' Impero, pure ha ucciso varii individui nella Città di Mosca, e non lascia quindi di esser soggetto di non lievi apprensioni per la Russia, e di qualche pensiero per i limitrofi regni.

PRUSSIA. BERLINO. (2 Gennaio). Si hanno notizie, che l' Imperadore di Russia sia malato per violenta febbre biliosa. In quel clima, ed in quei paesi suol' essere una delle infermità, che include ordinariamente pericolo gravissimo.

GRANDUCATO DI MECKLEMBURG-SCHWERIN. (30. Decembre) La Dieta ha accolto favorevolmente il progetto di legge intorno alla emancipazione degl' Israeliti. Anzi vi ha fatto delle modificazioni, che accordano ad essi facoltà civili molto più estese di quelle proposte precedentemente dal governo.




M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Nello Stab. Tip. di proprietà di Gaetano A. Bertinelli Via Sistina N. 46.

21 GENNAJO 1848. ROMA ANNO SECONDO N. 9.

# L'ITALICO

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, E VENERDÌ

Le associazioni si ricevono in Roma alla Direzione del Giornale, Via del Corso Palazzo Buonaccorsi N. 219, ove ha luogo la distribuzione.

Nelle altre Città presso gli Uffici di Posta e i principali Librai.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | per tre mesi | per sei mesi | per un anno |
|---|---|---|---|
| Per Roma e lo Stato Pontificio..... | 1. 40 | 2. 60 | 4. 80 |
| Per gli altri Stati d' Italia franco al confine ....... | » 1. 80 | » 3. 40 | » 6. 40 |
| Per gli Stati Esteri franco al confine................ | » 3. 40 | » 6. 60 | » 12. 80 |

Pacchi, Lettere e Gruppi saranno inviati *franchi* alla Direzione del Giornale l' Italico.

Nei Gruppi si noterà il nome di chi gl'invia.

Il prezzo delle inserzioni è di bai. *due* per linea di colonna.

Per gli annunzi semplici bai. 10.

*N. B. Per dar luogo ad interessanti notizie rimettiamo al prossimo Numero la pubblicazione degli articoli di fondo.*

## STATI ITALIANI

### ROMA

Sua Emza. Il Card. Ferretti è partito per la volta di Ravenna da cui subitamente partirà il Card. Bofondi dirigendosi a Roma per succedergli nel ministero degli affari esteri.

— Monsignor Roberti Ministro di grazia e giustizia fu per errore chiamato Presidente del Tribunale di grazia e giustizia: ciò è avvenuto pubblicandosi una lettera del Principe di Canino, che a Lui appunto come Ministro ricorreva per avere seduta pubblica nel suo processo il giorno 4 Febrajo. Si ha fondata speranza che non per questo solo caso particolare ma per ogni altro sarà stabilito il principio della pubblicità nella quale deve confidarsi un governo che proceda lealmente nelle vie della civiltà. E col consiglio dei Ministri dovremmo congratularci, se vero è che nella massima della pubblicità egli abbia fin da jeri quasi concordemente convenuto. Nè il Governo di Pio IX per le istituzioni di che allieta i suoi popoli può essere ostile a questo giustissimo principio; e ciò senza dubbio per ogni qualunque causa in cui la delicatezza della morale pubblica non trovi offesa nella piena pubblicità.

( *Art. Comm.* )

— Domenica prossima i Legali terranno adunanza per inviare a Pio IX una supplica acciò migliori la loro condizione, che ha peggiorato col progresso del tempo.

BOLOGNA La sera del 14 è arrivata la salma dell' illustre Silvani.

CIVITAVECCHIA 19. *Gennajo* — E' giunto in questa mattina il Castore, recando a bordo S. *A.* Ibahim Pascià che è diretto alla volta di Napoli.

NAPOLI — Dalla nostra corrispondenza di Civitavecchia in data del 19 teniamo fra le cose di Sicilia le seguenti notizie colà giunte la mattina stessa per mezzo di un vapore proveniente da Napoli.

Dal 12 al 17 è stato continuo il fuoco tra il popolo, e la truppa. Le donne gittavano sopra i soldati le mobilia, olio bollente, e persino i parapetti delle finestre. I regii si sono rinchiusi nel forte, di cui i Palermitani non hanno potuto ancora impossessarsi; questi hanno tagliati i condotti, che portano l' acqua alla cittadella, e v' impediscono l' introduzione dei viveri in guisa che un vapore è stato costretto recarsi a Napoli per prendere 30000 razioni. Le truppe di colà spedite non aveano potuto effettuare il loro sbarco se non sulla spiaggia distante 10 miglia da Palermo, nè si erano potute accostare per la vigorosa resistenza, che loro si opponeva. Si dubitava però che se il Popolo non si fosse impadronito sollecitamente del forte sarebbe stata bombardata la città. La guarnigione stava in trattative di arrendersi, dalle quali desistè veduto il soccorso delle navi regie.

— Tutto dì nuove quantità di armi di munizioni, di artiglierie, e di danaro appariscono a rendere gagliardi i cittadini. I fucili si riconoscono di fabrica Inglese. I sollevati sono in possesso di circa 20 pezzi di cannone. Il loro capo è *G. Scordato*, militare pieno di attività, d' energìa di coraggio, e d' ingegno. La sua entrata in Palermo fu a capo di sei mila uomini tutti scelti e pronti a vincere, o morire.

Alla testa del Governo provvisorio sono Serradifalco, Ruggero Settimo, il Principe di Trabia, Scordia, ecc.

— ( *Notizie posteriori* ) Sventuratamente i Regii hanno occupato Monreale, posizione importantissima, poichè sovrasta Palermo. Non si sà comprendere come siasi trascurato dai Siciliani il provvedere alla difesa di un punto di cotal rilievo.

— Contro Messina era ordinato il bombardamento, ma una fregata Inglese ha fatto sospendere il fuoco reclamado di voler prima ritirare i sudditi Inglesi, e Francesi; di più ha protestato in genere contro il bombardamento, e in tutta fretta ha spedito verso Cagliari ove stà la flotta sotto il comando dell' Ammiraglio Parker. Si spera di una attiva opposizione per parte dell' Inghilterra.

— Il Conte D' Aquila che era partito a capitanare la spedizione dei vapori con cinque mila uomini vista l' impossibilità di vincere, e sgomantato ancora dal contegno che avea assunto l' Inghilterra tornava a Napoli nella mattina del 18 a prendere nuove disposizioni

È positivo ch' egli portava i patti, ai quali i Siciliani deporrebbero le armi. Sono questi compendiati nella Costituzione del 1812 insistendo specialmente oltre le fondamentali guarentigie di stato sulla libertà della stampa, e sulla richiesta di un Governatore della regia Famiglia.

Il Rè a tale rapporto ha provato sì fatto turbamento, che il diliquio derivatone, dai Medici venne giudicato di quell' indole apopletica che chiamasi tecnicamente *Sileratio*. È rinvenuto però da quello mediante due abbondanti salassi.

—Napoli è in calma. Gli Abruzzi e le Calabrie attendono per estendere i loro movimenti che accenni un esito felice nel movimento Siciliano.

## NEL SUPPLEMENTO AL N. 12 DEL GIORNALE DELLE DUE SICILIE SI LEGGONO I SEGUENTI DECRETI

### FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC. EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, EC. EC.

Dopo di avere col nostro Real Decreto dei 31 agosto 1847 provveduto al ben essere dei Nostri amatissimi popoli con l' abolizione del dazio sul macino, con la diminuzione di quello sul sale nei Nostri Reali Dominj al di quà del Faro e con altri disgravi nella Sicilia, Noi ci proponemmo di portare utili miglioramenti nella grande amministrazione dello Stato.

Noi abbiamo considerato che le Nostre Leggi, le Istituzioni Civili e le garanzie che i Nostri Augusti Predecessori avevano concedute, contengono tutti i germi della pubblica prosperità.

Se non che queste stesse Civili Istituzioni possono ricevere dei miglioramenti, perocchè è questa la condizione delle umane cose.

Per tali considerazioni, di nostra piena e spontanea volontà ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alle attribuzioni accordate alle Consulte di Napoli e di Sicilia con la Legge Organica de' 14 giugno 1824, aggiungiamo le seguenti:

1. Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di Leggi e Regolamenti Generali.

2. Di esaminare e dar parere rispettivamente, sugli Stati Discussi Generali delle Reali Tesoserie dei Reali Domini di quà e di là dal Faro, sugli Stati Discussi Provinciali e su quelli Comunali di cui per legge è a Noi riserbata l' approvazione, sulle imposizioni dei dazi comunali, e sulle tariffe di essi.

3. Sull' amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui Trattati di Commercio, e sulle Tariffe Doganali.

5. Sui voti emessi dai Consigli Provinciali

a' termini dell' articolo 30 della Legge del 12 dicembre 1816.

6. Sugli affari qui annunziati i Ministri a Portafoglio non potranno portare a Noi proposizioni in Consiglio, senza aver prima sentito il parere della Consulta.

Art. 2. I Consigli Provinciali di Napoli e di Sicilia da cui le Provincie giusta la legge dei 12 dicembre 1816 sono rappresentate, godono tra noi da lungo tempo di preziosi privilegi. A noi piace aggiungervi i seguenti :

1. L'Amministrazione dei fondi Provinciali è affidata ad una deputazione , che i Consigli Provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale ne sarà affidata l'Amministrazione sotto la presidenza dell' Intendente.

2. Gli atti dei Consigli Provinciali preveduti nell' articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816 ed i loro Stati Discussi dopo la Sovrana approvazione , saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3. Volendo noi confidare agli stessi Comuni di Napoli e di Sicilia l'amministrazione dei lorc beni, per quanto sia compatibile col potere riservato sempre al Governo per la conservazione del patrimonio dei Comuni, vogliamo che la Consulta Generale ci presenti un progetto che deve avere per basi :

1. La libera elezione dei Decurioni conferita agli Elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa conceduta ai Consigli Comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai Sindaci.

4. La durata della Carica dei Cancellieri Comunali.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Nostri Dominii di là dal Faro sono incaricati dell'esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni

Napoli 18 genuaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme
*Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri*
Firmato — Marchese di Pietracatella

## FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC. EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

Veduta la legge degli 8 Dicembre 1816 che dopo essersi nel Congresso di Vienna confermata e riconosciuta da tutte le Potenze la riunione delle due Sicilie in un sol Regno , stabilì delle regole fondamentali per l'amministrazione de'Nostri Stati;

Veduta la legge degli 11 Dicembre 1816 , con la quale i privilegj , anticamente conceduti ai Siciliani furono messi di accordo con la unità delle Istituzioni politiche , che in forza de' trattati di Vienna costituir dovevano il diritto politico del Regno delle due Sicilie ;

Veduto l'atto Sovrano di questo giorno con il quale abbiamo di nostra spontanea volontà date delle benefiche disposizioni per i Nostri popoli di Napoli e di Sicilia ;

Volendo di più che la Sicilia continui a godere di tutti i vantaggi di un amministrazione distinta e separata da quella di Napoli ;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue;

Art. 1. Le leggi degli 8 ed 11 Dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 2 Il Decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria de' Nostri Dominj di quà e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate, sino all'ultimo appello dai Tribunali di Sicilia la Suprema Corte di Giustizia e la Gran Corte dei Conti, uguali a quelle di Napoli.

Art. 4. L' amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stato sinora, da quella dei Nostri Reali Dominj al di quà del Faro.

Art. 5. Tutti gl' impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d' oggi innanzi occupate dai soli Siciliani, come nella parte continentale del Regno dai soli Napoletani.

Per non portare un disordine ne'diversi rami di amministrazione, la promiscuità attuale d' impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche Ecclesiastiche , tosto che gli attuali titolari cesseranno di occuparle.

Art. 6. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente Interino del Consiglio de' Ministri, e tutt' i Nostri Ministri sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 Gennajo 1848.

Firmato -- FERDINANDO

Per copia conforme.
*Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri*
Firmato — Marchese di Pietracatella.

## FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC. EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec.

Veduta la legge organica della Consulta Generale del Regno del 14 Giugno 1824.

Volendo che la discussione delli affari rimessi al suo parere proceda con maggior speditezza, e maturità ;

Ordiniamo quanto segue :

Art. 1. Sono istituiti dei Consultori in servizio straordinario.

Art. 2. Allorchè la Nostra residenza sarà nei Nostri Dominii al di quà del Faro saranno di dritto Consultori straordinari il Presidente della Suprema Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Corte Civile , i Direttori Generali, il Presidente della pubblica istruzione, il Sopraintendente della pubblica salute; ed altri, che crederemo opportuni fra i Nostri sudditi dei Nostri Reali Dominii di qua, e di là del Faro. Nel caso poi che la Nostra Residenza avrà luogo nei Nostri Reali Dominii al di la del Faro, saranno del pari di dritto Consultori straordinarii il Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, il Giudice di Monarchia, il Presidente della pubblica istruzione , i Direttori Generali, il Sopraintendente di pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i Sudditi de' Nostri Reali Dominii di qua, e di la del Faro.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta Generale del Regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle Commissioni delle Consulte, e della Consulta Generale i cennati Consultori straordinari che vi avranno voto al pari dei Consultori ordinarii.

Art. 4. Ogni Consiglio Provinciale del Regno alla fine delle sue sessioni Ci presenterà una terna tra i principali proprietarii, che trovansi nello esercizio di Consiglieri Provinciali. Ci riserbiamo di prescegliere un Consigliere Provinciale per ciascuna Provincia per intervenire nella Consulta in tutte le discussioni riguardanti l' amministrazione delle rispettive Provincie.

Art. 5. I Ministri Segretari di Stato a portafoglio potranno, ove lo credono necessario, intervenire nelle sessioni della Consulta. Essi occuperanno il posto immediato dopo il Presidente Generale della Consulta.

Art.6. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i nostri Ministri , ed il Luogotenente Generale nei Reali Dominii di là del Faro sono incaricati della esecuzione di queste nostre Sovrane disposizioni.

Firmato — FERDINANDO.

Per copia conforme.
*Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri*
Firmato—Marchese Pietracatella

## FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA E PIACENZA CASTRO EC. CC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

Art 1. Nominiamo nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Real Principe Conte di Aquila Nostro amatissimo fratello.

Art 2. Destiniamo Ministro alla sua immediazione il Consigliere Ministro di Stato D. Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo Direttore dell'Interno , Affari Esteri , Agricoltura Commercio , e Lavori pubblici il Duca di Montalbo , al quale accordiamo il grado ed onore di Ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle Finanze ed Affari Ecclesiastici l'Avvocato generale della Gran Corte de'Conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo Direttore di Grazia , e Giustizia , e Polizia il Consultore D. Giovanni Cassisi.

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi, ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino pel Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogo Tenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18. Genuaio 1848

Firmato -- FERDINANDO

**Lettere recentissime annunziano un Decreto di amnistia ed un' altro che riguarda una moderata libertà di stampa. — Queste notizie sono autentiche ed ufficiali.**

**Taluno però rimane desolato nell'idea che tardi possa pervenire in Sicilia la nuova di queste iniziative di un sistema di riforma, dacchè avvisi particolari porterebbero a credere che da tre giorni siasi cominciato contro Palermo il bombardamento dalle truppe Regie.**

**MILANO** ( 9 *Gennajo*) — La Polizia ha proibito l'esequie ai defunti non escluso il Consigliere Manganini. Ai congiunti di questi fu pur vietato farne celebrare ufficj privati.

Nella sera il Teatro ebbe molti spettatori. Tutte le donne e gli uomini erano vestiti a lutto.

— I Milanesi non passeggiano più la corsia de' servi, e di Porta Orientale, perchè in esse fu sparso il sangue cittadino.

— Il vicerè Ranieri favorendo le istanze di taluno ha proibito agli uffiziali di fumare nei caffè.

— Il Governo ricevette suo malgrado un rapporto della commissione fiscale di Milano, per mezzo di cui con ragione di diritto, e di fatto si chiede un regolare processo contro Radetzki, ed il direttore di Polizia.

— Si conferma la caduta di Metternich nella disgrazia dell' Imperatore e degli Arciduchi Luigi, e Giovanni. La morte del nominato Ministro sembra ora smentita.

— Nel dì 12 la Commissione scelta della Congregazione centrale rassegnò il suo rapporto scritto dal Nazzari. Nel dì seguente fu presentato solennemente al Vicerè. Si crede però che Vienna non ne ascolti le rimostranze.

— Si dice, che 1,500 coscritti di Cremona siansi rifiutati a partire e che per indurveli siasi loro intimata la decimazione. Anche molti coscritti che si trovano a Como avrebbero disertato rifugiandosi nella Svizzera.

— I Croati, e gli Usseri che agirono negli ultimi fatti di Pavia sono venuti a dar il cambio ai dragoni, ed alle fanterie partite.

Il conte Annoni militare al soldo dell' Austria chiedendo la sua dimissione, ebbe in risposta, che non gli si potea concedere stando l'esercito in piede di guerra.

**PAVIA** — Ai moti di Pavia, credono alcuni, abbia dato luogo un decreto col quale gli studenti svizzeri della Università venivano espulsi. Noi non possiamo convenire in tale credenza, ma stimeremo quel decreto un irritamento preparatorio degli animi degli studenti acciò alla più leggera provocazione irrompessero ad atti di violenza. Ma la provocazione fu grande, poichè nella mattina del dì 9 varii Poliziotti passeggiavano nell'atrio della Università con zigaro in bocca. Gli studenti li avvertirono, che ivi era proibito fumare. I Poliziotti risposero a lor modo. Si venne a diverbi; poscia alle mani; accorsero studenti e militari; attaccossi la zuffa. Dopo due ore di fierissimo combattimento giaceano morti un poliziotto, ed uno studente i feriti erano vicino a 14. La notte fu tranquilla. Nella mattina del dì 10 gli studenti furono provocati in una maniera del tutto nuova. Nel mentre che niuno dei professori era andato a far lezione, e gli studenti si stavano nella pubblica via, apparvero tre di quelli, due Italiani tenuti in concetto di spie, ed un Tedesco stimato ignorante , e perverso. I tre furono respinti con grida e fischiate. Allora, senza che alcuno lo avesse potuto chiamare subitamente accorse un drappello di 60 Dragoni a cavallo, i quali si avventarono contro gli studenti ed il popolo. Terribile ne fu il combattimento. Verso le tre ore pomeridiane erano dall' una e dall'altra parte 8 morti, e 25 feriti. I soldati ebbero sventuratamente la vittoria , ma non sì che possano rallegrarsi di essa, per le perdite toccate forse maggiori.

In una casa sul corso della strada Nuova 220 studenti aveano empite di pietre, ed altri aggiungono di armi da fuoco alcune camere, che rispondono sulla via. La polizia ebbe ordine di prendere tal luogo per assalto. Fortunatamente gli studenti furono persuasi a sbandarsi prima che tal ordine sanguinoso si effettuasse.

L' Università è chiusa; molti studenti si sono rifugiati in Piemonte, molti sono arrestati.

I fatti di Pavia somigliano perfettamente a quelli di Milano; e le autorità gittano le une sulle altre la colpa della furibonda licenza militare. Seguiranno ancora altre eguali circostanze. Frattanto non sappiamo con qual nome appellare l'amaro affetto sorto in noi leggendo nella Gazzetta di Milano che riguardo gli eventi suddetti *si faccia regolare processura contro una pattuglia, la quale sgraziatamente colpì un' operajo in istato di ubbriachezza delirante.*

**TORINO** — Tutte le ragioni costituenti il commercio hanno sottoscritto una supplica al Re offrendo le loro sostanze e la vita per ogni apparecchio , od evento guerresco. Il Re avvertito di ciò, dava al Marchese R. d' Azeglio l'incarico di ringraziarle, e far loro noto, che per ora non credea opportuno profittarne.

— Nel dì 11 moriva il professore Schina.

— La deputazione incaricata di presentare al Re la supplica perchè gl' Israeliti siano emancipati fu composta dai Sigg. R. d' Azeglio, Schioppo, Laclaire, Montu, Barboroux, Mestrezat.

— Lodovico di Borbone partì da Torino nel giorno 14, lasciando sua moglie, e manifestando , come dicesi , che suo Padre aderirà alla lega doganale Austriaca.

— La Gazzetta di Torino del 12 riporta le lettere patenti con le quali S. Maestà restringe il numero dei membri della sezione del Consiglio di Stato per gli affari ecclesiastici; di grazia, e di giustizia; ordina che il primo di maggio 1848 la Commissione di Cancelleria cessi dalle sue funzioni, e provvede circa al servizio dei Referendari.

— 14 *Gennajo* - Nel tempio della Madre di Dio si fecero l'esequie alle vittime di Milano, e di Pavia. Nulla era compro. L' immenso popolo accorsovi sentiva italianamente.

— Gli studenti porteranno il lutto per 10 giorni attesa la morte dei loro confratelli studenti in Pavia.

— Un corpo di 30,000 uomini si formerà riunendosi sulle alture di Valenza sul Pò per poter difendere il Piemonte dagli Austriaci, ed offenderli all'occorrenza. Tutti son pronti alla guerra, ed offrono al Re la vita, e le sostanze. La provincia di Mondovì ha offerti duemila uomini armati di tutto punto. Lomellina, provincia confinante con la Lombardia si addestra nelle armi. Tutti offrono armi, cavalli, danaro, e loro stessi.

**GENOVA** — (15 *Gennajo*) - La città è pienamente tranquilla. Le voci, che si spargono di tumulto sono opra di coloro che vogliono discordia fra il popolo ed il Governo.

— Tortona e Noghera chiederanno al Governo la Guardia Civica, e l'allontanamento dei Gesuiti.

**FIRENZE** (17 *Gennajo*) — Il Gran Duca ha dato ordine acciò si conosca la qualità, e quantità di tutte le polveri, che si trovano nelle reali polveriere.

— È stata instituita in Torino una Legazione Toscana. Ne è Ministro il regio Commendatore Giulio Martini.

**LUCCA** 17 *Gennajo*. Quì come in Firenze si preparano solenni funerali alle inermi vittime milanesi morte da ferro non provocato, e straniero.

**PIACENZA** (7 *Gennajo*) — Anche in Piacenza, come in Milano, e Pavia ebbero luogo insulti ai cittadini. Sul mercato di Codogno apparivano sei villani con zigaro in bocca gridando *Viva l'imperatore*: I cittadini conobbero da chi si mandassero, e per qual cagione, e tacquero.

## STATI ESTERI

**FRANCIA** Parigi ( 10 *Gennaio* ). Il Sig. Guizot trovasi sempre maggiormente in posizione difficile tanto per la politica interna, che per gli affari esteri. Non ostante l'unione compatta della maggiorità conservatrice, disposta a votare ad occhi chiusi, pure deve temere le rivelazioni del Signor Petit, e le tempestose discussioni, che faranno seguito a quelle.

— *Camera dei Pari*. Seduta del 10 sotto la presidenza del Cancelliere Pasquier.

Il Signor Barone di Barante dopo le consuete formalità di ammissione pel Signor Deffaudis alla dignità di Pari di Francia, è chiamato a leggere il progetto d' indirizzo in risposta al discorso della corona. Questo è concepito nei seguenti termini.

« Sire.

» La Camera dei Pari si unisce alla Maestà Vostra per render grazie alla divina Provvidenza. Abbondanti raccolte hanno posto un termine alle privazioni, ed ai patimenti, che il caro dei viveri aveva aggravato sulle classi povere, e manifatturiere: la loro coraggiosa pazienza, e la simpatica carità che da ogni parte venne a soccorrerli, onorano la nostra patria. In nessun altra epoca la calma delle popolazioni, e la libertà dei contratti non hanno mai tanto contribuito a diminuire i mali della carestia. Il commercio francese, colla sua solita prudenza ha saputo tenersi incolume dagli effetti di quella crisi. Il ribasso del prezzo delle derrate alimentari va ad aumentare le altre consumazioni, il benessere continuerà ad accrescersi, la prosperità nazionale riprenderà il suo corso.

» Ristabilire l'equilibrio fra le spese, e le rendite è uno dei primi doveri della legislatura. Noi ci lusinghiamo, che questo dovere sarà compiuto.

» Se una diminuzione sulla imposta del sale, e sulla tassa delle lettere è compatibile col buon andamento delle nostre finanze, noi studieremo accuratamente il progetto, che ne regolerà le condizioni.

» Il completo, e vero equilibrio esisterà nei nostri preventivi solamente allorchè le spese straordinarie potranno essere saldate dall'eccedente delle rendite. Interessa nondimeno di compiere le grandi intraprese già cominciate; esse sono destinate a facilitare le comunicazioni, e serviranno al progresso della ricchezza nazionale. L'avvenire ne profitterà, è giusto che vi contribuisca, ed il credito pubblico ha dovuto esser chiamato in aiuto del momento presente.

» Noi riprendiamo l' esame degli utili progetti di leggi, che erano stati presentati per ordine di Vostra Maestà alle nostre deliberazioni , e noi accoglieremo con piacere le nuove proposizioni che avranno per iscopo di migliorare la situazione , e le morali abitudini dei popoli.

» Noi crediamo colla Maestà Vostra, che la pace del mondo sia assicurata. Ella è essenziale a tutti i governi, ed a tutti i popoli. Questo bisogno universale è la guarentigia dei buoni rapporti, che esistono fra gli stati. I nostri voti accompagneranno i progressi, che potranno compiersi da ciascun paese nella sua azione propria, ed indipendente. Questi progressi saranno tanto meglio assicurati se si realizzeranno di accordo fra i governi, ed i popoli, e senza turbare le relazioni internazionali.

» La pace dei cantoni svizzeri, questi antichi, e fedeli amici della Francia, è stata sconvolta dalle intestine discordie. È a dolersi che una mediazione benevola non abbia potuto prevenire la guerra civile. Noi desideriamo, che non lasci traccie funeste, e che siano rispettati i diritti di tutti. La confederazione elvetica riconoscerà, che la situazione, che le è garantita dai trattati, secondo tutte le sue storiche tradizioni , è la base del suo riposo, ed il pegno di sicurezza dato agli stati vicini.

» Noi siamo paghi di conoscere che le speranze , frustrate spesso dal ristabilimento delle nostre relazioni commerciali colle repubbliche della Plata, potranno da ultimo essere realizzate.

» Sire, i nostri principi, vostri diletti figli, animati da patriottico zelo, compiono sotto la direzione del vostro governo, i doveri di servi dello stato. La istallazione del nuovo governatore dell'Algeria è stata distinta da un felice avvenimento. Era stato apparecchiato dalla guerra, che il suo illustre predecessore aveva condotto con un'abile attività, dalla valorosa costanza della nostra armata, e dalla previdente saggezza, che aveva presieduto i nostri rapporti col Marocco. Un' incarico non meno glorioso resta al vostro degno figlio. Consolidare il nostro stabilimento di Affrica, favorire il suo sviluppo, vegliare con una tranquilla assiduità alla sicurezza interna, fondarvi una amministrazione giusta, regolare: tali sono i beneficii che la colonia, e la madre patria aspettano dalla saviezza, dalla costanza, e dai lumi, di cui egli ha g ià dato saggio.

» Rumorose manifestazioni, in cui si mescolavano ciecamente idee vaghe di riforma, e di progresso, passioni nemiche della nostra costituzione monarchica, opinioni sovversive dell'ordine sociale, e detestabili rimembranze hanno destato più presto inquietudine, che perturbazione negli spiriti. Il governo ha dovuto rivolgervi la sua attenzione. Noi siamo persuasi, che tali agitazioni tollerate da un regime di libertà, sono impotenti contro l'ordine pubblico. Sì, Maestà, l'unione dei grandi poteri dello stato, l'azione delle leggi, la ragione pubblica basteranno a conservare il riposo del paese, a ricondurre gli spiriti smarriti, a dissipare le folli speranze. I 17 anni, in cui la nostra patria ha finalmente goduto ad un tempo dell'ordine, e della libertà, sono tutt'altro, che una fase delle nostre rivoluzioni. Questo periodo dà principio ad un'era novella, e tramanderà alle generazioni future l'osservanza della carta costituzionale, i beneficii dei vostro regno, e la gloria del vostro nome.

» Sire, possa egli il pensiero di ciò, che voi siete per la Francia sostenere le vostre forze, ed il vostro coraggio, e addolcire i dolori che vi colpiscono nelle vostre più care affezioni.

— Nelle due tornate delle Camere dei Pari del dì 10 e 11 Gennaio, dopo la lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della corona si aprì la discussione, e gli oppositori principali furono il Conte di Alton-She, ed il Signor Masnard.

Il primo dimostrò, che il Gabinetto aveva seguito una cattiva politica riguardo all'interno del Regno, e che aveva egualmente errato nelle relazioni esterne. L'antagonismo che non ha mai cessato tra l'Inghilterra, e la Francia, operò in modo, che mentre Palmerston metteva il suo governo nelle vie della libertà, Guizot accordava quello di Francia coi potentati assoluti d'Austria, di Prussia, e di Russia. Una sola volta si trovarono di concerto le due potenze rivali, cioè nell'intervento di Portogallo, quando si volle decidere la causa della libertà. Il Ministro Francese parve disgiungersi da Metternich negli affari d'Italia, allorchè venne occupata Ferrara, e vi si riunì poi nella trattativa delle cose di Svizzera. In questa triste vicenda poteva il solo richiamo di coloro, che eccitarono la lega del Sonderbund metter termine alla questione; ma si doveva però trattare di mediazione prima che scoppiasse la guerra, ed assicurarsi delle favorevoli disposizioni del Gabinetto di Saint James. Il Ministero delle Tuilleries si regolò male quanto alla vertenza d'Italia: come altri si condusse irragionevolmente riguardo alla questione elvetica.

— Il Signor Masnard dopo aver dichiarato di non poter tacere, perchè parlano altri più devoti al Ministero, non dissimulò, che la posizione del Gabinetto attuale è assai delicata, meno vantaggiosa, e gli spiriti poco tranquilli. Riduceva lo scopo della discussione a rintracciarne le cause, e a prevenirne gli effetti.

Le cause, che egli assegnava eran queste. Il non aver soddisfatto alle idee di riforma, non solo elettorale, ma sociale, politica, ed industriale. S'ingannò il Ministero nel credere, che se ne occupasse esclusivamente la opposizione, e fu grande errore il mostrarne diffidenza. Doveva accorgersi che molti conservatori, molti dei suoi amici formavano eguali pensieri, e doveva soddisfare i comuni desiderii. Le idee di riforma, che si manifestano di presente, germogliarono nell'intima coscienza del paese. Si parlò di agitazione, e di violenza; e la Francia è pacifica, e tranquilla. Si onorerebbero troppo i partiti, mostrando, che si teme in guisa la loro influenza da non realizzare per questa le necessarie riforme. La gloria del Ministero consisterebbe appunto nel mettersi all'opera, nell'adottarle nel compierle. Oggi sarebbero riforme, perchè lo stato è tranquillo, in altri tempi diverrebbero concessioni, ed anche peggio. Si guarentisca il Ministero dal farsi spingere tant'oltre, che si abbia a dire: è troppo tardi. È a dolersi infine, che nel discorso del Trono non si chiarisca indizio alcuno di voler seguire una politica più confidente nel progresso.

— A questi oppositori si aggiunse il March. Boissly-D'Anglas, il quale con maggior brevità e con risoluzione maggiore disse; che desiderava, che il Gabinetto attuale rimanesse in potere per ultimare l'opera della decomposizione. Sperava, che dal banco, ov'è attualmente potesse vederlo passare a quello degli accusati; voleva un cambiamento di sistema, e non di uomini, perchè la parola riforma è nella bocca di tutti.

— *La Presse* annuncia come già chiusa la conferenza dei Plenipotenziarii a Parigi sulle cose di Svizzera e che è stato mandato alle Corti il progetto di una nota collettiva alla Dieta, e che già due delle Potenze hanno dato la loro adesione. Questa nota dichiarerebbe non intendersi di negare alla Svizzera il dritto di riformare il patto federale, ma se fossero fatte riforme troppo violenti specialmente a carico delle libertà Cantonali doversi intendere dalla Svizzera perduti i privilegii di neutralità ed inviolabilità garantiti dal Congresso di Vienna. L'Ambasciatore inglese rifiutò di firmare quella nota.

SVIZZERA. Il Diretterio Svizzero ha mandato dodici battaglioni di osservazione nel Cantone Ticino verso i confini lombardi.

Viva la Svizzera, viva l'alleata naturale dell'Italia. —

Il progetto di dono Nazionale da offrirsi al Generale Dufour fu adottato nella terza discussione che ebbe luogo a Ginevra. La Dieta si riunirà probabilmente Lunedì prossimo.

— Il 10 ha avuto luogo la 54ma tornata della Dieta Federale Elvetica. Tutti i posti v'erano occupati, tranne quello di Zugo.

Le nuove Deputazioni di Lucerna, Svitto, Uri e Vallese hanno prestato il giuramento.

Sulle risoluzioni adottate terrem parola nel prossimo Numero.

TICINO — Il 12 fuvvi Sessione straordinaria del Gran Consiglio ove si risolvette che sia rimandata al Consiglio di Stato una mozione del Sig. Cons. De Mattei, con istruzioni opportune pel Consiglio stesso.

SPAGNA. MADRID. (3. *Gennajo.*) Leggiamo nel *Post.* L'abdicazione d'Isabella II.ª di cui finora non si è fatta parola è alla vigilia di verificarsi, e ad essa terrà dietro la reggenza di Maria Cristina in nome della Duchessa di Montpensier.

— Espartero giunse jeri alle *4.* pomerid. a S. Sebastiano. La città fu spontaneamente illuminata in pochi istanti.

— (4. *detto.*) Questa mane di buon'ora la Sala delle Conferenze nel Palazzo de'Congressi era in preda ad una vivissima agitazione. Sapevasi che l'Officio della Camera dei Deputati aveva autorizzato jeri l'atto di accusa contro l'ex-Ministro Salamanca. La lettura di questo documento dovea tenersi nell'apertura della Seduta. Questa ha avuto luogo tre ore dopo mezzogiorno. Tutti i Ministri v'erano, eccetto il Ministro degli affari esteri, e delle finanze. Notavasi la presenza della persona stessa del Salamanca.

Il Segretario Sachez Silva ha letto l'atto di accusa il quale è assai lungo. La Commissione d'inchiesta dopo aver dato un estratto di tutti i documenti che ha avuto sott'occhio finisce per conchiudere che giusta quelli vi ha ragione di richiamare la responsabilità dell'antico Ministro Salamanca. L'affare si devolverà innanzi il Senato se la Camera decide di rimettere la conclusione della Commissione d'inchiesta. Il Sig. Seijas Lozano in seguito della lettura di questo documento ha preso la parola per isviluppare considerazioni per le quali, secondo lui, s'avrebbero ad adottare le conclusioni della Commissione d'inchiesta. — Occupava egli ancora la Tribuna al partire del Corriere. Salamanca doveva ascoltarsi dopo Seijas Lozano, e si credeva generalmente che ad onta della sua difesa, il rapporto della Commissione sarebbe approvato ad una forte maggiorità.

— (5. *detto.*) Nella Seduta della Camera dei Deputati di jeri dopo la lettura dell'atto di accusa e la produzione delle considerazioni in sostegno di quella il Congresso ha consentito di udire il Sig. Salamanca. Il Sig. Pidal ha preso in seguito la parola. Il sistema di difesa adottato dal Salamanca doveva naturalmente impegnare molti membri della Camera nominati nel suo discorso a domandare la parola. I Deputati che l'han chiesta sono i Signori Bonavides, Escosura, Gonzalez Bravo, e Negrote. Nella Seduta d'oggi il Sig. Bonavides ha combattuto con molta energia l'atto di accusa. L'opinione è costante nel ritenere che questo verrà approvato ad una grande maggioranza.

— La Giunta nominata dal Governo per formare una legge intorno i sopravanzi dell'anno tiene frequenti riunioni su tale oggetto.

— Le nuove della Provincia sono prive d'interesse.

— Mancano le notizie del Portogallo.

— Molti giornali inglesi annunziano sulla fede di loro corrispondenti che la Regina Isabella è presa da epilessìa che dà vive inquietezze.

INGHILTERRA. Si legge nel *Morning Herald* che il numero del Personale di marinerìa si crede sorpassi la cifra votata oltre i 3000 uomini. Lo specchio dei vapori ed altri legni d'ogni classe in servizio attivo al 1. gennajo corrente, secondo esso giornale, è come segue: 18 *vascelli di linea*; 33 *fregate*; 12 *dette a vapore*; 47 *Sloops*; 23 *detti a vapore*; 23 *piccoli bastimenti*; 54 *battelli a vapore*; 6 *pacchetti*; 22 *bastimenti stazionarî in condizione di ristauro.* In tutto 238 vascelli e bastimenti da guerra, compresivi 89 vapori d'ogni classe, della forza complessiva di 20, 558 cavalli.

Il Pacchetto *Dean* arrivato la mattina del 10 dalla Glata porta notizie di Montevideo fino alla data del 12 Novembre. Oribe avea ricominciato con molta vigoria nel 30 Ottobre il fuoco delle sue batterie sulla Piazza. Rapporti d'Entrekios portano che Lerquiza aveva marciato con forze considerabili su Corrientes.

— Il Contrammiraglio Sir Tommaso Ussher è morto a l'*Hôtel de l'Amirautè* a Cove. Aveva 70 anni. Esso fu scelto per condurre l'imperatore Napoleone all'isola dell'Elba. Era rimasto in quella stazione comandante il vascello *Andaunted* fino a che l'illustre captivo rifuggì in Francia.




M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

Nello Stab. Tip. di proprietà di Gaetano A. Bertinelli Via Sistina N. 46.